

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Prime pagine</b>				
1	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Prima pagina di martedì' 23 aprile 2024</i>	3
1	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Prima pagina di martedì' 23 aprile 2024</i>	4
501	Tuttosport	23/04/2024	<i>Prima pagina di martedì' 23 aprile 2024</i>	5
1	Corriere della Sera	23/04/2024	<i>Prima pagina di martedì' 23 aprile 2024</i>	6
1	La Repubblica	23/04/2024	<i>Prima pagina di martedì' 23 aprile 2024</i>	7
<b>Rubrica FIGC</b>				
31	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Assocalciatori Calcagno rieletto presidente</i>	8
11	Tuttosport	23/04/2024	<i>Internazionale di nome e di fatto (S.Scacchi)</i>	9
27	Tuttosport	23/04/2024	<i>L'Aic rielege Calcagno presidente</i>	12
	Figc.it	22/04/2024	<i>Dal dominio del gioco al risultato: La partita perfetta. Presentato a Milano il nuovo libro di Mauri</i>	13
<b>Rubrica FIGC - Altre testate</b>				
1	Gazzetta di Carpi	23/04/2024	<i>Carpi, il Forlì fa ricorso "Cecotti era squalificato" Oggi il giudice decide</i>	15
1	Gazzetta di Modena Nuova	23/04/2024	<i>Carpi, il Forlì fa ricorso "Cecotti era squalificato" Oggi il giudice decide</i>	17
4	Il Tirreno	23/04/2024	<i>Lacrime e mani sulla bara di Mattia. Addio ragazzo con il sorriso buono</i>	19
4	Il Tirreno	23/04/2024	<i>Lanciotto e Castelfiorentino in campo. Domani si gioca al Bozzi di Firenze</i>	21
1	La Repubblica - Ed. Firenze	23/04/2024	<i>Il pianto di Sofia "Addio Mattia le nostre anime restano insieme" (G.Lotti)</i>	22
35	L'Arena	23/04/2024	<i>Lacrime e applausi. L'ultimo saluto a Mattia Gianì</i>	24
33/35	L'Indipendente Monthly Report	01/04/2024	<i>Ieri per gli ultra' oggi per tutta la città: il Daspo come strumento di controllo</i>	25
<b>Rubrica FIFA / UEFA / Calcio internazionale</b>				
50/51	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Scatto Premier (D.Chinellato)</i>	28
51	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Domani prima chance per vincere il 12° titolo. Firmato Luis Enrique (A.Grandesso)</i>	32
32/33	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>La difesa di Ancelotti (A.Polverosi)</i>	33
32	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Laporta: Chiedo di rigiocare il Clasico (A.De Pauli)</i>	35
33	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Sta finendo il credito per Simeone (A.De Pauli)</i>	36
<b>Rubrica Arbitri</b>				
18	Tuttosport	23/04/2024	<i>Non solo Mina. Juve, non ne var mai bene una (G.Calvarese)</i>	37
<b>Rubrica Lega A, Lega B, Lega Pro</b>				
29	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Vertice leghe la Serie A contro la Fifa</i>	39
7	Il Romanista	23/04/2024	<i>L'Olimpico non cede alle avversità'. E protesta con la Lega (G.Fasan)</i>	40
<b>Rubrica Societa'</b>				
1	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Il lavoro di Inzaghi la forza del club (S.Barigelli)</i>	41
9	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>"Lo dedichiamo a Zhang soffre lontano dalla squadra. Simone bravo e vincente" (Cont.)</i>	43
39	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Burdisso ha scelto: saluta la Fiorentina. C'e' l'ipotesi Roma (I.Masini)</i>	45
44/45	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Cannavaro la grande occasione (F.Velluzzi)</i>	46
45	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Il Sassuolo nei guai ma non si arrende. Avanti con Ballardini (M.Pierelli)</i>	50
46/47	La Gazzetta dello Sport	23/04/2024	<i>Il Bologna se ne va: 5° pass Champions tra Roma e Atalanta con un intreccio alla berlinese.. (S.Vernalla)</i>	52
1	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Per Simone, l'Ernesto e Moratti (I.Zazzaroni)</i>	54

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica    Societa'</b>			
1	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Quando papa' Angelo conto' fino a 10 (I.Cucci)</i>	55
9	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>I baby rossoneri cadono in finale con l'Olympiacos</i>	58
16/17	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Inzaghi e il calcio relazionale dell'Inter (F.Patania)</i>	59
18/19	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Bologna capitale (R.Maida)</i>	62
19	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Operai e ingegneri</i>	65
21	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Motta urla "A Bologna sto bene" (G.Burreddu)</i>	66
26	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Il Maradona, soldato innamorato (F.Tarantino)</i>	68
30/31	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Cannavaro day, Arriva, firma e va in campo (G.Gomirato)</i>	69
30	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>E la Salernitana studia il futuro (F.Esposito)</i>	71
30	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Il Sassuolo prova a crederci: "Ora fuori l'orgoglio" (M.Boccucci)</i>	72
47	Corriere dello Sport Stadio	23/04/2024	<i>Lettere - Nove buone ragioni per fare Gasperson tecnico del Napoli (I.Cucci)</i>	73
1	Tuttosport	23/04/2024	<i>Il capolavoro di Marotta (G.Vaciago)</i>	74
3	Tuttosport	23/04/2024	<i>"E una grande festa mondiale Inzaghi super" (F.Masini)</i>	75
7	Tuttosport	23/04/2024	<i>Il salto in alto di Inzaghi. Normal One amato da tutti (S.Pasquino)</i>	76
19	Tuttosport	23/04/2024	<i>Fiorentina: prima la coppa poi tanti saluti (B.Ciullini)</i>	79
21	Tuttosport	23/04/2024	<i>Non solo Palladino. Italiano: sondaggio (M.Bonetto)</i>	81
26	Tuttosport	23/04/2024	<i>Cannavaro comincia dalle teste (N.Schira)</i>	82
27	Tuttosport	23/04/2024	<i>Corradi e' malato: l'appello "Portatemi sotto la Nord"</i>	83
27	Tuttosport	23/04/2024	<i>Progetto forte. O Gilardino lascia il Genoa (M.Bisacchi)</i>	84
31	Tuttosport	23/04/2024	<i>E' una Serie B da paura nel pazzo pazzo mondo di playoff e playout (C.Tognoli)</i>	85
33	Tuttosport	23/04/2024	<i>Serve l'incastro giusto per salvare il Novara</i>	86
1	Corriere della Sera	23/04/2024	<i>Marotta e il trionfo a parametro zero (M.Colombo)</i>	87
46	Corriere della Sera	23/04/2024	<i>Preparazione e studio: ecco il risultato (D.Dallera)</i>	90
52	Corriere della Sera	23/04/2024	<i>Troppe partite, vertice delle Leghe</i>	91
1+47	Corriere della Sera	23/04/2024	<i>La dolce rivincita di mister Inzaghi (P.Tomaselli)</i>	92
39	La Repubblica	23/04/2024	<i>Il futuro. Stadio e Mondiale le prossime tappe (F.Vanni)</i>	94
1	La Stampa	23/04/2024	<i>Abusi e torture: l'inferno dei baby detenuti (M.Serra)</i>	96
30	Il Giornale	23/04/2024	<i>Per Cannavaro esordio "fuori tempo": dal 72'...</i>	98
23	La Verita'	23/04/2024	<i>Fatale fu il pranzo a base di pesce Samp decimata dalla dissenteria (C.Melato)</i>	99

# La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita

**1attimo IN FORMA**  
urban wellness company  
www.1attimoinforma.com

**VINCE IL DERBY 2-1 È CAMPIONE**  
GIOIA E LACRIME: IL RACCONTO DEL VENTESIMO SCUDETTO

**1attimo IN FORMA**  
urban wellness company  
www.1attimoinforma.com

# INTER ALLE STELLE

L'EDITORIALE  
**IL LAVORO DI INZAGHI  
LA FORZA DEL CLUB**  
di **Stefano Barigelli**

Se una stella illumina, figuriamoci due. Figuriamoci se questa seconda arriva in un derby, in casa del Milan. L'Inter questo scudetto numero 20 inseguito e fortemente voluto, l'ha conquistato dopo aver trasformato il campionato in un monologo...  
▶ Alle pagine 46-47



Foto: Gabriele Spini (G.A.P.), D.L., 302/2003 (G.M.), L. 462009 (A.I.), I.C.T., DCB Milano

**ISSALINE**  
in PIP  
**STRETCH WORKWEAR**

www.issaline.com

con: 88908  
con: BIANCHIN, BINDA, CONTIGELLO, CUCINI, D'ANGELO, GARLANDO, GOZZINI, MASALA, STOPPINI, TADELLI, VERNAZZA ▶ DA 2 A 29  
(La festa dei giocatori capitanati da Lautaro, di Inzaghi e dei dirigenti sul prato di San Siro)

**IL LIBRO DEL TRIONFO**  
Sarà in edicola da martedì 30



**IL ROMPIPALLONE**  
di Gene Gnocchi

L'Inter rende merito a chi più di tutti ha creduto in questo scudetto: «Grazie Lukaku».

VUOI CAMBIARE LOOK ALLA TUA AUTO?

**CAMBIO RUOTE.IT**





# STADIO Corriere dello Sport



Martedì 23 aprile 2024  
EDIZIONE NAZIONALE

SEMPLICEMENTE PASSIONE

ANNO 100 - N. 112 - € 1,50\* IN ITALIA  
www.corrieredellosport.it

LA CONSEGNA DELLO SCUDETTO DELLA SECONDA STELLA È AVVENUTA PROPRIO NEL DERBY: MILAN BATTUTO 2-1

# INTERSTELLAR



Con questo, firmato Inzaghi, i titoli tricolore sono 20. Da Ausilio a Zhang tutti i protagonisti di una memorabile cavalcata

Per Simone, l'Ernesto e Moratti

di Ivan Zazzaroni

Grandi sorsate l'Inter si ubriaca di stelle. Sono finalmente due. La seconda l'ha staccata dal cielo di Milano proprio nel derby, un derby freddo, rovente solo nel finale: ho ancora negli occhi...

Quando papà Angelo contò fino a 10

di Italo Cucci

Ho lavorato anni, in tv, con Sandrino Mazola. Ci siamo trovati bene anche se io cercavo di evitare di dipendere da lui, campione eccellente, dirigente esperto dell'Inter di Massimo Moratti.



Chioffi, Coluccia  
Guadagno, Intorcchia  
Marotà, Patania  
Pirina e Pulverosi  
2-17

ISSN 1120-3360  
CODICE 0172351-284038





# TUTTOSPORT



Fondatore RENATO CASALBORE

Martedì 23 aprile 2024 ANNO 79 - N. 112

€ 1,50\* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

## NEL DERBY GODURIA FINALE: PIÙ FORTE DI TUTTI, L'INTER È CAMPIONE

# GIÙ IL CAPPELLO



Acerbi e Thuram firmano la vittoria che sancisce una superiorità mai in discussione: Tomori salva l'orgoglio Milan ma non Pioli. I nerazzurri si mettono la 2ª stella con 5 giornate d'anticipo. Risse finali: espulsi Theo, Dumfries e Calabria. Lautaro in lacrime, Inzaghi portato in trionfo

2-3-4-5-6-7-8-9-10-11

## Il capolavoro di Marotta

L'Inter festeggia oggi, ma ha vinto lo scudetto il 4 febbraio, quando ha annientato psicocaccialcisticamente la Juventus. Quella sera, a San Siro, l'unica squadra che, fino a quel momento, poteva insidiare la vittoria nerazzurra ha sbattuto contro una netta superiorità tecnica, tattica e fisica, rimanendone talmente traumatizzata da avvitarci in una crisi motivazionale che ne ha devastato il girone di ritorno. Insomma, è troppa la solidità del progetto interista per il campionato italiano in questo momento storico. E, sì, un

Guido Vaciago

fuoriclasse mondiale come Lautaro Martinez è stato senza dubbio determinante - così come Thuram, una sorpresa il suo exploit - ma è il gruppo formato da giocatori esperti e affamati che rende imbattibile l'Inter. Barella, Dimarco, Acerbi, Bastoni, Çalhanoğlu, Frattesi, Dumfries: non c'è un potenziale Pallone d'Oro in questi nomi, ma c'è tantissima qualità e, soprattutto, c'è equilibrio, senso di appartenenza e tanta maturità che hanno consegnato a Inzaghi l'arma vincente: la

continuità. La Juventus ha tenuto il passo per un girone, poi si è sciolta in due partite. La Roma si è ripresa in corsa, ma la partenza è stata assai stentata. Il Milan si è perso e trovato più volte nel corso della sua ondivaga stagione. La stessa Atalanta, ammesso che ambisse allo scudetto, ha avuto un momento di pressione bassa. L'Inter è partita a una velocità e l'ha mantenuta in modo impressionante, rilanciandosi subito dopo le poche frenate: ha corso i 10.000 con il passo degli 800. **SEGLUE A PAG. 2**

**STASERA A CASA LAZIO PARTE DA 2-0**  
**Juve, voglia di Coppa**  
**Ma così non... Var**  
Clamoroso: in tutta la stagione neanche una revisione-video a favore dei bianconeri  
12-13-14-16-17-18

**Grisport**  
A WORLD TO DISCOVER  
**IL MONDO IN UN PASSO**  
grisport.com

ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-9647 9 770641 44002

152658



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

Searching for a new way.  
montura.com

**Sbagliò il 7 ottobre**  
Israele, si dimette  
il capo degli O07  
di **Davide Frattini**  
alle pagine 14 e 15

**Bufera a Napoli**  
Applausi a scuola  
per la morte di Siani  
di **Fulvio Bui**  
a pagina 24

Searching for a new way.  
montura.com

Politica e psicologia

## LA SVEGLIA SULLA DIFESA EUROPEA

di **Angelo Panebianco**

**P**robabilmente chi conosce il mondo delle scommesse è in grado di rispondere: a quanto è data la probabilità che l'Europa riesca, in tempi ragionevoli, a provvedere alla propria sicurezza? È verosimile che la quotazione equivalga, più o meno, a quella assegnata a un brocco che partecipi a una corsa di cavalli: poche chances. La possibilità di dare vita a una difesa europea dipende, si dice, dalle risorse disponibili e dalla volontà politica dei governi. È vero ma solo in subordine. Prima di tutto, è una questione di psicologia, ha a che fare con processi mentali. Nel rapporto sullo stato del mercato unico Enrico Letta ha ricordato che quasi l'80% delle armi inviate dall'Europa all'ucraina dall'inizio del conflitto è stato acquistato da produttori non europei. Mario Draghi, anticipando i temi del rapporto che presenterà alla Commissione sulla competitività in Europa, ricorda che la frammentazione nel settore della difesa impedisce economie di scala e blocca lo sviluppo delle capacità industriali. Nel frattempo, nei palazzi dell'Unione europea c'è chi spinge per dotare i Paesi Ue di una efficiente difesa antimissilistica da affiancare ai dispositivi dell'Alleanza atlantica. Non si sa se e quando ciò potrà avvenire. C'è la Nato, naturalmente. Ma il suo destino è nelle mani degli americani. Gli elettori americani (e tanti di loro la pensano proprio così) potrebbero decidere che tocchi agli europei, in un prossimo futuro, provvedere alla propria sicurezza.

continua a pagina 36

**Calcio** In gol Acerbi e Thuram. Le lacrime di Lautaro



## Derby all'Inter, festa grande Scudetto e seconda stella

di **Bocci, Dallera, Giuzzi, Passerini, Sereni** da pagina 46 a pagina 51



La squadra festeggia scudetto e stella e il capitano Lautaro Martinez esulta davanti alla curva

### La dolce rivincita di mister Inzaghi

di **Paolo Tomaselli**

a pagina 47

### Marotta e il trionfo a parametro zero

di **Monica Colombo**

a pagina 49

Bardi confermato, avanza Forza Italia, exploit di Calenda

## Il centrodestra vince in Basilicata Caduta dei 5 Stelle

Schlein: rinuncio al mio nome nel simbolo del Pd

**IL VOTO, GLI EQUILIBRI**  
Il successo netto (e le tensioni che arriveranno)

di **Massimo Franco**

Sarà stata pure un'elezione «minore», sovrastata da vicende nazionali. Ma il voto in Basilicata, al di là della vittoria netta del centrodestra, lascia indizi significativi; e potenzialmente utili per indovinare le dinamiche che peseranno sulle Europee di giugno.

continua a pagina 36

**GIANNELLI**

HANNO DECISO TUTTI E TRE DI CORRERE. APPUNTO. MA L'EUROPA È DALL'ALTRA PARTE.

da pagina 2 a pagina 9

I conti Dubbi di Bankitalia, l'Istat alza i dati sul deficit 2023

## Tredicesime e premi di produzione Il piano per il Fisco: che cosa cambia

di **Mario Sensi**

Prende forma il decreto legislativo attuativo della delega fiscale che oggi arriverà in Consiglio dei ministri. Si va dai premi di produttività ai deficit agrari, passando per l'aggregazione degli studi professionali e un bonus Tredicesime per i redditi più bassi. I dubbi di Bankitalia sui conti. L'Istat alza il dato sul deficit del 2023; passa dal 7,2 al 7,4% del Prodotto interno lordo. Un dato, spiega il ministro dell'Economia Giorgetti che «non incide sulle previsioni contenute nel Def».

alle pagine 10 e 11  
**Ducci, Voltattorni**

ARRESTATI TREDICI AGENTI DEL CARCERE

### Beccaria, abusi sui minori

di **Giuseppe Guastella e Pierpaolo Lio**

«Torture e violenze sui detenuti minorenni». Arrestati a Milano tredici agenti della polizia penitenziaria del Beccaria e altri otto sospesi.

a pagina 21 **Ferrarella**

EBOLI, FERITA ANCH'ELLA MADRE

### Ucciso a 13 mesi dai pitbull

di **Titti Beneduce**

Francesco Pio, tredici mesi appena, è stato strappato dalle braccia dello zio e ucciso da due pitbull che erano nel giardino. La tragedia a Eboli.

a pagina 20

**Affaticato dal cambio di stagione? Prova**

**BIOTON**  
Prodotto naturale

con **Eleuterococco** dalle proprietà tonico-adattogene

**SELLA IN FARMACIA**

**IL CAFFÈ**  
di **Massimo Gramellini**

Che cosa spinge un'enormità di persone a fare la coda da giorni davanti a un gabinetto? Per scoprirlo mi sono messo in fila anch'io. Il gabinetto è un'installazione dell'artista Monica Bonvicini e si trova a Roma, la città che ha inventato i vespasiani, nel piazzale del museo MAXXI. Durante la lunghissima attesa, del tutto incompatibile con le funzioni a cui un gabinetto è adibito, ho avuto modo di ammirarne le pareti esterne, completamente rivestite di specchi. La gente in fila scattava foto agli specchi, cioè alla propria immagine riflessa in un cesso, e servirebbe uno psicanalista per cogliere il significato di un gesto tanto emblematico. Quando finalmente sono entrato nel sancta sanctorum, ho potuto vedere con i miei occhi la ragione per cui tutti ci eravamo

**Toilette col brivido**

mo spinti fin lì: le pareti, che fuori erano specchi, dentro risultavano trasparenti. Potevi provare febbrezza di fare i tuoi bisogni senza essere visto, ma con la sensazione che tutti ti stessero vedendo. Per spiegare una simile perversione uno strizzacervelli da solo non basta, ci vuole un congresso intero.

Lo ammetto: non ce l'ho fatta, sono troppo timido. E, pur di non guardare fuori, mi sono guardato intorno. Quel gabinetto sarà stato anche all'avanguardia, ma i suoi frequentatori erano gli italiani di sempre e lo avevano ridotto in condizioni pietose. Così sono uscito dall'opera d'arte a testa china, temendo che gli altri, proprio perché non mi avevano visto, potessero pensare che a sporcarlo fossi stato io.

**MAK**  
DESIGN & PASSION

www.makwheels.it

419453  
9 771120 493018

152658



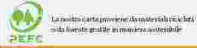


# la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



Martedì 23 aprile 2024

Anno 49 N° 97 - In Italia € 1,70

ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI PAROLA

## Scurati scuote la destra

Crosetto: "Fuori dal tempo certi dirigenti Rai". Forza Italia con la premier contro la Lega per nuovi nomi nel cda  
Il direttore generale Rossi critica l'ad Sergio e frena: "Nessuna censura". FdI chiede le dimissioni di Bortone  
**Schlein ci ripensa: via il nome dal simbolo Pd. Basilicata a Meloni**

di *Carlucci, Casadio, Ciriaco, De Cicco, Fraschilla, Lauria, Piccolo, Vecchio e Vitale* ● alle pagine 2, 3, 4, 5, 12, 13 e 15

**Il commento**

### La propaganda di corte e cortile

di **Luigi Manconi**

Sarà bene che la vicenda relativa alla censura nei confronti di Antonio Scurati non venga dimenticata troppo presto. Si tratta, in tutta evidenza, di qualcosa di molto serio e, a dimostrarlo, sono innanzitutto le strategie di dissimulazione adottate dalla destra politico-mediativa. Non è la "dissimulazione onesta" di cui scriveva Torquato Accetto a metà del XVII secolo, bensì quella infingarda della propaganda di corte e di cortile. Ed è proprio la presidente del Consiglio a indirizzare tale strategia o, se si preferisce, a tracciare il solco. La prima mossa consiste nello sfregio alla figura dell'avversario, Scurati in questo caso, riducendo la controversia a una questione di soldi.

● a pagina 27

**L'analisi**

### L'antifascismo che non si può dire

di **Miguel Gotor**

Il caso Scurati è emblematico perché rivela che quanti oggi governano l'Italia non hanno ancora risolto il loro rapporto con il fascismo e, di conseguenza, con l'antifascismo. Ciò è grave per due ragioni. Anzitutto dimostra che la presidente del Consiglio e Fratelli d'Italia hanno compiuto dei passi indietro rispetto a quelli fatti tra il 1994 e il 1995 da Fini, insieme con il decisivo contributo di Tatarella, ai tempi della nascita di Alleanza nazionale. L'allora leader della destra post-fascista scandì che era «giusto chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenze che l'antifascismo fu un momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato».

● a pagina 9

*Con gli occhi degli altri*

### Usa e Ue contro la censura di Stato

Le critiche dei media da Le Monde al Washington Post

dalle nostre corrispondenti **Ginori** e **Mastrobuoni** ● alle pagine 6 e 7



**PIERGIORGIO PATERLINI  
CONFITEOR**

IN TUTTE LE LIBRERIE E NEGLI STORE ONLINE

**PIEMME**

*I nerazzurri campioni d'Italia*



## L'Inter batte il Milan Ecco la seconda stella

di **Maurizio Crosetti** e **Enrico Currò** ● nello sport

Dai sonetti ai selfie  
quanta vita è passata

di **Gianni Riotta**  
● a pagina 37

Inzaghi, l'uomo tranquillo  
che trionfa sottovoce

di **Gabriele Romagnoli**  
● a pagina 41

La bellezza del gioco  
che ha sgretolato i rivali

di **Paolo Condò**  
● a pagina 40

Lautaro il trascinateur  
Çalhanoglu la mente

di **Franco Vanni**  
● a pagina 43

*Milano*

### Beccaria, si alza il velo sul sistema di violenze sui minori

di **Rosario Di Raimondo**



▲ Milano Il carcere Beccaria

MILANO - Il 18 novembre di due anni fa, il giovane detenuto S.Z. viene accusato dell'incendio scoppiato nella sua cella. Sette agenti vanno a prenderlo: mani dietro la schiena, manette, calci, pugni e sputi. Per dieci giorni va in isolamento. Durante i primi tre non ha un materasso, un cuscino, delle lenzuola. Un mese dopo, quattro divise pestano K.M. Dopo il pestaggio sanguina dalla bocca.

● alle pagine 10 e 11  
con i servizi di **Dazzi** e **Milella**

*Mappamondi*

### Israele, 7 ottobre si dimette il capo degli Oo7 militari

dal nostro inviato  
**Paolo Brera**

TEL AVIV - Cade la prima testa israeliana per il disastro del 7 ottobre, quando Hamas riuscì a forzare un blocco ritenuto erroneamente insuperabile.

● a pagina 16  
con un servizio di **Lombardi**



▲ New York Columbia University

### Lezioni sospese alla Columbia per antisemitismo

dal nostro corrispondente  
**Paolo Mastrolilli** ● a pagina 17





IERI L'ASSEMBLEA

## Assocalciatori Calcagno rieletto presidente

MILANO - Umberto Calcagno è stato rieletto alla presidenza dell'Associazione Italiana Calciatori. Con il vicepresidente, Davide Biondini, ci sono 25 consiglieri - tra i quali Provedel, Pessina, Locatelli, Cristante, Calabria e Acerbi - in una lista che comprende anche rappresentanti del calcio femminile. «Decisione che certifica la bontà del lavoro svolto in questi anni, cominciati con la pandemia. Gli atleti si sono messi tutti responsabilmente al servizio dell'intero sistema federale» ha detto il presidente Figc, Gravina.

AD.ANC./A.S.AG.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



## LO SCUDETTO NERAZZURRO

La seconda stella non poteva che avere la firma di una proprietà straniera: è nel dna del club

# Internazionale di nome e di fatto

I soci fondatori fuoriusciti dal Milan perché contrari al divieto imposto dal club rossonero di arruolare calciatori di nazionalità non italiana

**Stefano Scacchi**  
MILANO

**V**enti scudetti in 114 anni di storia. La strada verso la seconda stella è iniziata nel 1910 con il primo campionato conquistato dall'Inter dopo che un gruppo di fuoriusciti dal Milan fondò il club perché contrario al divieto di avere stranieri in squadra, da qui il nome di Internazionale. Al timone presidenziale Carlo De Medici, seguito dieci anni dopo da Giorgio

Hulss. A distanza di un altro decennio entra in bacheca il terzo titolo nazionale con Oreste Simonotti, ancora adesso unico presidente nella storia del calcio italiano a vincere lo scudetto con due squadre diverse: aveva già centrato l'impresa con il Casale. Il primo a fare la doppietta tricolore è stato Ferdinando Pozzani che riuscì anche a riportare la denominazione del club verso l'originale rivedendo in parte la definizione di Ambrosiana voluta dal fascismo. Pozzani ottenne di chiama-

re la squadra Ambrosiana-Inter. Per lo scudetto successivo sarà necessaria un'attesa di 13 anni. A riportare i nerazzurri in vetta alla Serie A dopo la seconda guerra mondiale è Carlo Masseroni, primo presidente dell'Inter a vincere due scudetti di fila. Viene imitato da Angelo Moratti che trionfa prima nel 1963, poi nel biennio 1965-1966 con la Grande Inter. Il terzo campionato di questo ciclo è quello della prima stella. Agli altri dieci campionati vinti hanno contribuito Ivano e Fraizzoli (2)

ed Ernesto Pellegrini (1) con lo scudetto dei record (1988-89, con Giovanni Trapattoni allenatore), forse quello che più assomiglia allo straordinario cammino dei ragazzi di Simone Inzaghi. Completa l'opera la gestione di Massimo Moratti con i cinque successi di fila, il primo con Giacinto Facchetti presidente. Infine l'ultimo scatto di Steven Zhang, il presidente venuto da Nanchino per aggiornare il palmares della società che ha la vocazione internazionale nel suo Dna fin dall'origine.

**1910**

Girone unico a 9 squadre e finale tra i veleni contro la Pro Vercelli che, priva dei migliori convocati nella nazionale militare, schiera per protesta ragazzini di 11 anni sconfitti 10-3.

**Il titolo dei pionieri ma è rissa con la Pro**



**1920**

Due gironi (Nord e Centro-Sud) e una maratona che si conclude a Bologna con la finale vinta sul Livorno 3-2. Squadra guidata da Mauro e Resegotti, il primo anche presidente.

**A Bologna il trionfo contro il Livorno**



**1940**

L'Ambrosiana taglia il traguardo con 44 punti, tre in più del Bologna. Meazza non gioca neppure una partita. Quattro giorni dopo la conquista del titolo l'Italia entra in guerra.

**L'ultimo Meazza poi scoppia la guerra**



**1953**

Nerazzurri campioni davanti a Juve e Milan, guidati da Foni e trascinati dall'apollide Stefano Nyers (francese, genitori ungheresi), Nacka Skoglund e "veleno" Lorenzi.

**È show con Nyers Skoglund e Lorenzi**





**1930**

Nel primo torneo a girone unico, con la squadra che si chiama Ambrosiana trascinata da Meazza, scoperto da Arpad Weisz, deportato ad Auschwitz, dove morì nel 1944.

## L'Ambrosiana vince col "balilla" Meazza



**1938**

L'Ambrosiana la spunta sulla Juve (41 punti contro 39). Meazza fa 20 gol, ma pesano anche le 14 reti di Pietro Ferraris II. In panchina Castellazzi, già scudettato da giocatore nel 1930.

## È scudetto in volata contro la Juventus



**1954**

L'Inter con Foni allenatore concede il bis, spuntandola sulla Juve per un solo punto (51 contro 50). Skoglund strappa applausi prima di bruciarsi tra eccessi maledetti e alcol.

## Foni guida la squadra al primo bis scudetto



**1963**

Primo scudetto della Grande Inter guidata da Angelo Moratti con Helenio Herrera in panchina. Suarez dirige, Picchi guida la difesa e Facchetti inventa un ruolo: terzino di spinta.

## Con il Mago Herrera ecco la Grande Inter



**1965**

L'Inter, dopo lo spareggio perso col Bologna, serve il tris vincendo Intercontinentale, scudetto e Coppa dei Campioni. Mazzola con 17 gol è re dei bomber insieme a Orlando.

## Angelo Moratti fa il pieno di trofei



**1966**

Lo scudetto della stella è il punto più alto della parabola della Grande Inter: Corso pennella foglie morte, Burginchorde, Facchetti vola, Mazzola e Jair Domenghini e Peiró fanno gol.

## Arriva la prima stella Nerazzurri nel mito



**1971**

Fraizzoli a novembre punta su Giovanni Invernizzi per sostituire Heriberto Herrera e, grazie al patto con i senatori reintegrati Bedin, Jair e Corso - confeziona la rimonta sul Milan.

## Miracolo Invernizzi la rimonta sul Milan



**1980**

Il titolo vinto con Bersellini passa alla storia anche perché arriva nell'ultimo torneo prima della riapertura agli stranieri. Uno scudetto firmato da Altobelli, Becalossi e Orioli.

## È l'ultimo scudetto con solo italiani





**1989**

Lo scudetto del Trap (58 punti su 68 disponibili, record nella A a 18 squadre, nell'era dei 2 punti) arriva contro il Milan di Sacchi, il Napoli di Maradona e la Samp di Viali e Mancini.

## L'Inter del Trap batte pure Sacchi e Diego



**2006**

Guido Rossi, commissario straordinario della FIGC, assegna lo scudetto a tavolino all'Inter, terza con 76 punti dietro a Juve (91) e Milan (88), poi penalizzate dalle sentenze.

## Scoppia Calciopoli Il titolo a tavolino



**2007**

Senza la Juve, retrocessa in Serie B, e con il Milan penalizzato è troppo facile per l'Inter di Mancini cannibalizzare il campionato, chiuso con 97 punti, record per il club nerazzurro.

## Torneo "dimezzato" ma record di punti



**2008**

Lera Mancini chiude con un altro scudetto, vinto in volata sulla Roma grazie alla doppietta dello svedese a Parma sotto il diluvio in un'ultima, drammatica giornata di campionato.

## Il diluvio di Parma Ibra, due gol da re



**2009**

L'Italia scopre Mourinho: la stagione, più che per uno scudetto stravinuto, passa agli annali per le invettive del portoghese (dagli "zero titoli" alla "prostituzione intellettuale").

## Il ciclone Mourinho e gli altri a zero titoli



**2010**

La Roma fa harakiri contro la Samp e Mou non sbaglia più: finisce in gloria a Siena, antipasto della finale di Champions a Madrid. Con la Coppa Italia vinta il 5 maggio il Triplete è servito.

## Sorpasso alla Roma Poi sarà Triplete



**2021**

Antonio Conte, anche grazie a un mercato faraonico, vince il campionato spinto dai gol della LuLa e poi lascia l'Inter convinto del fatto che Zhang smobiliterà la squadra.

## Conte sulla LuLa poi sfiducia Zhang



**2024** ★

Nell'anno della 2ª stella arriva per i nerazzurri pure un'altra Supercoppa, vinta nella final four a Riad battendo prima la Lazio (3-0), quindi il Napoli con un gol di Lautaro Martinez sul gong.

## Insieme alla 2ª stella pure la Supercoppa





## I CALCIATORI

### L'Aic rielegge Calcagno presidente



Umberto Calcagno, 54 anni, presidente Aic

MILANO. L'assemblea dell'Aic (Associazione italiana calciatori) ha rieletto alla presidenza per il secondo mandato consecutivo Umberto Calcagno. L'avvocato, ex giocatore della Sampdoria dello scudetto, era l'unico

candidato. Sono stati riconfermati anche Davide Biondini (vicepresidente vicario), Sara Gama e Giorgio Gaggioli (vicepresidenti), oltre a Gianni Grazioli nel ruolo di direttore generale. Umberto Calcagno invoca una distribuzione più equa delle risorse economiche verso le categorie inferiori, citando anche un dato preoccupante: «Negli Anni 90 il mercato di Serie A e B verso la C valeva circa 60 milioni all'anno, adesso alla Lega Pro non vanno più di 5 milioni in acquisti di calciatori ogni stagione. Bisogna ripensare anche i settori giovanili delle società di Serie C. Il piano di Gianfranco Zola va proprio in questa direzione».

ST.SC.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



# NAZIONALI

LE SQUADRE AZZURRE



Club Italia Azzurri Azzurre Futsal & Beach Partner TV Palmares & Storia Nazionali in cifre Calendari

Home / NAZIONALI / News /

## Nazionali Giovanili

# Dal dominio del gioco al risultato: 'La partita perfetta'. Presentato a Milano il nuovo libro di Maurizio Viscidi

L'introduzione dell'opera a cura del Ct **Luciano Spalletti**. Il coordinatore delle nazionali giovanili maschili: "il calcio non si gioca solo coi piedi, comanda il cervello"

Lunedì 22 aprile 2024



Anni e anni di studi e di ricerche, condensati in un volume che porta il lettore all'interno delle riunioni che cadenzano la stagione e che coinvolgono allenatori, match analyst e osservatori delle Nazionali azzurre: lo scorso sabato 20 aprile Maurizio Viscidi ha presentato in anteprima, all'hotel Sheraton di Milano, la sua ultima 'fatica letteraria', il libro 'La partita perfetta' (Collana 'I tattici' de *Il Nuovo calcio*, Sportivi Edizioni). Si tratta di un volume che mette nero su bianco le idee del coordinatore delle Nazionali giovanili maschili italiane; idee innovative, che 'fanno scuola' e che creano dibattito; che cercano di dare linee guida "a tutti gli allenatori che vogliono prestazione e risultato, che vogliono giocare bene, che desiderano dominare l'incontro ed essere pericolosi", sintetizzando il concetto e utilizzando le stesse parole dell'autore. Ma attenzione: perché "se il calcio non si gioca solo coi piedi", ma "comanda il cervello", è altrettanto vero come sia una disciplina in continua evoluzione, dove le idee scatenano riforme e nuove idee

## ALTRE NOTIZIE



Azzurrini nella storia: quinta volta consecutiva alla fase finale con **Under 17** e 19. Viscidi: "Risultati frutto di un calcio d'attacco e propositivo"

27 marzo 2024



Scomparsa Joe Barone, i tesserati della Fiorentina convocati nelle Nazionali giovanili al 'Viola Park' per la camera ardente

20 marzo 2024



Il Club Italia abbraccia i vicecampioni del Mondo della Nazionale di beach soccer a Coverciano

29 febbraio 2024



Il 17 gennaio doppia sfida con la Spagna per le Nazionali **Under 19** e **Under 18**

18 dicembre 2023

## MEDIA GALLERY

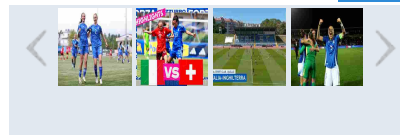


La favola Azzurrine: che vittoria alla 'prima' con la Svizzera





alternative, in una continua evoluzione che stimola tecnici e addetti ai lavori. E come esemplifica lo stesso Viscidi nel finale della sua opera, "ora che avete terminato il libro ho una notizia per voi... dovete continuare a studiare perché il calcio si è già evoluto".



Sabato l'introduzione alla presentazione del libro è stata affidata al docente del Settore Tecnico, Ferretto Ferretti, che con Maurizio Viscidi - oltre trent'anni fa, nel 1991 - ha condiviso un'esperienza al Milan Primavera (il primo come preparatore atletico e il secondo come allenatore). Sulla copertina, ben visibile, il riferimento all'introduzione dell'opera, a firma del Ct, Luciano Spalletti, con cui sono continui i confronti a Coverciano, in riunioni che intrecciano e stringono ancora di più i rapporti tra la Nazionale maggiore e le Nazionali giovanili.



Sabato mattina si sono osservati video esemplificativi di tattica e si è parlato di matrici, di CARP (Costruzione, Ampiezza, Rifinitura e Profondità) e di IPO (Indice di Pericolosità Offensiva). Ma al di là dei numeri e degli acronimi, nell'ascoltare le parole di un grande esperto come Maurizio Viscidi, si nota come alla base di tutto, in chi ha contribuito a riportare in Italia il titolo europeo Under 19 dopo vent'anni, c'è soprattutto la passione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Via Gregorio Allegri 14, 00198 - Roma  
Tel 06. 84 911

FEDERAZIONE | NAZIONALI | TECNICI | GIOVANI | FEMMINILE | DCPS | MUSEO | TIFOSI | SHOP |

CONTATTI | AREA MEDIA | PARTNER | PORTALE ACQUISTI |

Privacy | Lavora con noi | Condizioni di utilizzo del servizio |



**Serie D**

Carpi, il Forlì fa ricorso  
«Cecotti era squalificato»  
Oggi il giudice decide

► **Garagnani** a pag. 33

# Carpi, ricorso Forlì: “Cecotti squalificato non poteva giocare” Oggi il giudice decide

**Serie D** Gara congelata o vittoria confermata  
I precedenti fanno ben sperare Lazzaretti

► di **Fabio Garagnani**

Come nella trama di un libro giallo, la volata finale del Girone D si arricchisce di ulteriore suspense. Ieri il Forlì ha presentato ricorso (senza averlo preannunciato all'arbitro nel dopo partita) contro la vittoria del Carpi di domenica che ha permesso ai biancorossi di mantenere 4 punti di vantaggio sull'inseguitrice Ravenna. L'oggetto del contendere è Cecotti, entrato durante il secondo tempo. Il difensore, infatti, aveva saltato per squalifica la gara con la Pistoiese, società di cui il Giudice aveva disposto lo scorso martedì l'esclusione dal campionato dopo il secondo forfait sulla base dell'art. 53 delle Noif: «Qualora una società venga esclusa, tutte le gare disputate nel corso del campionato di competenza non hanno valore per la classifica, che viene formata senza tenere conto dei risultati delle gare della società esclusa». La tesi del club romagnolo è che, essendo stata “annullata” quella gara, Cecotti avrebbe dovuto scontare la squalifica alla prima occasione utile, cioè proprio contro il Forlì, sulla base di quanto disposto dall'art.21 c. 4 del Codice di Giustizia sportiva della **Figc**:

«Nel caso di annullamento della gara, il calciatore sconta la squalifica nella gara immediatamente successiva alla pubblicazione del provvedimento definitivo». La soluzione sta però nelle pieghe del regolamento, perché la gara non è stata “annullata” da un Organo di giustizia sportiva, bensì da un comunicato di **Figc** e **Lnd** disponendo che «la classifica del girone di competenza venga riscritta e pubblicata con l'annullamento dei risultati della società rinunciataria». Un “annullamento” (peraltro mai citato dall'art.53 delle Noif) che non riguarda le gare, bensì il solo risultato, tanto che nel calendario rielaborato nello stesso comunicato, la Pistoiese continua ad essere presente fino alla 31ª giornata, seppur senza punteggio, e solo nelle ultime tre è indicata la squadra che riposa. Sarebbe una vicenda da trattare in punta di diritto, se non fosse che al Carpi vengono in soccorso alcune sentenze che fanno giurisprudenza e rischiano di trasformare il tutto solo in una fastidiosa bolla di sapone. In un caso del tutto analogo, dovuto all'esclusione del Real Rimini dall'Eccellenza 2012-13, vennero infatti rigettati i ricorsi di Ribelle e Imolese ai danni di Savignanesi e S. Antonio. Il

Giudice respinse le istanze perché l'art. 21 c.4 del Codice Sportivo (rimasto immutato nelle modifiche del 2019) fa riferimento solo a match annullati «per motivi relativi alla regolarità della gara stessa», mentre le partite del Real Rimini (e della Pistoiese), poiché omologate, erano da considerarsi a tutti gli effetti «gare ufficiali di campionato, valide per la classifica». L'interpretazione venne confermata in tre gradi di giudizio, fino all'Alta Corte di Giustizia sportiva. Pochi rischi, dunque per il Carpi. Ogni epilogo diverso saprebbe di beffa visto che oggi Calanca verrà squalificato per raggiunto limite di ammonizioni, tra le quali anche quella ricevuta con la Pistoiese. Ma la vicenda ha anche un risvolto comico perché mentre il Forlì fa ricorso contro il Carpi, non si accorge di aver schierato un giocatore nelle stesse identiche condizioni di Cecotti, capitano Gaiola, che scontò una delle 3 giornate proprio con la Pistoiese. Un ricorso quantomeno bislacco, che fa fin pensare visto che il Ravenna, domenica scorsa, non ha convocato Sare, che a sua volta aveva scontato una giornata di stop contro i toscani... Comunque sia ieri, entro il termine delle 20, il Carpi ha presentato le sue memorie: oggi alle 12 è attesa la decisio-

ne del Giudice sportivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il paradosso Domenica al Cabassi anche i romagnoli hanno schierato un giocatore “irregolare”



**Claudio Lazzaretti**  
Il presidente del Carpi aspetta novità dal giudice sportivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



**Tommaso Cecotti**  
Il difensore del Carpi è stato inserito nella ripresa durante la sfida di domenica contro il Forlì (Foto Alessandro Torelli)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





**Serie D**  
Carpi, il Forlì fa ricorso  
«Cecotti era squalificato»  
Oggi il giudice decide

► **Garagnani** a pag. 33

# Carpi, ricorso Forlì: “Cecotti squalificato non poteva giocare” Oggi il giudice decide

**Serie D** Gara congelata o vittoria confermata  
I precedenti fanno ben sperare Lazzaretti

► di **Fabio Garagnani**

Come nella trama di un libro giallo, la volata finale del Girone D si arricchisce di ulteriore suspense. Ieri il Forlì ha presentato ricorso (senza averlo preannunciato all'arbitro nel dopo partita) contro la vittoria del Carpi di domenica che ha permesso ai biancorossi di mantenere 4 punti di vantaggio sull'inseguitrice Ravenna. L'oggetto del contendere è Cecotti, entrato durante il secondo tempo. Il difensore, infatti, aveva saltato per squalifica la gara con la Pistoiese, società di cui il Giudice aveva disposto lo scorso martedì l'esclusione dal campionato dopo il secondo forfait sulla base dell'art. 53 delle Noif: «Qualora una società venga esclusa, tutte le gare disputate nel corso del campionato di competenza non hanno valore per la classifica, che viene formata senza tenere conto dei risultati delle gare della società esclusa». La tesi del club romagnolo è che, essendo stata “annullata” quella gara, Cecotti avrebbe dovuto scontare la squalifica alla prima occasione utile, cioè proprio contro il Forlì, sulla base di quanto disposto dall'art. 21 c. 4 del Codice di Giustizia sportiva della Figc: «Nel caso di annullamento della gara, il calciatore sconta la squalifica nella gara immediatamente successiva alla pubblicazione del provvedimento definitivo». La soluzione sta però nelle pieghe del regolamento, perché la gara non è stata “annullata” da un Organo di giustizia sportiva, bensì da un comunicato di Figc e Lnd disponendo che «la classifica del girone di competenza venga riscritta e pubblicata con l'annullamento dei risultati della società rinunciataria». Un “annullamento” (peraltro mai citato dall'art. 53 delle Noif) che non riguarda le gare, bensì il solo risultato, tanto che nel calendario rielaborato nello stesso comunicato, la Pistoiese continua ad essere presente fino alla 31ª giornata, seppur senza punteggio, e solo nelle ultime tre è indicata la squadra che riposa. Sarebbe

una vicenda da trattare in punta di diritto, se non fosse che al Carpi vengono in soccorso alcune sentenze che fanno giurisprudenza e rischiano di trasformare il tutto solo in una fastidiosa bolla di sapone. In un caso del tutto analogo, dovuto all'esclusione del Real Rimini dall'Eccellenza 2012-13, vennero infatti rigettati i ricorsi di Ribelle e Imolese ai danni di Savignanese e S. Antonio. Il Giudice respinse le istanze perché l'art. 21 c. 4 del Codice Sportivo (rimasto immutato nelle modifiche del 2019) fa riferimento solo a match annullati «per motivi relativi alla regolarità della gara stessa», mentre le partite del Real Rimini (e della Pistoiese), poiché omologate, erano da considerarsi a tutti gli effetti «gare ufficiali di campionato, valide per la classifica». L'interpretazione venne confermata in tre gradi di giudizio, fino all'Alta Corte di Giustizia sportiva. Pochi rischi, dunque per il Carpi. Ogni epilogo diverso saprebbe di beffa visto che oggi Calanca verrà squalificato per rag-

giunto limite di ammonizioni, tra le quali anche quella ricevuta con la Pistoiese. Ma la vicenda ha anche un risvolto comico perché mentre il Forlì fa ricorso contro il Carpi, non si accorge di aver schierato un giocatore nelle stesse identiche condizioni di Cecotti, capitano Gaiola, che scontò una delle 3 giornate proprio con la Pistoiese. Un ricorso quantomeno bislacco, che fa fin pensare visto che il Ravenna, domenica scorsa, non ha convocato Sare, che a sua volta aveva scontato una giornata di stop contro i toscani... Comunque sia ieri, entro il termine delle 20, il Carpi ha presentato le sue memorie: oggi alle 12 è attesa la decisione del Giudice sportivo.

●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il paradosso**  
**Domenica al Cabassi**  
**anche i romagnoli**  
**hanno schierato**  
**un giocatore “irregolare”**



**Claudio Lazzaletti**  
Il presidente del Carpi aspetta novità dal giudice sportivo

**Tommaso Cecotti**  
Il difensore del Carpi è stato inserito nella ripresa durante la sfida di domenica contro il Forlì (Foto Alessandro Torelli)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



In migliaia hanno partecipato ai funerali del calciatore colto da un malore in campo

La fidanzata saluta il suo amore dall'altare  
«Resterai sempre la metà del mio cuore»

## Lacrime e mani sulla bara di **Mattia** Addio ragazzo con il sorriso buono

di **Andreas Quirici**

**Montopoli** Le mani sulla bara. Le teste chine, gli occhi che si riempiono di lacrime. Mentre tutto intorno è silenzio, commozione, pietà per una famiglia che da una settimana sta affrontando il dolore più grande, sopportare la perdita di un figlio, di un nipote, di un fidanzato che a soli 26 anni è morto all'ospedale di Careggi dopo essere stato colto da malore durante una partita di calcio. È la scena straziante al termine del funerale di Mattia Giani che è stato celebrato dal vescovo di San Miniato, Giovanni Paccosi, nel Santuario della Madonna a San Romano, nel comune di Montopoli. Una chiesa stracolma di persone, amici, parenti, conoscenti, ex colleghi delle squadre in cui ha militato il ragazzo, compagni del Castelfiorentino United dove ha giocato fino a domenica 14 aprile, giorno della tragedia sul campo del Lanciotto a Campi Bisenzio. Ci sono tantissimi dirigenti di società di mezza Toscana. C'erano rappresentanti del Lanciotto, della dirigenza e della tifoseria, così come c'era Paolo Mangini, il presidente del Comitato regionale toscano della **Figc**, insieme al delegato provinciale di Pisa Franco Marini e il consigliere del comitato provinciale di Firenze Ro-

berto Bellocci. C'è pure una maglia azzurra della Nazionale. E c'è la gente di San Romano e Ponte a Egola. Tanta, tantissima. Ma in quel momento, quando la famiglia di Mattia si stringe attorno alla bara è come se attorno non ci fosse più nessuno. Ci sono Elia, il fratello più giovane di Mattia, anche lui calciatore ma nel Legnago in serie C. La fidanzata del 26enne, Sofia Caruso. Mamma Debora. E poi i nonni. Tutti in silenzio, prima di esplodere in un pianto dirotto. Soprattutto nonno Lorianno. Si guarda intorno, è inconsolabile, smarrito. Babbo Sandro, invece, è un passo indietro e sembra lui sorreggere tutti. Non piange, forse l'ha fatto troppo in quest'ultima settimana. Dà una carezza a chi gli si avvicina per le condoglianze. Ha l'aria di chi deve ancora digerire una vera ingiustizia. È lui che ha parlato di come si sono svolti i soccorsi. Del defibrillatore che nessuno al campo sportivo sapeva usare mentre suo figlio giaceva a terra, vittima di un malore che si è poi rivelato fatale. Ed è sempre Sandro Giani ad aver descritto i tempi con cui le due ambulanze sono arrivate all'impianto di Campi prima del trasferimento all'ospedale di Careggi dove, il giorno dopo, suo figlio è deceduto. Ma in quel momento, poco dopo la fine del funerale, tutto passa in secon-

do piano. C'è solo il tempo del dolore, che ti fa utilizzare i minuti a disposizione per dire addio a quel bambino diventato uomo e che guardava la vita con un sorriso spazzante.

Quel tempo risicato prima della sepoltura al cimitero urbano di San Miniato, la fidanzata di Mattia l'ha utilizzato per salutarlo. «Ciao, amore mio», ha detto mentre il carro funebre portava via il feretro dal piazzale del santuario ancora gremito. La stessa frase con cui ha aperto il discorso dopo essere salita all'altare, al termine della cerimonia officiata dal vescovo insieme a don Marco Casalini, insegnante di religione all'istituto Cattaneo di San Miniato, Francesco Braza, frate francescano e parroco di San Romano, don Andrea Cristiani, fondatore del Movimento Shalom, don Donato Agostinelli, parroco di Santa Croce e Alessandro Lombardi, parroco di Castelfiorentino. In chiesa che i sindaci di San Miniato, Simone Giglioli, di Castelfranco, Gabriele Toti, e di Montopoli, Giovanni Capocchi. «È una settimana che non sei più vicino a me, che non sento più il tuo respiro - ha detto Sofia -. Mimanchi tantissimo. Ma non ti preoccupare, i tuoi amici e la tua famiglia non mi lasceranno mai sola. Ti sento nel mio cuore, so che mi hai promesso che mi avresti

sposato. Ma sappi che nonostante quel giorno non arriverà mai, le nostre anime si apparterranno per sempre. Ci sono tantissime persone a salutarti. Ti vergogneresti, perché non amavi stare al centro dell'attenzione. Eri fatto così. Stavi sempre un passo indietro. Riposa in pace, sarai sempre la metà del cuore». Poi ha aggiunto un post scriptum: «Sei bello come il sole».

Tornata alla panca in prima fila è stato naturale ricevere l'abbraccio di tutti, i genitori di Mattia, Elia e la fidanzata di quest'ultimo, Arianna, sorella di Gianluca Mancini, il difensore della Roma, anche lui originario di Montopoli, che nei giorni scorsi ha ricordato spesso il 26enne ma che ieri non ha potuto partecipare al funerale visto l'impegno nella partita contro il Bologna. Poco prima, durante l'omelia, don Marco aveva raccontato la sua esperienza con Mattia: «L'ho conosciuto a scuola. Ho il suo ricordo tra i banchi di scuola. Perché Dio permetti questo dolore così grande nella vita delle persone? Non ho risposta soffro coi genitori con Elia, Sofia i parenti gli amici la squadra». Poi si è rivolto ai giovani presenti in chiesa: «Conosco molti di voi e vi lancio un appello, amate la vita non la buttate via».





L'uscita del feretro dalla chiesa tra due ali di amici, parenti, colleghi. A destra Mattia Gianni



Al funerale erano presenti tanti compagni delle squadre in cui Mattia ha giocato. Sulla bara sono state lasciate appoggiate le maglie.

**Il parroco, don Marco:**  
**«Ti ho conosciuto a scuola, perché Dio permette questo dolore così grande?»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



# Lanciotto e Castelfiorentino in campo Domani si gioca al **Bozzi** di Firenze

Il Comitato regionale della **Figc** ha ratificato l'accordo tra i club di cambiare stadio

di **Francesca Bandinelli**

**Firenze** Il recupero della partita tra Lanciotto e Castelfiorentino United interrotta il 14 aprile scorso, al minuto numero 14 in concomitanza con il malore accusato da Mattia Giannini, è stato fissato per domani. Ma non sul campo del Ballerini, lì dove in quella domenica maledetta il tempo è rimasto sospeso per troppe ore, fino alla conferma della morte del giovane calciatore, avvenuta la mattina dopo all'ospedale

di Careggi. Le due società si erano già accordate, adesso, però, è arrivata anche la ratifica da parte del Comitato regionale toscano della **Figc**.

Si ricomincerà a giocare al Bozzi, alle Due Strade, a Firenze. Le squadre scenderanno in campo alle 15, disputando il resto della partita non giocata, i 76 minuti necessari per arrivare al 90'. Con tutta probabilità saranno lasciati i cancelli aperti, in modo da permettere a chiunque voglia assistere alla gara di ricordare una volta di

più Mattia, stringendosi ai compagni. È stato designato anche l'arbitro, che non sarà - come da regolamento - lo stesso che era stato indicato in occasione della partita sospesa. A dare il fischio di ripresa della gara sarà Guglielmo Giannini di Pontedera, coadiuvato da Daniele Vicari di Lucca e da Davide Casole di Pisa. Alla gara, assisterà anche una delegazione del Comitato regionale della Toscana della **Figc**. Non ci sarà il presidente Paolo Mangini, impegnato fuori Fi-

renze per il Torneo delle Regioni, ma a rappresentarlo saranno altri colleghi, che già ieri hanno partecipato al funerale, abbracciando i familiari a nome della Federazione.

Dieci giorni dopo il malore e la scomparsa di Mattia, dopo lo stop per lutto permesso domenica scorsa al girone A dell'Eccellenza, quello del Castelfiorentino United, la prima partita ad essere rigiocata sarà proprio questa. Qualcuno tra i compagni lo aveva detto subito, di voler scendere in campo per lui: sarebbe solo servito un po' di tempo in più.



Lo stadio Bozzi di Firenze, alle Due Strade, domani ospiterà il recupero della gara tra Lanciotto e Castelfiorentino United



**Paolo Mangini**  
È il presidente del Comitato regionale della Toscana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



*Il funerale*

## Il pianto di Sofia “Addio Mattia le nostre anime restano insieme”

di **Gianmarco Lotti**  
● a pagina 4

SAN MINIATO (PISA)

# “Le nostre anime per sempre insieme” In migliaia per l’addio a Mattia Giani

“Hai promesso che mi avresti sposato...” le lacrime della fidanzata del giovane calciatore del Castelfiorentino morto dopo il malore in campo durante la gara con il Lanciotto nel campionato di Eccellenza

di **Gianmarco Lotti**

“Perché?”. È la domanda che si fa la gente a San Miniato e in altre parti della Toscana. Se la fa anche don Marco, il parroco che dal pulpito del Santuario della Madonna di San Romano (San Miniato, in provincia di Pisa) parla di fronte a almeno millecinquecento persone. Sono tutte lì radunate per salutare Mattia Giani per l’ultima volta. Ed è proprio quel “perché” nella testa di tantissimi uomini e donne a risuonare da giorni dopo una morte assurda, su cui si dibatterà ancora e su cui vanno avanti le indagini. Giani, 26 anni, è morto in ospedale a Careggi dopo un malore in campo nella gara di Eccellenza Lanciotto-Castelfiorentino giocata il 14 aprile a Campi Bisenzio e adesso al centro di ricostruzioni. Ma per San Miniato, per le frazioni di San Romano e Ponte a Egola, per la Zona del Cuoio in provincia di Pisa dove Mattia Giani era cresciuto e viveva, è stato il giorno del dolore più grande. Sofia Caruso, la sua fidanzata che conviveva con lui da pochi giorni prima della

tragedia, lo ha ricordato tra le lacrime: «Eri un ragazzo buono e gentile, anche quando tutto sembrava andare storto. Sono e sarò sempre fiera di te. Il calcio era la tua costante, la tua passione, avevi sempre una parola buona per i compagni, anche in campo. Lasci un vuoto enorme. Hai promesso che mi avresti sposato, le nostre anime saranno sempre assieme. Dacci la forza e insegnaci a essere come te». Già, il calcio. Una passione diventata un lavoro: Giani ha giocato nell’Empoli giovanile, poi in altre realtà toscane come il Grosseto, il Ponsacco, il Cascina. Tutti erano presenti a San Romano per piangerlo, per ricordarlo. Ai piedi dell’altare una marea di fiori bianchi, corone in arrivo da ogni parte della Toscana e d’Italia. E poi le maglie: quella del Grosseto, quella del Castelfiorentino e anche della rappresentativa giovanile della Nazionale, col numero venti. Sulla bara, accarezzata da tutti, la foto di Giani sorridente. E quel sorriso è stato celebrato anche nell’omelia di don Marco: «Lo conoscevo dai tempi della scuola, era un bravo ragazzo. Era sempre sorridente. Adesso viene in mente

solo una domanda, ‘perché?’». Don Marco ha colto l’occasione anche per ricordare ai moltissimi giovani presenti di “celebrare la vita, di non buttarla via” e si è rivolto poi ai parenti di Giani, dicendo loro di non abbandonare la fede. Dentro e fuori dalla basilica un gran numero di persone, affrante dal dolore ma rispettose di una famiglia che si è vista crollare il mondo addosso e che ora deve cercare di trovare un senso a quel “perché”. Il padre, la madre, il fratello calciatore in C col Legnago, presente in massa alla funzione, la fidanzata e anche il nonno, tutti i parenti, hanno accompagnato il feretro fuori dalla chiesa in uno dei rari momenti in cui la pioggia ha dato tregua. La bara in legno chiaro è salita sul carro funebre tra gli applausi. Alla messa hanno partecipato anche don Giovanni Paccosi, vescovo di San Miniato, tanti delegati del calcio locale, il presidente **Figc** Toscana Paolo Mangini, i sindaci di San Miniato, Castelfranco di Sotto e Montopoli in Val d’Arno, gli ultras del Tuttocuoio. C’era un silenzio irreali, che si è propagato dalla chiesa fino alle strade di San

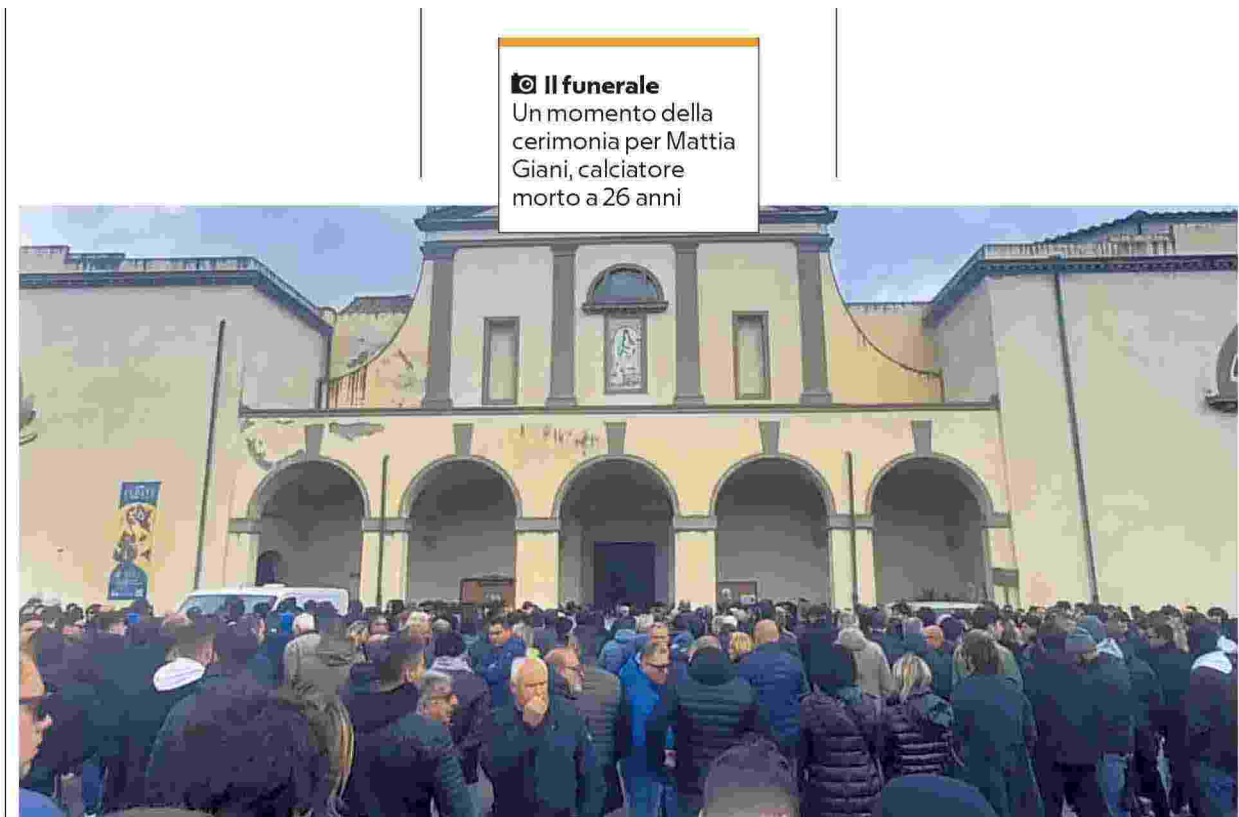




Romano e Ponte a Egola. I negozi erano chiusi, sulle vetrine un maz-

zo di fiori e un nastro nero, in segno di lutto. Chiusa anche la lavan-

deria di famiglia, a Ponte a Egola, conosciuta in tutto il comprensorio. Mattia Giani è stato sepolto a San Miniato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



## La tragedia



Il minuto di silenzio per Mattia Giani

# Lacrime e applausi L'ultimo saluto a Mattia Giani

• L'abbraccio di tutto il mondo biancazzurro che si è stretto attorno ad Elia nel giorno dei funerali del fratello

L'abbraccio dei compagni, di Massimo Donati, dell'amministratore delegato Stefano Michelazzi, di tutto il Legnago. Tutti vicini ad Elia Giani, anche ieri mattina nella chiesa Madonna di San Romano di Montopoli Valdarno, in provincia di Pisa, per i funerali del fratello Mattia. Applausi e silenzi, preghiere e sguardi impietriti. Michelazzi s'è intrattenuto brevemente col papà Sandro, distrutto dal dolore ma deciso ad andare avanti alla ricerca della verità su quei soccorsi arrivati troppo tardi e quel medico che allo stadio di Campi Bisenzio non c'era, come invece impone il regolamento in Eccellenza, quando Mattia s'è sentito male durante la partita fra il Castelfiorentino e il Lanciotto, società di casa proprio per questo multata dalla **Figc** toscana.

Un dottore o un'ambulanza doveva esserci. Sarà l'inchiesta aperta dal pm Giuseppe Ledda a dover fare piena luce su quei momenti. «Saremo sempre vicini ad Elia e a tutta la sua

famiglia», la carezza di Michelazzi, all'ultimo saluto a Mattia insieme al socio Mauro Dalla Valle e al direttore sportivo Antonio Minadeo corso all'ospedale Careggi di Firenze già la sera di quella maledetta domenica per stare al fianco di Elia che nei prossimi giorni dovrebbe tornare a Legnago.

A breve Giani eseguirà gli esami al collaterale del ginocchio sinistro probabilmente lesionato dieci giorni fa a Novara. Gremita la chiesa, come il sagrato e la piazza. Tantissima gente, a partire dal suo Castelfiorentino e le squadre in cui Mattia aveva giocato. Presente anche Alessandro D'Amico, agente veronese di tanti calciatori di primo livello insieme al fratello Andrea. «È una settimana che non sei più vicino a me, che non sento più il tuo respiro. Mi manchi tantissimo. Ma non ti preoccupare», l'inizio della lettera di Sofia Caruso, fidanzata di Mattia, «i tuoi amici e la tua famiglia non mi lasceranno mai sola. Ti sento nel mio cuore, so che mi hai promesso che mi avresti sposato. Ma sappi che nonostante quel giorno non arriverà mai, le nostre anime si apparteranno per sempre».

**Alessandro De Pietro**



**REPRESSIONE**

# IERI PER GLI ULTRÀ OGGI PER TUTTA LA CITTÀ: IL DASPO COME STRUMENTO DI CONTROLLO

di Salvatore Toscano



**L**ibertà, repressione, sicurezza. Un triangolo plurisecolare, intorno al quale continua a ruotare incessante la vita degli individui all'interno degli Stati. Un triangolo che facilmente si presta ad abusi e sconfinamenti arbitrari. «Chi è pronto a dar via le proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza, non merita né la libertà né la sicurezza», affermava nel XVIII secolo Benjamin Franklin, uno dei protagonisti della Rivoluzione americana. In Italia, un paio di secoli dopo, libertà, repressione e sicurezza sono andate incontro a un nuovo equilibrio coinvolgendo dapprima il mondo del calcio – fenomeno da non appiattare sulla dimensione di anestetizzante per il popolo nelle mani delle istituzioni. L'occhio attento scorge infatti nel calcio la politica, le questioni sociali o l'eredità culturale. L'occhio attento individua nel calcio, e in generale nello sport di squadra, il senso di comunità, un valore sempre più bistrattato nella società contemporanea plasmata su modelli individualistici. A partire dagli anni '80 del secolo scorso lo stadio è diventato l'arena in cui sperimentare misure da riproporre poi su scala urbana. Interventi divenuti famosi non tanto per la precisione nell'individuare e punire i responsabili di violenza quanto piuttosto per l'indistinta demonizzazione del popolo degli stadi e, allargando il raggio alla città, della povertà e deprivazione.

## La nascita e l'evoluzione del DASPO

L'intervento delle istituzioni nel mondo del calcio è tardivo rispetto all'evoluzione pop dello sport, che da semplice passatempo domenicale è diventato una manifestazione di attivismo, capace di generare una sottocultura abbracciata in modo fideistico da milioni di italiani. Il passaggio avviene a cavallo tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso e ricalca il fermento ideologico dell'epoca. Il tifo organizzato nelle curve, i settori popolari per eccellenza, nasce fortemente politicizzato. I gruppi che accompagnano le proprie squadre con cori e striscioni coprono uno spettro ideologico che comprende (ed esalta) gli estremismi di sinistra e di destra. Lo stadio diventa lo specchio della società, un riflesso in cui adrenalina e passione la fanno da padroni. Non mancano gli scontri tra i gruppi organizzati delle tifoserie, che considerano il contatto fisico come un'eventualità da tenere in conto nella "difesa" della propria squadra e dunque della città. Una riproposizione di ciò che Johann Wolfgang Goethe aveva notato durante il suo viaggio nella penisola italiana: «qui sono tutti in urto l'uno contro l'altro, in modo che sorprende. Animati da un singolare spirito di campanile, non possono soffrirsi a vicenda».

Tra gli anni '80 e '90 il movimento calcistico italiano raggiunge il suo apice, tanto nella qualità in campo



quanto nel coinvolgimento sugli spalti. Contestualmente, aumentano anche gli episodi di violenza; i tifosi - non solo i membri dei gruppi organizzati - non abbandonano gli stadi, ma le istituzioni iniziano a farsi sentire. Il 4 giugno 1989 il mondo del tifo viene scosso dalla morte del romanista Antonio De Falchi, avvenuta a seguito dell'aggressione di un gruppo di supporters milanesi. Una violenza che si ripete in modo analogo nell'ottobre successivo, quando a morire è il tifoso ascolano Nazzareno Filippini per mano di alcuni sedicenti tifosi interisti. Due eventi che portano alla fine dell'anno all'istituzione di una commissione mista tra governo e FIGC, con lo scopo di elaborare una prima legge "antiviolenza". Questa vedrà luce il 13 dicembre 1989 e introdurrà, tra le altre cose, il divieto di accedere alle manifestazioni sportive, comunemente noto come DASPO. Il provvedimento restrittivo può essere emesso dal questore nei casi previsti dall'articolo 6 della legge n. 401/1989 e dai successivi interventi normativi, che hanno notevolmente esteso l'applicabilità del DASPO. Questo può scattare, ad esempio, con l'introduzione o l'esposizione negli impianti sportivi di striscioni e immagini ritenute violente, contenenti ingiurie o minacce. Discorso analogo per i cori. Il decreto n. 119/2014 ha introdotto il controverso "DASPO di gruppo". «Si può essere puniti con il divieto di accesso alle manifestazioni sportive anche solo perché ci si trova in compagnia di soggetti che si rendono protagonisti di comportamenti pericolosi, quindi si rischia di essere accomunati a chi commette un reato per la sola presenza su un pullman, su un'auto, all'interno di una stazione di servizio, su un treno». Nelle scorse settimane, a Sora, un piccolo Comune della provincia di Frosinone, è andata in scena l'ultima frontiera della repressione del tifo: il DASPO per non aver fatto nulla. Nello specifico, durante la partita contro la Vigor Perconti, disputatasi nel marzo 2023, circa un centinaio di tifosi di casa ha deciso di non entrare nello stadio, in risposta al divieto di introdurre sugli spalti maglie e felpe con la scritta "Diffidati" (interdizioni simili sono oggi la normalità, dal momento che è vietato l'ingresso di striscioni, bandiere e altro materiale non autorizzato). I tifosi hanno dunque sostenuto la squadra dall'esterno dell'impianto «in maniera assolutamente pacifica e senza mettere a rischio l'ordine e la sicurezza pubblica», come sottolineato dal Sora in un comunicato. Ai supporters è stato di recente notificato l'avvio dell'iter che conduce al DASPO. Un DASPO «per non aver fatto nulla, nello specifico per non essere entrati allo stadio e quindi aver disturbato l'ordine pubblico e "costretto" le forze dell'ordine a rimanere lì fuori. Una cosa che sfiora i limiti del tragicomico»<sup>2</sup>.



## Il DASPO urbano

“Leggi speciali: oggi per gli ultrà domani per tutta la città”, è lo striscione profetico srotolato un po' in tutte le curve italiane all'alba del secondo millennio. Profezia avveratasi durante il governo guidato da Paolo Gentiloni (Partito democratico), con l'approvazione del decreto legge n. 14/2017 (o decreto Minniti, dall'allora ministro dell'Interno). Quest'ultimo ruota intorno al concetto di sicurezza urbana, che per la prima volta viene fissato da una norma di rango primario: «si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale, e recupero delle aree o dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile». Tali scopi vengono perseguiti chiamando in causa il triumvirato formato da sindaco, prefetto, questore. Simbolo di questa collaborazione è il cosiddetto DASPO urbano, introdotto proprio dal decreto Minniti.

La misura, richiamando la nota diffida sportiva, consiste sostanzialmente nel divieto di accesso ad alcune aree della città per coloro che «pongano in essere condotte che limitano la libera accessibilità e fruizione» di infrastrutture di trasporto (strade, piazze, ferrovie e aeroporti). I regolamenti di polizia urbana possono estendere l'applicabilità della misura alle «aree su cui insistono presidi sanitari, scuole, plessi scolastici e siti universitari, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici, aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati, pubblici spettacoli, ovvero adibite a verde pubblico». Il legislatore precisa poi come possa essere destinatario di un DASPO urbano chi sia colto in stato di manifesta ubriachezza o in atti contrari alla «pubblica decenza». Ancora, l'ordine di allontanamento può essere disposto per chiunque commercii senza autorizzazione, eserciti l'attività di parcheggiatore abusivo o pratichi «accattonaggio molesto».

**DASPO emessi nei primi 9 mesi del 2023:**

**3156** +70% rispetto al 2022

2022 **1865**

**DASPO urbano emessi nei primi 9 mesi del 2023:**

**2026** i "divieti di accesso alle aree urbane" adottati

2022 **2230**

Fonte: Poliziadistato.it



Si inizia con l'allontanamento e dunque il divieto di ingresso della durata massima di 48 ore. Il cosiddetto "mini-DASPO" viene ordinato dall'organo accertatore, come la polizia giudiziaria, ma è il sindaco, con il prefetto, a individuare la persona destinataria della misura di prevenzione, irrogando una sanzione pecuniaria compresa tra cento e trecento euro. A proposito del mini-DASPO, Federica Borlizzi<sup>3</sup>, sul sito dell'associazione Antigone, parla di «prevenzione senza pericolosità», cioè sottolinea come «l'ordine di allontanamento irrogato dall'organo accertatore prescinde da qualsiasi valutazione in merito alla pericolosità della condotta per la "sicurezza pubblica" e, dall'analisi delle disposizioni (art. 9 dl n. 14/2017) che ne possono giustificare l'adozione, non sembra potervi essere - nella maggior parte dei casi - alcuna possibilità di sfociare in condotte costitutive di reato». Questione giuridica su cui di recente si è anche espressa la Consulta, nella sentenza n. 47/2024, che ha rigettato la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Firenze in merito al DASPO urbano. Secondo il giudice ordinario, è irragionevole colpire con tale misura chi, violando divieti di stazionamento e occupazioni di spazi, impedisca l'accessibilità e la fruizione delle infrastrutture dei trasporti (condotta normalmente priva di rilievo penale) e non chi nelle stesse aree presenti una condotta penalmente rilevante, come porto abusivo di armi bianche o percosse. La Consulta ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale poiché si è di fronte a «una scelta espressiva dell'ampia discrezionalità spettante al legislatore in materia».

La Corte Costituzionale si è poi espressa in merito all'articolo 10, comma 2, del decreto legge n. 14/2017, secondo cui, in caso di violazione del mini-DASPO, il questore può disporre un divieto di accesso nelle aree indicate fino a 12 mesi, allegando «un'adeguata motivazione» facente capo alla «pericolosità sociale» del soggetto. Una valutazione che, precisa la Corte, deve tener conto del «concreto pericolo di commissione di reati», il quale a sua volta deve essere rivelato «dalla condotta tenuta» dal destinatario del DASPO. Il divieto di accesso può essere aggravato - compreso dunque tra 12 e 24 mesi - in caso di condanna ricevuta negli ultimi cinque anni per reati contro la persona o il patrimonio. L'inosservanza del divieto è punita con l'arresto da sei mesi a un anno (che possono diventare due in presenza delle condizioni di aggravamento citate).

Intorno all'utilizzo del DASPO urbano aleggia poi un non trascurabile dubbio giuridico, nonostante la sostanziale promozione della Consulta. Parte della dottrina continua a interrogarsi sulla legittimità costituzionale della misura e sulla sua aderenza alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Quest'ultima richiede che le misure preventive, come appunto il DASPO urbano, siano tipiche e tassative, cioè elencate con precisione e minuziose nella descrizione tanto dell'applicabilità quanto delle conseguenze, così da limitare la discrezionalità che in questo ambito rischia di tramutarsi in ingiustizia.

## L'incapacità di elaborare interventi sociali

Dalla già citata ricerca empirica svolta da Francesca Borlizzi per Antigone emerge come, dal 24 settembre 2017 al 29 settembre 2020, siano stati disposti 21.679 ordini di allontanamento e dunque divieti di accesso, l'88 per cento dei quali della durata massima di 48 ore. «In dottrina si è scorto come i destinatari della misura siano sociologicamente individuati (senz'altro, nomadi, prostitute, ambulanti, parcheggiatori abusivi) e rappresentano una riproposizione contemporanea degli "oziosi e vagabondi", figure destinarie - quali persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità - delle misure di prevenzione»<sup>4</sup> previste, ad esempio, dalla legge n. 1423/1956. Data la composizione sociale dei soggetti coinvolti, la sanzione amministrativa si presenta come una misura incapace di costituire un deterrente efficace. Il provvedimento finisce piuttosto per criminalizzare povertà e disagio, denotando il volere principale dell'autorità: la repressione più che uno strutturale intervento sociale. Una scelta che non deve stupire se considerata alla luce del sistema di potere vigente - il capitalismo neoliberale - che trova nella sofferenza un fertilizzante vitale (una considerazione ben sviluppata da Luciano Bianciardi nei suoi scritti). D'altronde «si sa, le leggi - questo tipo di leggi - sono ferite nella carne dei più deboli e manifesti su cui costruire fortune elettorali e, dunque, poco interessa monitorarne l'esito e seguirne il reale funzionamento»<sup>5</sup>.

A oggi la politica italiana continua a puntare sul DASPO urbano - introdotto dal governo dem e ampliato successivamente dalla coalizione gialloverde -, rispondendo con la repressione alla deprivazione in nome di una sedicente sicurezza, che ben vende in campagna elettorale. Come visto, anche il giudice delle leggi ha sostanzialmente promosso il DASPO urbano, rinnovando il connubio tra tecnica e politica. ■

### Note e riferimenti bibliografici

1. P. Spagnolo, *I ribelli degli stadi. Una storia del movimento ultras italiano*, Odoja, 2017.
2. M. Paniccia, *A Sora si prendono i Daspo senza aver fatto nulla*, [www.rivistacontrasti.it](http://www.rivistacontrasti.it), 24 marzo 2024.
3. F. Borlizzi, *Daspo urbano: uno sguardo sulle questioni giuridiche controverse e un'indagine empirica*, [www.antigone.it/rivista-archivio](http://www.antigone.it/rivista-archivio), gennaio 2022.
4. M. Porricone, *Il d.l. "Minniti" sulla sicurezza urbana: occhio non vede, cuore non duole*, [www.piemonteautonomie.it](http://www.piemonteautonomie.it), 18 febbraio 2014.
5. L. Pepino, *Daspo urbano e guerra ai poveri*, [www.antigone.it/rivista-archivio](http://www.antigone.it/rivista-archivio), gennaio 2022.





# SCATTO

# PREMIER

## L'ARSENAL CI CREDE OGGI C'È IL CHELSEA LIVERPOOL E CITY PIÙ ATTREZZATI

di **Davide Chinellato**  
CORRISPONDENTE DA LONDRA

# S

i ricomincia subito. Con l'Arsenal e il Liverpool prime con 74 punti e il Manchester City che insegue, con un punto di ritardo e una partita da recuperare. Ma la Premier non conosce soste e da oggi (Arsenal alle 21 contro il Chelsea) a giovedì (City alle 21 in casa del Brighton, il Liverpool gioca domani alle 21 con l'Everton) le tre protagoniste della corsa al titolo più incerta degli ultimi anni torneranno in campo per i recuperi della 29ª giornata. Da qui alla fine Arteta, Klopp e Guardiola dovranno preoccuparsi solo della Premier (la finale di FA Cup, dove è arrivato il City, si gioca il 25 maggio a campionato concluso): senza più scontri diretti, la differenza la farà chi riuscirà a mantenere il ritmo da imbattibile.

### Arsenal

Il derby londinese all'Emirates col Chelsea è insidioso anche se dovesse manca-

re Cole Palmer, perché i Blues sono in un buon momento. «Ho detto ai miei di continuare a fare quello che abbiamo fatto finora, concentrarsi sulla partita che ci aspetta e continuare a migliorare», ha detto Arteta. Sabato a Wolverhampton l'Arsenal è tornato a vincere in Premier, dopo l'inatteso k.o. con l'Aston Villa e l'eliminazione in Champions per mano del Bayern. Quella con Emery però è stata l'unica sconfitta del 2024, l'unica volta nelle ultime 5 partite di Premier in cui la miglior difesa del torneo ha concesso gol. A livello mentale, l'eliminazione dalla Champions pesa, ma Arteta ha sfidato i suoi a tirare fuori il carattere e alla prima occasione ha avuto una gran risposta. Soprattutto da Martin Odegaard, l'uomo più in forma. Serve qualcosa invece in più da Bukayo Saka, 14 centri stagionali in Premier ma che da fine febbraio ha segnato solo una

volta, su rigore. Ai Gunners manca soprattutto la sicurezza di un uomo gol: se Havertz però ritrovasse la vena offensiva che aveva prima di affrontare il Bayern, Arte-

Alle 21 i Gunners contro i Blues. Domani i Reds nel derby. E giovedì Pep da De Zerbi Vietato sbagliare

ta potrebbe misurarsi con più tranquillità con un calendario problematico che, dopo il Chelsea, comprende anche le trasferte con Tottenham e Manchester United.

**Liverpool** Non c'è niente di meglio che il derby con l'Everton ancora in cerca di punti salvezza a Goodison Park per dimostrare che il Liverpool si è definitivamente ripreso. La vittoria di domenica in casa del Fulham è stata un segnale inequivocabile: i Reds hanno reagito al disastro con l'Atalanta e alle due sbandate in Premier nel mezzo con un successo convincente e un secondo tempo dominato. La squadra ora è al completo, e anche se Mo Salah è ancora ben lontano dalla sua forma migliore (2 gol nelle ultime 5) l'attacco a Craven Cottage ha dimostrato di avere tante opzioni. Una, nella costruzione del gioco offensivo, è l'intelligenza di Trent Alexander-Arnold: il terzino che in fase d'attacco si trasforma in mediano ha sfornato una punizione capolavoro e confermato, alla prima da titolare dal 10 febbraio, che i suoi passaggi e la sua visione di gioco possono essere l'arma in più del Liverpool in questo finale di stagione. La difesa resta il reparto migliorabile: almeno un gol subito in 11 delle ultime 12 uscite in campionato. I Reds hanno l'esperienza per una nuova volata impegna-

tiva come questa e la motivazione extra di dare a Klopp l'addio vincente che merita. Tottenham e Aston Villa alla terzultima e penultima giornata sono gli scogli più grandi da superare da qui alla fine.

**Man City** La testa è quella che ha permesso al Manchester City di tornare in FA Cup. La testa, la mentalità vincente acquisita in anni da prima della classe, è quella che potrebbe fare la differenza per la squadra di Guardiola in questo finale di stagione. I campioni sono terzi al momento, ma la Premier è ancora nelle loro mani: se vincono da qui alla fine le 6 partite che restano loro, saranno campioni per la quarta volta di fila e sesta nelle ultime 7 partite. Il City comincia la rincorsa alla storia da Brighton, con le scorie dell'eliminazione dalla Champions col Real da inserire in un calendario più fitto delle altre e la certezza di dover viaggiare con una partita in meno fino al 14 maggio, prima dell'ultima giornata, giorno del recupero della partita col Tottenham, in quello stadio ancora tabù. Se il capocannoniere Erling Haaland è l'incognita, sia per le sue condizioni fisiche (assente sabato a Wembley, in dubbio per giovedì a Brighton) sia perché il gol arriva con meno frequenza che in passato (2 nelle ultime 7 giocate col City), Phil Foden è una delle certezze di Guardiola: il



23enne prodotto della Academy in Premier ha fatto 6 gol nelle ultime 5 partite giocate, e in questa stagione si è consacrato come gioiello della corona. Il titolo del City passa anche per le sue maglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'56"

## I NUMERI

# 26

**i gol subiti**  
dall'Arsenal, la miglior difesa di Premier; City e Liverpool ne hanno presi 32

# 77

**i gol fatti**  
dai Gunners, miglior attacco, ma con un match giocato in più rispetto al City a quota 76; i Reds sono a 75

## La volata per il titolo

ARSENAL	LIVERPOOL	MAN. CITY
 74 pt.	 74 pt.	 73 pt.
34ª GIORNATA		
WOLVERHAMPTON 2-0	FULHAM 3-1	14/5 TOTTENHAM
REC. 29ª GIORNATA		
<b>OGGI</b> Chelsea	<b>DOMANI</b> EVERTON	<b>25/4</b> BRIGHTON
35ª GIORNATA		
<b>28/4</b> TOTTENHAM	<b>27/4</b> WEST HAM	<b>28/4</b> NOTTINGHAM F.
36ª GIORNATA		
<b>4/5</b> Bournemouth	<b>5/5</b> Tottenham	<b>4/5</b> Wolverhampton
37ª GIORNATA		
<b>12/5</b> MAN. UTD	<b>13/5</b> ASTON VILLA	<b>11/5</b> FULHAM
38ª GIORNATA		
<b>19/5</b> Everton	<b>19/5</b> Wolverhampton	<b>19/5</b> West Ham

IN MAIUSCOLO LE PARTITE IN TRASFERTA.  
IN CASO DI ARRIVO ALLA PARI VALE LA DIFFERENZA RETI

GDS

## La calma di Arteta

«Ho detto ai miei di continuare a fare ciò che abbiamo fatto finora, concentrarsi sulla partita»





**Bomber egiziano**

Momo Salah, 31 anni, 17 gol fatti in 27 presenze col Liverpool in Premier GETTY

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



## A Bellingham il Laureus

● Tanto calcio ai Laureus Awards. Premiati Jude Bellingham del Real come Rivelazione dell'anno, Aitana Bonmatí e la Spagna femminile per la Coppa del Mondo. Lo sportivo dell'anno è Novak Djokovic.



### Goleador Gunner

Bukayo Saka, 22 anni, Arsenal, 14 gol e 8 assist in Premier  
GETTY



### Talento Citizen

Phil Foden, 23 anni, esterno del Manchester City, 14 reti e 7 assist in Premier in stagione  
GETTY

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





IN FRANCIA

# L'ORA DEL PSG

## Domani prima chance per vincere il 12° titolo Firmato Luis Enrique

Non è più soltanto il club di Mbappé. Il tecnico ha puntato su giovani e collettivo, pressing e gioco

di **Alessandro Grandesso**

PARIGI

**E'** sempre meno il Psg di Mbappé. Ed è sempre più quello di Luis Enrique. Che poi significa che il Psg è sempre più squadra e sempre meno collezione di stelle. Anche se di stelle vere alla fine ne è rimasta solo una: Mbappé, appunto, che però lascerà a fine stagione per andarsene da svincolato al Real Madrid. Nel frattempo, il club dell'emiro del Qatar sta per mettere in bacheca il 12° titolo di campione di Francia. Domani a Lorient basterà vincere nel recupero del 29° turno, se il Monaco non farà altrettanto con il Lilla. Il tutto in attesa di vedere poi come andrà a finire in Champions.

**Collettivo** Stavolta però sarà uno scudetto dal sapore diverso, perché mai come quest'anno il Psg dà l'impressione di essere un collettivo vero, che può fare a meno anche di Mbappé. Come domenica, nel 4-1 inflitto al Lione, avversario che ritroverà il 25 maggio in finale di coppa di Francia. L'occasione per impostare un inedito triplete, Champions permettendo. Ma ciò che emerge con più forza è che finora Luis Enrique è riuscito a plasmare un

gruppo a servizio del suo progetto di gioco, fatto di possesso, pressing alto e costante, idee chiare in costruzione, senza rinnegare qualche buon vecchio contropiede, e sacrificio anche in fase difensiva. Insomma, un Psg molto simile a quello richiesto dal presidente Al Khelaifi che la scorsa estate ha scaricato Messi e Neymar, rinunciando persino al figlioccio Verratti, annunciando una nuova era, senza più star capricciose, ma con giocatori pronti a sudare per onorare la maglia.

**Trionfo** Un cambio di rotta altre volte annunciato in passato, senza che fosse poi messo in pratica. Quest'anno il progetto prevedeva comunque la centralità di Mbappé, come punta di diamante e testimonial mondiale del nuovo corso. L'emiro ha provato di tutto, offrendogli 100 milioni a stagione, ma l'attaccante a febbraio ha confermato di non voler andare oltre la scadenza di giugno. Mossa che ha rinforzato ulteriormente Lucho che non solo ha fatto emergere nuove forze, valorizzando giovani come Barcola e Zaire-Emery, esaltando le doti di Vitinha e Dembélé, coinvolgendo le seconde linee come Lee, ma pure permettendosi ciò che ai suoi predecessori era vietato: mettere in panchina Mbappé. Inclusa domenica, è successo 6 volte su 28 turni di Ligue, dopo tra l'altro avergli imposto di rinunciare alla sua fascia sinistra. Certo, il n. 7 rimane l'autore di 41 dei 110 gol, in 42 presenze, coppe incluse (9 assist). Sarà difficile trovargli un erede, nonostante l'idea di spendere 400 milioni sul mercato. Ma se dopo scudetto e coppa di Francia, dovesse arrivare anche la Champions, sarà soprattutto il

trionfo di Luis Enrique. E solo un bel regalo d'addio di Mbappé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 2'15"



### Occhio a...



#### Red Star promosso Il terzo club di Parigi in Ligue 2

● Il Red Star, club storico del 1897 fondato da Jules Rimet, di Saint Ouen, banlieue nord di Parigi, vicino a Saint Denis e allo Stade de France, è stato promosso in Ligue 2 (la B francese) con 4 giornate d'anticipo, avendo +12 sul Martigues terzo e ha vinto entrambi gli scontri diretti. Nel palmares del club parigino 5 Coppe di Francia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



# La difesa di Ancelotti

## Pochi gol subiti: è questa la chiave dei suoi successi. Quest'anno il Barça ha incassato 15 reti in più

di **Alberto Polverosi**

Quando Ancelotti arrivò per la prima volta al Real, estate 2013, in attacco aveva Cristiano Ronaldo e Benzema ai quali si aggiunse Gareth Bale. «Con quei tre, quando parti in contropiede, non ti prendono più», dissero a Carletto. E lui: «Ma al Bernabeu se gioco in contropiede fischiano». Sono passati dieci anni e il Bernabeu ora si esalta con il contropiede di Carlo Ancelotti.

Nel Clásico di domenica sera c'è stata un'azione che è il manifesto dell'ancelottismo (entrerà anche questo neologismo nella Treccani?): al minuto 78 lancio del portiere Lunin, partenza a mille di Vinicius, catalani che arrancavano alle sue spalle ma il brasiliano, arrivato davanti a Ter Stegen, gli ha calciato addosso. Grido di dolore strozzato nella gola dei madridisti. Anche l'azione del gol definitivo di Bellingham è iniziata con un recupero palla sulla linea di metà di campo, dove era schierata l'intera difesa del Barça. Il Real ha eliminato il Manchester City dalla Champions con una barricata (e anche un po' di fortuna) durata 120 minuti e ha vinto (o quasi) la Liga con il 3-2 sul Barcellona allo stesso modo, con difesa e contropiede. Possesso palla a Xavi (53 per cento nello stadio del Real), campo ad Ancelotti.

Chi, parlando delle sue vittorie, mette sempre in risalto la qualità dei giocatori (come se Guardiola e Klopp allenassero gente scarsa), ne sottovaluta la fase difensiva. Carlo allena la difesa e lascia libertà all'attacco. Quando si vede il Real, così come quando si vedeva il Milan, il Chelsea, il Psg e il Bayern, balza agli occhi l'organizzazione e la compattezza della sua difesa. Non a caso nei suoi cin-

que campionati (in attesa del sesto che arriverà fra poco) vinti in Italia e nel Resto d'Europa quattro volte (compresa questa Liga) ha avuto la miglior difesa e negli altri due casi la seconda difesa. Con il Milan 2003-04 solo la Roma fece meglio (19 gol a 24), nella Premier League 2009-10 il Chelsea subì 32 gol e il Manchester United 28 (ma quell'anno i Blues si dedicarono al record dei gol segnati: 103). Da allora le sue difese sono sempre state le meno battute: il Psg vinse la Ligue 1 2012-13 con 23 reti al passivo, la stessa cifra del Bayern Monaco nella Bundesliga 2016-17, con il Real Madrid nel 2021-22 i gol incassati sono stati 31, nel Real di quest'anno sono appena 22, quindici in meno del Barcellona, tanto per dare l'idea.

Certo, anche dietro Ancelotti ha avuto ottimi giocatori, in qualche caso dei campioni. Nel Milan dello scudetto i difensori centrali erano Nesta e Maldini, nel Chelsea aveva Terry e Ricardo Carvalho, nel Psg in mezzo c'era Thiago Silva, nel Bayern puntava su Javi Martinez e Hummels, nel Real prima Militao e Alaba, adesso Rüdiger e Alaba prima dell'infortunio, poi Tchouameni o Nacho. Difese solide, sicure, attente. È cresciuto con Sacchi, ma ha preso tutto da Capello.

Forse ci sbagliamo, ma se Ancelotti avesse in squadra uno come Cancelo probabilmente lo farebbe giocare da metà campo in su, non in giù. Cancelo è stato una delle cause dell'eliminazione del Barcellona dalla Champions con il Psg (assurdo fallo da rigore su Dembelé) e della sconfitta con il Real Madrid (dormita in area sulla rete di Lucas Vazquez). Cancelo è davvero un bel giocatore se attacca, se difende no. E ad Ancelotti non piacciono i difensori ottimisti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**2**

**Sole volte secondo nel rendimento difensivo con Milan e Chelsea superato da Roma e United**

**22**

**I gol subiti dal Real nella Liga attuale. Quindici in meno del Barça che ne ha incassati tre nel Clásico**

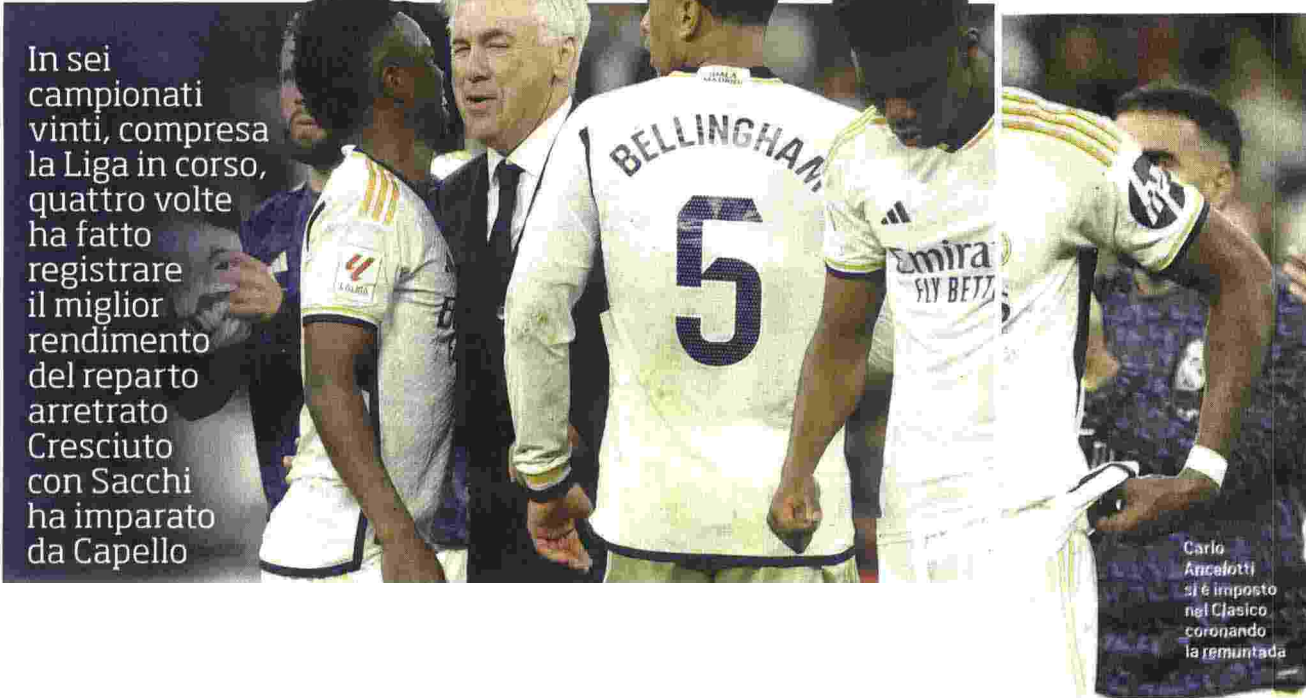
**Copertura e contropiede: il Real domina Liga e Champions**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





In sei campionati vinti, compresa la Liga in corso, quattro volte ha fatto registrare il miglior rendimento del reparto arretrato Cresciuto con Sacchi ha imparato da Capello

Carlo Ancelotti si è imposto nel Clasico coronando la remontada

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



**GOL FANTASMA: INDIGNAZIONE A BARCELONA | TEBAS PERÒ RIFIUTA UNA TECNOLOGIA COSTOSA**

# Laporta: Chiedo di rigiocare il Clasico

di **Andrea De Pauli**  
BARCELONA

Al vulcanico Joan Laporta non va proprio giù il gol fantasma non concesso a Lamine Yamal, attorno alla mezz'ora del Clasico, con il risultato sull'1-1. E dopo averci rimuginato sopra per un'intera notte, ha deciso di prendere posizione, attraverso un piccato comunicato emesso dai canali ufficiali del Més que un Club in cui minaccia di richiedere la ripetizione del derby di Spagna. «Ci sono state varie decisioni discutibili, ma c'è stata una decisiva, che potrebbe aver avuto dirette conseguenze sul risultato della partita. Mi riferisco al gol fantasma di Lamine. Per questo chiederemo al Comitato Tecnico degli arbitri e alla **Federcalcio** tut-



te le immagini e gli audio relativi all'episodio», l'annuncio del battegiato presidente del Barça. «Se dovessimo riscontrare, come sospettiamo, un errore nella valutazione della giocata, non scartiamo di portare la questione in tribunale per chiedere la ripetizio-

ne della partita. I precedenti, in ambito europeo, non mancano».

**RESISTENZA.** Il numero uno blaugrana si riferisce, in particolare, alla partita di Jupiler League tra Anderlecht e Genk, dello scorso 23 dicembre, che la Di-

**La spizzata di Yamal che Lunin ha rinvitato - secondo il Var - prima che il pallone entrasse**

sciplinare belga ha fatto rigiocare a seguito di un comprovato errore del Var. Nel frattempo, in Spagna arde la polemica per l'assenza della goal-line technology nei campi della Liga. Circostanza che aveva già indignato, lo scorso 16 settembre, Rafa Benitez, in quel momento alla guida del Celta, per un gol non convalidato a Jonathan Bamba, nella gara col Maiorca. Il grande oppositore dell'occhio di falco non è altri che il presidente della locale Legacalcio, Javier Tebas, che non ne vuol sapere di investire 4 milioni l'anno in una tecnologia, a sua modo di vedere, «tutt'altro che infallibile» e che serve ad analizzare «quattro o cinque giocate di questo tipo nel corso di una stagione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





di Andrea De Pauli

Ci sono svariate filosofie calcistiche, poi c'è il choloismo, che più che una filosofia è una vera e propria religione. Solo così si può spiegare il fenomeno Diego Pablo Simeone, uno che dal momento del suo ritorno all'Atletico Madrid nei nuovi panni dell'allenatore, datato Natale 2011, non è mai stato messo in discussione, nonostante risultati non sempre esaltanti. La stragrande maggioranza degli aficionados biancorossi lo appoggia anche in questa disgraziata annata, in cui Griezmann e compagni si sono visti sfilare via davanti agli occhi tutti i possibili titoli, ultima la Champions, sfumata nella disastrosa gara di ritorno del Westfalenstadion di Dortmund della scorsa settimana. E le cose non vanno meglio in Spagna, dove l'attuale quarto posto che varrebbe la partecipazione alla prossima Coppa Campioni è insidiato dall'Athletic Bilbao, dietro di 3 punti. Colpa, soprattutto, del magro bottino raccolto lontano dal Cívitas Metropolitano, dove i madrileni, finora, hanno perso ben 8 delle 16 trasferite disputate.

**CREDITO.** Bisogna dire che Simeone, che da calciatore era stato tra i grandi protagonisti del doblete Liga-Coppa del Re del 1996, ha consolidato il suo ruolo di idolo colchonero fin dal momento in cui sostituì Gregorio Manzano alla guida di un Atletico che, in quel momento, occupava un'anonima 10ª posizione in classifica, al grido di: «Vogliamo recuperare la nostra identità, fatta di aggressività, forza e contropiede. Tutti gli elementi che ci fanno identificare con questa gloriosa casacca». Detto fatto e dopo 5 mesi è arrivata una strepitosa Europa League, stravinta nella finale contro l'Athletic Bilbao del santone Marcelo Bielsa, a cui hanno fatto seguito, negli anni, due scudetti, una Coppa del Re e una Coppa di Spagna, oltre a una seconda Europa League e due Supercoppe europee. A cui va aggiun-



**45**  
MILIONI  
ALL'ANNO  
PER LUI  
E LO STAFF

**8**  
SCONFITTE  
IN SEDICI  
TRASFERTE

**Diego Simeone**  
53 anni  
ANSA

Risultati altalenanti ma l'Atletico parteciperà al Mondiale

# Sta finendo il credito per Simeone

## A Madrid fanno i conti al Cholo: negli ultimi dieci anni investiti un miliardo e novanta milioni

ta la sensazione di poter sfiorare le vette più elevate, con le due finali fratricide di Champions con il Real, una svanita ai supplementari, l'altra solo ai rigori, nelle primavere del 2014 e del 2016. Imprese che hanno garantito al Cholo un credito infinito di fiducia, oltre a un altissimo ingaggio: si parla di 45 milioni l'anno tra lui e il suo fedele staff.

**SNATURATI.** Se fissiamo lo sguardo esclusivamente sull'ultimo decennio colchonero, però, lo scenario si fa decisamente meno esaltante, soprattutto per quel che riguarda l'ambito nazionale. Negli ultimi due lustri l'Atletico ha investito un miliardo e 90 milioni di

euro per rinforzare la rosa (contro un altro miliardo tondo incassato per le operazioni in uscita), per ottenere la sola Liga del 2021, unico successo ottenuto in patria, a cui vanno aggiunti l'Europa League e la Supercoppa europea del 2018. Al di là dei deludenti risultati degli ultimi tempi, a preoccupare è la perdita dell'essenza: 61 gol incassati in 48 partite sono un dato inaccettabile per chi aveva fatto della solidità difensiva il suo punto di forza. I risultati ottenuti in Europa in tempi recenti, comunque, garantiscono all'Atleti un posto nel prossimo e assai remunerativo Mondiale per Club, a scapito del Barça.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





Finora nessuna revisione video favorevole

# Non solo Mina Juve, non ne Var mai bene una

Gianpaolo Calvarese

Nel weekend della 33ª giornata di Serie A ha fatto discutere soprattutto la direzione di Piccinini alla Unipol Domus, in Cagliari-Juve. L'episodio più contestato è la gomitata di Mina ai danni di Alcaraz nell'area dei sardi, non sanzionata dal direttore di gara. Un errore, peraltro non corretto dal Var: il colombiano salta più in alto dell'argentino e lo colpisce al viso, prima di intercettare di testa il pallone. L'impatto provoca ad Alcaraz anche una vistosa ferita, che gli costerà tre punti di sutura: un fallo da rigore.

La cronaca però ci porta ad allargare lo sguardo: la Juventus, di tutte e venti le squadre di Serie A, è l'unica a non aver mai avuto nemmeno una On Field Review a proprio favore. Primo in questa classifica c'è l'Hellas Verona, a quota 8 Ofr "pro", seconda l'Inter, a 7 a pari merito con altre due squadre, Fiorentina e Roma. Per quanto riguarda le review che danno esito avverso, in cima alla classifica c'è il Frosinone (a 8), seguito da Cagliari e Lecce (a 6).

Statistiche del genere non dipendono ovviamente solo dagli arbitri e dai Var, ma anche dal tipo di partite e da altre circostanze imprevedibili, insomma da un contorno di elementi non pronosticabili a priori. Di certo, non hanno nulla a che fare con due fattori. Uno: fino a qualche

## A Cagliari impunita la gomitata da rigore ad Alcaraz. Correzioni a favore: Verona 8, Inter e Roma 7

tempo fa si parlava della tendenza di alcuni Var (soprattutto Var Pro) più giovani e meno esperti a non richiamare al monitor colleghi più "autorevoli". Due: gli arbitri più esperti e blasonati non andrebbero volentieri all'On Field Review per non vedere sminuita la propria credibilità e autorità. Due concetti assolutamente fuorvianti; quel che certo, invece, è che l'obiettivo di un arbitro è sbagliare il meno possibile, ed eventualmente correggere il proprio errore davanti al monitor. Se un arbitro come Orsato è andato una volta sola all'Ofr, il motivo è semplicemente che il direttore di gara di Schio è abituato a decidere in campo e a sbagliare, in media, meno dei suoi colleghi. E l'arbitro bravo è proprio quello che decide il più possibile in campo.

Al di là di questo, sussiste sempre un problema di uniformità su un particolare tipo di fattispecie, ovvero i contatti che si verificano a palla alta. Ne abbiamo già parlato in passato, a proposito del contrasto del Franchi tra Sommer e Nzola (su cui l'arbitro Aureliano diede rigore), e di quello dello Stadium tra Okoye e Milik (che invece non fu sanzionato da Abisso). Restiamo dell'idea che quello di Firenze non fos-

se rigore; in un contatto alto, qualora l'obiettivo dei due contendenti sia arrivare sul pallone, ciò che conta è chi arriva per primo, e dopodiché tutto quanto accade successivamente passa in secondo piano. Ma il contatto Mina-Alcaraz avviene prima che il colombiano colpisca il pallone: ecco perché il contrasto è irregolare. Ciò che si può e si deve migliorare è la tecnica: ho sempre creduto nella qualità del lavoro tecnico, che non vuol dire sapere il regolamento (altrimenti potrebbero farlo tutti) ma conoscere nei minimi dettagli il gioco del calcio, le dinamiche, i giocatori, le tattiche.

Manca sicuramente una soglia uniforme d'intervento Var, e comunque si è intervenuto troppo spesso, molto più che nelle diverse competizioni europee. Questo perché in Champions, Europa e Conference League si considera solamente il "chiaro ed evidente errore" come da protocollo, ma anche perché la diversa provenienza degli arbitri (campionati diversi, soglie diverse) ha portato la tecnologia a intervenire solo per episodi che fanno davvero "saltare sulla sedia", proprio come dovrebbe essere: una soglia elevatissima insomma, leggitibile per tutti.

Non solo Mina Juve, non ne Var mai bene una

È L'ORA DI PRENOTARE! SCONTO DEL 20%





Cagliari-Juventus 2-2: il contatto fra Mina e Alcaraz non sanzionato

BIANCONERI A... 0	
DECISIONE PRO	OFR
Verona	8
Inter	7
Roma	7
Fiorentina	7
Frosinone	6
Cagliari	5
Napoli	5
Milan	4
Lazio	4
Bologna	4
Sassuolo	4
Genoa	4
Lecce	4
Torino	3
Atalanta	2
Empoli	2
Monza	2
Salernitana	1
Udinese	1
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>80</b>

BIANCONERI A... 5	
DECISIONE CONTRO	OFR
Frosinone	8
Cagliari	6
Lecce	6
Atalanta	5
Sassuolo	5
Udinese	5
Juventus	5
Milan	4
Torino	4
Roma	4
Empoli	4
Bologna	4
Monza	4
Genoa	3
Inter	3
Salernitana	3
Napoli	2
Fiorentina	2
Lazio	2
Verona	1
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>80</b>

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



ASSEMBLEA

## Vertice leghe la Serie A contro la **Fifa**

MILANO - Assemblea di Lega con al centro i calendari internazionali sempre più congestionati. In vista della due giorni di riunioni tra leghe a Londra, tra giovedì (quelle europee) e venerdì (quelle mondiali), la Serie A ha fatto il punto della situazione. La posizione è la stessa dei principali campionati: contrasto alla **Fifa**. Verrà richiesto all'organismo mondiale di accorpare le finestre per le nazionali, ma anche di ridurre le amichevoli, permettendo inoltre, per gli impegni non ufficiali di trattenere i giocatori. Sul tavolo, con il coinvolgimento di Fifpro, anche l'aumento dei contributi per i calciatori convocati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



L'AMBIENTE

# L'Olimpico non cede alle avversità. E protesta con la Lega

Gabriele Fasan

gabriele.fasan@ilromanista.eu

Lo striscione fuori dall'Olimpico esposto prima della partita contro la Lega



La battuta d'arresto si sente tutta. L'unica a non arrendersi è la curva Sud che inizia e finisce cantando e comprende lo sforzo della squadra nel pomeriggio umido dell'Olimpico, divenuto gelido per il risultato finale di Roma-Bologna, per certi versi inaspettato ma che matura nelle condizioni più preventivabili: una Roma figlia del regalo al Milan di Marcinia appare subito poco brillante. Il pubblico spinge e capisce ma c'è ben poco da fare con un avversario pimpante e organizzato come la squadra allenata Tiago Motta. In 63.850 anche di lunedì, anche nell'orario "infame" per chi lavora (a Roma, in una giornata in cui cade anche un po' di pioggia) delle 18.30. «Lode a te», la Roma ricorda Dino Viola nel giorno del suo compleanno, poi un minuto di raccoglimento iniziale alla memoria di Mattia Gianni, calciatore di Eccellenza toscana scomparso il 14 aprile scorso e legato a Mancini. «MMDCCCLXXVII Auguri Urbe Nostra!», scrive la Sud prima dell'inizio della gara per celebrare il compleanno della Capitale.

Sommerso di fischi mai come stavolta l'inno della Serie A, dopo le polemiche per la mancata accoglienza delle richieste della Roma per il recupero si Udinese-Roma in vista della gara col Leverkusen. Anche per questo sono tornati i cori la Lega prima del fischio d'inizio.

Dopo la protesta ufficiale del club e le parole di De Rossi arriva anche la protesta dei tifosi romanisti per il caso-calendario: «Tutto

il resto non ha valore, l'importante è assecondare le squadre del nord e il vostro "senatore"»,

**DELUSIONE SUGLI SPALTI PER LA SCONFITTA. BATTAGLIA CON IL SISTEMA DENTRO E FUORI DALLO STADIO. CASINI E LOTITO NEL MIRINO**

firmato Curva Sud. È lo striscione apparso fuori dall'Olimpico prima del match. Non solo i gruppi organizzati del settore caldo del tifo giallorosso, ma anche Airc e Utr hanno fatto sentire la propria voce con uno striscione esposto in Tribuna Tevere: «Con la Roma contro ogni ingiustizia». E poi, sempre in Sud, un altro striscione contro questa Lega: «Con Casini e Lotito tra qualche anno giochiamo con calzini e infradito». ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



L'EDITORIALE

## IL LAVORO DI INZAGHI LA FORZA DEL CLUB

di Stefano Barigelli

Se una stella illumina, figuriamoci due. Figuriamoci se questa seconda arriva in un derby, in casa del Milan. L'Inter questo scudetto numero 20 inseguito e fortemente voluto, l'ha conquistato dopo aver trasformato il campionato in un monologo...

► Alle pagine 46-47



L'EDITORIALE

di STEFANO BARIGELLI

# IL LAVORO DI INZAGHI LA FORZA DEL CLUB COSÌ È NATO UN DOMINIO

**S**e una stella illumina, figuriamoci due. Figuriamoci se questa seconda arriva in un derby, in casa del Milan. L'Inter questo scudetto numero 20 inseguito e fortemente voluto, l'ha conquistato dopo aver trasformato il campionato in un monologo con una impressionante serie di numeri a corredo: miglior attacco, miglior difesa, capocannoniere. Un trionfo di queste dimensioni ha in genere tanti padri. L'allenatore, per cominciare. Simone Inzaghi dal campionato perso per strada e raccolto dal Milan è migliorato moltissimo. Ha aggiunto a una grande capacità tattica, esaltata dalla partita singola, anche la continuità. Non è più solo un tecnico da finali. Ha saputo dominare un torneo lungo e complicato giocando un calcio di qualità. Si è poi calato meglio nella realtà del proprio club, con tutto quello che comporta. Inzaghi ha garbo e intelligenza, doti che lo hanno aiutato nei momenti più difficili a fronteggiare critiche anche aspre, perché Milano è una piazza esigente.

Lo è talmente che non basterà la seconda stella ad appagarla. Inzaghi lo sa, ma sa anche di avere margini di miglioramento. Per esempio nella gestione di tutte le risorse tecniche a disposizione. L'anno prossimo, oltreché riconfermarsi nella corsa al titolo, l'Inter che sta nascendo ha come obiettivi una Champions e un Mondiale per club che vuole giocare da protagonista. Una stagione faticosa che partirà ad agosto del 2024 e terminerà a luglio del 2025 negli Stati Uniti con una competizione nuova, il Mondiale per club

appunto, che per definizione deve vedere i nerazzurri in prima fila. D'altronde si chiama Internazionale, no? Nel nome c'è già scritto tutto. Lo scudetto è anche il risultato del grande lavoro svolto dal club. Quando vinci in quattro anni due campionati con due tecnici, Conte e Inzaghi, che più diversi non possono essere, significa che la società sa svolgere bene la propria missione. Di uomini della provvidenza durati il tempo di un sogno è piena la storia del calcio, ma i grandi cicli, i successi che durano, poggiano sulle fondamenta di una struttura societaria solida. Il gruppo dirigente guidato da Marotta, Antonello, Zanetti fino ad Ausilio ha fatto crescere l'Inter, seppure in un contesto non facile. **Certamente la svolta c'è stata con l'ingresso di Marotta: senza di lui la Juve è stata via via un po' meno vincente, con lui l'Inter è stata via via un po' meno pazza.** Ha compiuto il percorso inverso di Italo Allodi, che Gianni Agnelli prese dalla grande Inter per ricostruire una Juve di lì in avanti protagonista per una quindicina d'anni. Non a caso Marotta ha collezionato dieci titoli italiani in carriera. Chi voleva metterlo in difficoltà, e con lui l'Inter, alimentando il malumore di Lukaku fino al voltafaccia finale, in realtà gli ha fatto un favore. Lautaro, diventato leader, ha trovato la stagione migliore, Thuram si è scoperto un partner perfetto, tutto il gruppo si è alleggerito di tensioni e polemiche che lo avevano zavorrato. E ora? Dopo i nove scudetti di fila della Juve nessuno ha saputo ripetersi: Inter, Milan, Napoli e ancora Inter nei quattro anni successivi. Nessun



successo si è trasformato in egemonia. Che possa toccare proprio al club di Zhang a qualcuno potrà sembrare non solo paradossale ma perfino indigesto. Da tempo l'Inter sarebbe dovuta passare di mano secondo disinformati di professione, economisti per mancanza di prove, insomma quel caravanserraglio che fa da contorno, spesso degradato, al calcio italiano. L'Inter di Zhang invece è per successi seconda soltanto a quelle dei Moratti. Non solo, **appare in vantaggio rispetto alle concorrenti anche per la prossima stagione. Ha già impostato il mercato in entrata, concluso acquisti importanti, individuato le cessioni che dovranno mantenere sostenibili i conti.** Il Milan e la Juve, antagoniste storiche, hanno l'obbligo di recuperare la distanza tecnica, come ci si aspetta da chi ha tre stelle sulle maglie o sette Champions in bacheca. Non si può abdicare alla propria storia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tecnico è cresciuto, adesso la sua Inter punti ancora più in alto Due scudetti in 4 anni: merito di una società solida, Marotta la svolta

**Venti di passione** La gioia degli interisti dopo il successo per 2-1 in casa del Milan. I nerazzurri hanno conquistato il ventesimo scudetto con 5 giornate di anticipo. È la prima volta che il titolo di campione d'Italia viene assegnato in un derby



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



## L'amministratore delegato

# MAROTTA

# «Lo dedichiamo a Zhang soffre lontano dalla squadra Simone bravo e vincente»

Il dirigente nerazzurro, al decimo titolo: «Sottolineo anche i meriti del gruppo italiano, fondamentale per una squadra»

**È** la stella di tutti, forse un po' retorico, ma raramente è stato più vero. L'Inter ha toccato il cielo con un dito grazie a uno sforzo collettivo, a una organizzazione solidale: parte dalle linee guida di Zhang e arriva ai dirigenti che hanno allestito una squadra felice davvero di passare tempo insieme. Ed è felice più degli altri, forse, Beppe Marotta, l'architetto del progetto che ha riempito ogni casella sempre assieme al d.s. Piero Ausilio. E ora l'a.d. può brindare alla sua personalissima stella, il decimo titolo "marottiano" sommando gli otto di Torino e i due di Milano: «Partiamo dalle dediche, a Zhang che ha sofferto a distanza e non è con noi. Ai nostri tifosi che sono stati impeccabili - ha detto Marotta -. E poi passiamo ai meriti: Inzaghi ha dimostrato di essere bravo e vincente, artefice e leader di questo gruppo. E poi cito i miei collaboratori, da Ausilio a Zanetti, donne e uomini che hanno fatto di tutto per la stella». Qualche parola in più, però, l'ha rivolta a Inzaghi, il terzo tecnico con cui il dirigente ha vinto uno scudetto, il primo dopo la diarchia Conte-Allegri: «Ogni allenatore ha un metodo e un linguaggio diverso. Con Simone i giocatori si sentono a loro agio, è l'amico ed ex collega. È riuscito a valorizzare al massimo quello che abbiamo messo a disposizione, una

squadra nella quale sono tanti i meriti del gruppo italiano». Anche Ausilio a fine partita ha riconosciuto come questo sia davvero un capolavoro a più mani, il risultato di un perfetto lavoro di equipe: «Il nostro è un gruppo dirigenziale fantastico, senza gelosie e si vede: ci completiamo. Ora godiamoci la festa e poi programmiamo il futuro», ha detto il d.s. Mentre esultava verso il campo, però, ha sentito tirare il polpaccio: «Mi sa che mi sono stirato, stagione finita».

**Futuro e... rave party** Il futuro, comunque, si muove sempre secondo i soliti paletti, ma ormai i tifosi hanno capito che le buone idee valgono quanto gli investimenti: «La sostenibilità è ciò che dobbiamo perseguire, ma sono fiducioso - ha continuato Marotta -. Per il rinnovo di Lautaro e Inzaghi non ci saranno problemi e Zhang vuole restare alla guida dell'Inter con grande determinazione. Poi, qualora qualcuno dei nostri andasse via, verrebbe sostituito scegliendo sempre in base al senso di appartenenza e cultura del lavoro. Il nostro modello degli ultimi anni è vincente e dobbiamo continuare a perseguirlo».

**La strada** In fondo, proprio così è nata la nuova squadra campione di Italia che dal minuto 1 della stagione si è mossa come un blocco unico. Via Romelu Lukaku, re bizzoso ed

egoista, ad Appiano è nato un regime democratico, con un leader riconosciuto come Lautaro, ma con tanti aiutanti risultati poi decisivi come i due esperti lupi di mare italiani: il 34enne Darmian ha tenuto a bada Theo Hernandez, mentre Acerbi, 36 anni, inzaghiano ossessivo, ha spaccato in due il derby dei derby e ha messo alle spalle il periodo più duro. Tutti insieme si sono presi il loro pezzo di stella, tra canti e balli sotto la curva Nord, nonostante la scelta del Milan padrone di casa di alzare il volume oltre ogni immaginazione: musica techno tale da rendere quasi impossibile la festa dei tanti tifosi nerazzurri e il lavoro di radio e tv. Era il teatro dello scudetto, ma per decine di minuti è sembrato un rave in un magazzino berlinese.

**cont.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 2'53"







### Con Inzaghi

Beppe Marotta, 67 anni, festeggia con Simone Inzaghi, 47 anni. Marotta, a.d. dell'area sportiva, lavora all'Inter dal dicembre del 2018. AFP

## Che numero



# 5

### I nerazzurri vincenti dal 2020-21 in poi

● Alessandro Bastoni, Matteo Darmian, Stefan de Vrij, Lautaro Martínez e Nicolò Barella sono gli unici giocatori ad aver preso parte all'intero ciclo vincente nerazzurro iniziato nel 2020-21 con lo scudetto numero 19, allenatore Antonio Conte. I cinque hanno vinto sette titoli: due scudetti, due Coppe Italia e tre Supercoppe Italiane.



### Gazzetta.it

Sul nostro sito notizie in tempo reale, video, analisi, curiosità sullo scudetto dell'Inter



DOPO TRE ANNI

# L'ADDIO

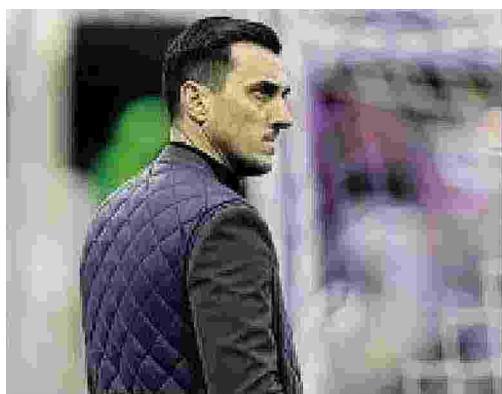
## Burdisso ha scelto: saluta la Fiorentina C'è l'ipotesi Roma

La Viola adesso cerca un nuovo direttore tecnico: potrebbe tornare Macia, adesso allo Spezia

di **Ilaria Masini**

FIRENZE

L'addio a fine stagione del direttore tecnico Nicolas Burdisso, al quale scadrà il contratto il 30 giugno 2024, potrebbe cambiare anche lo sguardo della Fiorentina sul mercato internazionale estivo. L'attuale d.t. ha sempre avuto un occhio attento in Argentina (sono arrivati Gonzalez, Beltran e Gino Infantino) e anche ora vengono accostati ai viola giocatori



come Equi Fernandez del Boca Juniors o Juan Gimenez del Rosario Central, ma d'ora in poi le strategie potrebbero anche cambiare. È presto tuttavia per capire le dinamiche e le mosse del prossimo mercato.

**Altre esperienze** Certo è che Burdisso e la Fiorentina si lasce-



**Ex difensore**

Nicolas Burdisso, 43 anni, d.t. della Fiorentina

GETTY

ranno in ottimi rapporti e il club avrebbe pure prolungato l'accordo con il dirigente che adesso però, per sua scelta, si avvia verso una nuova esperienza professionale: la Roma è una ipotesi calda e l'argentino sarebbe in ballo con Modesto del Monza. I viola d'altra parte cercheranno un altro profilo e l'uomo giusto potrebbe essere Eduardo Macia che ora è allo Spezia, ma che a Firenze ha già lavorato a lungo sia ai tempi di Pantaleo Corvino sia con Daniele Pradè, attuale direttore sportivo della Fiorentina. Con lui sarebbe forse un mercato spostato più verso la Spagna, come quando nella sua precedente collaborazione arrivarono giocatori come Borja Valero e Gonzalo Rodriguez (dal Villarreal) ma anche Joaquin e Marcos Alonso. Pradè con lui è in sintonia e anche questo aspetto sarà determinante nella scelta perché sarà l'attuale d.s. ad avere la responsabilità dell'area sportiva e del suo gruppo di lavoro, compresa la scelta dei collaboratori di cui avvalersi. Un altro nome accostato alla Fiorentina, per affiancare da luglio Pradè, è quello di Pietro Accardi ora all'Empoli, ma al momento sembra un gradino sotto nella scelta. Accardi nella società azzurra è stato prima calciatore, poi team manager e infine d.s. Entrambe le opzioni sarebbero perfette per quanto riguarda lo scouting, ma il casting è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'30"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



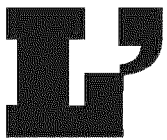


LA SVOLTA

# UDINESE PER LA SVOLTA SI RIPARTE ALL'ATTACCO E RESTA LA DIFESA A TRE

# CANNAVARO LA GRANDE OCCASIONE

di Francesco Velluzzi



L'esperienza di Fabio Cannavaro alla guida dell'Udinese è cominciata ieri pomeriggio alle 15.30. Dopo una mattinata carica di incombenze burocratiche e non. Firma, documenti, visite mediche, pranzo al terzo piano nel ristorante dello stadio. Poi l'allenamento, la prima presa di contatto con la squadra che il Pallone d'oro del 2006 dovrà cercare di condurre a una difficile salvezza.

**Carico** Cannavaro verrà presentato oggi alle 13 dal direttore generale Franco Collavino e dal direttore dell'area tecnica Federico Balzaretti, i dirigenti deputati alle presentazioni. Staranno, come al solito, nelle retrovie il regista di tutte le operazioni bianconere Gino Pozzo e il suo braccio destro Claudio Vagheggi, che vigila in loco da sempre. Il tecnico che ha sostituito Gabriele Cioffi, esonerato ufficialmente alle 11.39, è carico. Sa di giocare

l'occasione della vita. Per la prima volta si affaccia sul palcoscenico della Serie A e vuole a tutti i costi sfruttare al meglio questa enorme chance dopo la delusione di Benevento. L'Udinese pensa di aver individuato il profilo giusto. Non poteva più andare avanti con Cioffi che era tornato con entusiasmo, dopo la negativa breve avventura a Verona, ma ha palesato limiti e lacune che hanno portato i bianconeri a un passo dal baratro. La squadra ha tenuto in fase difensiva, forte di due uomini di valore come Perez e Bijol, ma ha mostrato carenze offensive. Davanti Cioffi si è sempre affidato a Lucca e Thauvin. Ma, una volta perso il francese, non ha mai provato il brasiliano Brenner (partito pure per il Brasile) che ora sta benissimo. Samardzic si è spento e solo quando è stato avanzato e liberato da altri compiti (come a Verona) si è espresso al meglio. Il cambio Lucca-Success nel finale prima di un calcio d'angolo per il Verona con conseguente gol e sconfitta ha determinato l'inevitabile cambio. Cannavaro ha detto sì, entusiasta. E ieri ha subito trasmesso la sua carica - quello di cui ha bisogno il gruppo bianconero - ai nuovi calciatori che

sanno di trovarsi di fronte a una leggenda del calcio mondiale.

**Staff e Pinzi** Il tecnico dei friulani porta come vice il fratello Paolo, con cui ormai compone una coppia di fatto, e un altro fidato collaboratore, Francesco Troise (già al Watford dei Pozzo con Sannino). Restano i preparatori dei portieri Marcon e Doardo, resta anche il preparatore atletico che era stato dato a Cioffi, Eugenio Albarella, e pure il match analyst Andrea Aliboni (di Cioffi) e Michele Guadagnino. Ma la vera novità è rappresentata dall'ingresso nello staff di Giampiero Pinzi che ieri ha fatto la risoluzione con il Verone dove andò con Cioffi firmando due anni di contratto. Pinzi è l'ancora di salvezza del club. È amatissimo dai tifosi, che lo avrebbero voluto capo allenatore, ha scelto di vivere a Udine dove sono cresciuti i suoi figli, ha maturato l'esperienza che serve, tanto che Daniele De Rossi aveva pensato a lui nel momento in cui sembrava in ballo per Verona. Non ha potuto portarlo alla Roma perché «Giampi» è laziale dichiarato. E stavolta Gino Pozzo ha deciso di riportarlo «a casa». Pinzi ha giocato nelle nazionali giovanili

con Paolo Cannavaro, con Fabio si è «scontrato» da avversario. Si sono trovati insieme ieri pomeriggio e da oggi lavoreranno per tirar fuori l'Udinese dai guai.

**In campo** Ora è logico pensare a una squadra più alta, più aggressiva, anche più offensiva. Con Brenner destinato ad essere usato maggiormente. Perché adesso le partite vanno vinte. Non si possono più fare calcoli. Contro la Roma giovedì sera nei restanti 19 minuti, le scelte saranno praticamente obbligate perché Cioffi aveva già effettuato due cambi. Significa che Ehizibue e Kamara, sostituiti contro i giallorossi, non potranno più entrare. Quindi spazio a Ferreira e Zemura. La difesa rimarrà a tre, quella è l'unica certezza. Il resto lo scopriremo da giovedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'01"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

### TRE CAMPIONI DEL MONDO IN A

● Fabio Cannavaro, che a Germania 2006 era anche il capitano, si aggiunge a Daniele De Rossi e Alberto Gilardino fra i Campioni del Mondo che al momento allenano nella nostra Serie A

Il tecnico vuole un gioco propositivo. Il vice sarà il fratello Paolo Pinzi uomo del club nello staff



**Scelte obbligate** Contro la Roma giovedì nel recupero dei 19' che mancano Cannavaro non potrà schierare Ehizibue e Kamara, già sostituiti

### La volata per restare in A

Giornata ▶	34 <sup>a</sup>	35 <sup>a</sup>	36 <sup>a</sup>	37 <sup>a</sup>	38 <sup>a</sup>
<b>LECCE</b> <b>35 PUNTI</b>	Monza	CAGLIARI	Udinese	Atalanta	NAPOLI
<b>CAGLIARI</b> <b>32 PUNTI</b>	GENOA	Lecce	MILAN	SASSUOLO	Fiorentina
<b>VERONA</b> <b>31 PUNTI</b>	LAZIO	Fiorentina	Torino	SALERNITANA	Inter
<b>EMPOLI</b> <b>31 PUNTI</b>	ATALANTA	Frosinone	LAZIO	UDINESE	Roma
<b>UDINESE</b> <b>28* PUNTI</b>	BOLOGNA	Napoli	LECCE	Empoli	FROSINONE
<b>FROSINONE</b> <b>28 PUNTI</b>	Salernitana	EMPOLI	Inter	MONZA	Udinese
<b>SASSUOLO</b> <b>26 PUNTI</b>	FIORENTINA	Inter	GENOA	Cagliari	LAZIO

\*Una partita in meno - IN MAIUSCOLO LE PARTITE IN TRASFERTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



## I NUMERI

# 4

### Le vittorie

Ottenute dall'Udinese in questo campionato: contro Juventus, Milan e Lazio in trasferta e Bologna (che affronterà domenica) in casa

# 16

### I pareggi

Conquistati dall'Udinese, sette fuori casa in questo campionato. Le sconfitte, invece sono 12, sei delle quali nel suo stadio

## Occhio a...



### L'Empoli ci crede Corsi: «Felici del lavoro di Nicola»

● Lotta salvezza sempre più intricata, ma il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi ovviamente ci crede ancora. «Siamo contenti del lavoro del nostro allenatore Nicola, è puntiglioso, determinato, pieno di carica emotiva in senso positivo. Non riesco a cogliere mai nessun tipo di difficoltà o aspetti negativi su quello che c'è da fare. Inseguiamo una salvezza che può essere definita miracolosa, ora ci sentiamo di giocarcela fino alla fine». Il dirigente del club toscano è intervenuto a "La Politica nel pallone", la trasmissione radiofonica della Rai condotta da Emilio Mancuso. «Quota salvezza? Credo ci vogliano trentasei punti, ma è un esercizio che ci fa perdere energie e noi dobbiamo dedicarle alla prossima gara».

## NOVITA'



### Di casa

Giampiero Pinzi, 43 anni, anima dell'Udinese

## La carriera



### DA GIOCATORE

#### SQUADRE ITALIANE



NAPOLI



PARMA



INTER



JUVENTUS



REAL MADRID



AL-AHLI

#### TROFEI



PALLONE D'ORO 2006



GOPPA ITALIA (Parma)



COPPA UEFA (Parma)



SUPERCOPPA ITALIANA (Parma)



CAMPIONATO SPAGNOLO (Real Madrid)



SUPERCOPPA DI LEGA (Real Madrid)

### DA ALLENATORE

#### SQUADRE

VICE



AL-AHLI



GUANGZHOU



AL-NASSR



TIANJIN QUANJIAN



NAZIONALE CINESE



BENEVENTO



UDINESE

#### TROFEI



CAMPIONATO SAUDITA (Al-Ahli)



Promozione CINESE SUPER LEAGUE (Tianjin Quanjian)



CAMPIONATO CINESE (Guangzhou)



SUPERCOPPA CINESE (Guangzhou)

### IN NAZIONALE



PRESENZE 136

GOL 2



EUROPEO 2000

FINALISTA

MONDIALE 2006

GDS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





I NEROVERDI

# LA CRISI

## Il Sassuolo nei guai ma non si arrende Avanti con Ballardini

Dopo l'ennesimo ko i neroverdi sperano in una scossa per ritrovare fiducia e gioco

di Matteo Pierelli

Dopo quella che è stata la peggior partita della gestione Ballardini, dopo 90 minuti pessimi, che possono aver indirizzato nel peggiore dei modi la stagione, il Sassuolo cerca di voltare pagina. E aggrapparsi a quello che può. In primis l'artimetica, perché l'Udinese (a cui manca la parte finale della partita con la Roma) quart'ultima al momento è sopra solo due punti. E alla fine mancano ancora cinque partite. E nessuno ha intenzione di mollare.

**Avanti così** Di sicuro i dirigenti si aspettavano un rendimento migliore dopo il cambio di allenatore: Davide Ballardini, che ha sostituito Alessio Dionisi, ha portato una sola vittoria (e tre pareggi) in sette partite. Troppo poco per pensare di salvarsi con una media di 0,86 punti a partita. Anche se l'intenzione è di andare avanti fino alla fine della stagione con Ballardini, con qualsiasi scenario. Come da stile societario: gli esoneri non sono certo la specialità della casa. Ad ogni modo di errori ne sono stati commessi a tutti i livelli, le riflessioni ci sono e ci saranno, come normale che sia. Ma senza perdere calma e lucidità. La speranza

dei neroverdi è che una scintilla possa far svoltare la squadra e liberarla dalle paure che la attanagliano. I dati atletici sono buoni e il potenziale c'è: il pensiero va a fine settembre quando il Sassuolo riuscì a battere una dopo l'altra Juventus e Inter a San Siro. Il problema è che da allora la squadra si è seduta, ha cominciato ad archiviare risultati negativi e si è ritrovata impantanata là dietro, contro rivali più abituati a nuotare nelle difficoltà. Perché il Sassuolo, a parte il primo anno, è sempre rimasto lontano dai guai, arrivando addirittura a giocare in Europa (stagione 2016-2017), ed è difficile poi cambiare mentalità.

**Non mollare** Le due sanguinose rimonte subite contro Salernitana (soprattutto) e Milan da una situazione di doppio vantaggio probabilmente hanno tolto autostima a un gruppo che è privo da quasi due mesi di Domenico Berardi, il giocatore più forte e più carismatico, quello che si prendeva tutte le responsabilità. In questa stagione Mimmo c'è stato poco, anche a inizio stagione ha dovuto fare i conti con vari infortuni e questo ha sicuramente inciso. Ma adesso è il momento di guardare avanti: la proprietà è solida e lascia carta bianca ai dirigenti. Che nel corso di questi anni hanno costruito un modello per il calcio italiano: a Sassuolo, città di 40mila abitanti, sono stati valorizzati tanti

giovani (alcuni dei quali sono arrivati fino alla Nazionale) con sani principi e uno stile di gioco ben definito. Capita di sbagliare una stagione, all'11° campionato di fila in Serie A, ma la parola d'ordine è una sola: lottare fino alla fine, poi verrà il tempo di pensare al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 2'24"



## Contro il Lecce è stata la peggior partita della mia gestione, ma la salvezza per noi è ancora possibile

**Davide Ballardini**  Allenatore del Sassuolo



### Ha sostituito Dionisi

Davide Ballardini, 60 anni: una vittoria, tre pareggi e tre sconfitte da quando è sulla panchina del Sassuolo ANSA

### IL NUMERO

# 17

#### Punti in meno

Rispetto alla scorsa stagione il Sassuolo ha ben 17 punti in meno a questo punto del campionato: i neroverdi hanno vinto solo 6 partite

### Così gli emiliani in A







**LO SPUNTO**

di **SEBASTIANO VERNAZZA**

# IL BOLOGNA SE NE VA: 5° PASS CHAMPIONS TRA ROMA E ATALANTA CON UN INTRECCIO ALLA BERLINESE...

**N**el 60° anniversario dello scudetto, vinto a Roma nello spareggio contro la Grande Inter, il Bologna all'Olimpico ha inflitto un 3-1 magnifico alla Roma, per il primo vero scivolone di Daniele De Rossi profeta nella patria di Trigoria. Il Bologna al suo meglio, secondo i principi del calcio di Thiago Motta: fare tutto, adattarsi a qualunque situazione. **Il Bologna sa difendersi e distendersi in ripartenza e sa attaccare senza perdere l'equilibrio. Motta è maturo per una grande squadra perché, come Simone Inzaghi, non è iscritto a nessuno dei due partiti dominanti, quello dei giocatori e quello dei risultati, e cerca una via sua.**

Il Bologna ha fatto un gigantesco passo in avanti verso la qualificazione alla

Champions e ha ripreso la scia della Juve, appena due punti sopra. La Signora deve fare molta attenzione, ha ceduto il secondo posto al Milan e ora rischia di farsi soffiare il terzo dal Bologna. L'ascesa della squadra di Motta potrebbe avere effetti collaterali pesanti sulla Juve, anche perché non è un mistero che Motta sia il primo dei papabili alla successione di Allegri.

Il sorpasso del Bologna sulla Juve avrebbe un'alta valenza simbolica, sebbene Allegri possa spendersi ancora la carta della Coppa Italia: stasera all'Olimpico il ritorno della semifinale contro la Lazio, dopo il 2-0 dell'andata a Torino.

Alla fine del campionato mancano cinque giornate, non poche, ma il 3-1 di ieri potrebbe aver ristretto la volata Champions al quinto posto. Inter e Milan qualificate, Juve quasi, Bologna lancia-tissimo. Oggi il quinto pass sembra una questione privata tra la Roma, quinta con 55 punti, e l'Atalanta, sesta a quota 54. Sullo sfondo, la Lazio a 52 possibile terza incomoda. In ballo ci sono due recuperi che possono spostare posizioni e ambizioni. La Roma deve giocare gli ultimi 18 minuti della partita sospesa contro l'Udinese: giovedì 25 aprile, alle 20, si ripartirà dall'1-1 e ora quello scampolo di gara è vitale per i giallorossi. La Roma dovrà impegnarsi allo spasimo per prendersi i tre punti contro l'Udinese del nuovo allenatore Fabio Cannavaro alla disperata caccia di punti salvezza. De Rossi contro Cannavaro, due degli "eroi" di Berlino 2006 l'uno contro l'altro "armati", il calcio sa essere romanzesco. L'Atalanta ha in mano il jolly della gara rinviata contro la Fiorentina per la tragedia della

morte di Joe Barone. Novanta minuti interi, maggiori possibilità di successo. Ancora non si conosce la data perché il calendario è fitto, a causa delle coppe. L'Atalanta e la Roma dovranno destreggiarsi tra le semifinali dell'Europa League, nei primi dieci giorni di maggio. La squadra di Gasperini ha in agenda anche il ritorno della semifinale di Coppa Italia contro la stessa Fiorentina. Forti dosi di turnover per tutti. Il Bologna ha inflitto a De Rossi la terza sconfitta della sua gestione, ma la prima era arrivata contro l'Inter dominatrice e la seconda, contro il Brighton in Europa League, era stata ininfluente sulla qualificazione. Niente di drammatico, era logico che prima o poi suonasse una sveglia forte, De Rossi ne farà un buon uso.

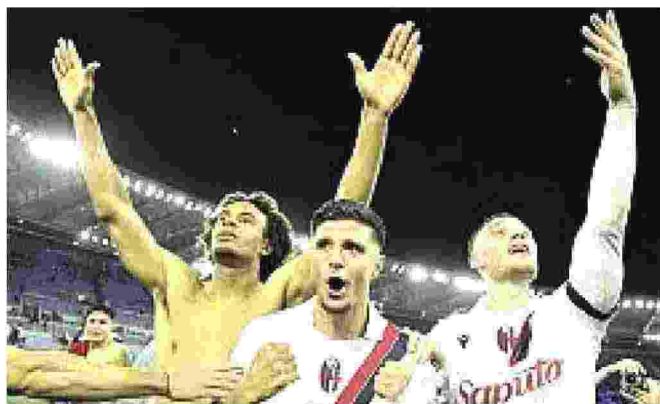
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

*Sconfitto da Motta, De Rossi ora deve prendersi 3 punti nei 18 minuti contro l'Udinese di Fabio Cannavaro, assieme al quale ha vinto il Mondiale 2006*



**All'Olimpico** La festa del Bologna dopo la vittoria per 3-1 in casa della Roma. I rossoblù sono sempre più lanciati verso la Champions

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



## Per Simone, l'Ernesto e Moratti

di Ivan Zazzaroni

**A** grandi sorsate l'Inter si ubriaca di stelle. Sono finalmente due. La seconda l'ha staccata dal cielo di Milano proprio nel derby, un derby freddo, rovente solo nel finale: ho ancora negli occhi...

**A** grandi sorsate l'Inter si ubriaca di stelle. Sono finalmente due. La seconda l'ha staccata dal cielo di Milano proprio nel derby, un derby freddo, rovente solo nel finale: ho ancora negli occhi il volto di Pioli che sembrava si chiedesse cosa ci faccio ancora qui? Con quale spirito - domando io - potrà aver preparato la partita? È stato tutto così strano e in parte già scritto dalla solita manina impertinente: il gol che ha aperto la serata l'ha segnato Acerbi, protagonista dell'unico imbarazzo provato dalla squadra e dalla società negli ultimi mesi, e insomma come si può dubitare del destino e della sua forza?

Sono felice per Simone Inzaghi, con quel modo tutto suo di fare l'allenatore. Non è un grande comunicatore, sa però parlare ai giocatori, li responsabilizza e tranquillizza, ed è la cosa che più conta.

Il dominio stagionale è stato fin troppo evidente, frutto an-

## Per Simone, l'Ernesto e Moratti

di Ivan Zazzaroni

che di assolute sorprese quali Thuram e Sommer. L'estate scorsa non immaginavo che potessero fare addirittura meglio di Lukaku e Dzeko, che metto insieme, e Onana. Ho il sospetto, fondato, che i due abbiano stupito, e non poco, anche chi li ha presi, Piero Ausilio, e chi ne ha avallato l'acquisto, Beppe Marotta.

La squadra apprezza la lealtà, oltre alle idee, di Simone. Che ha una sola parola perché ha una sola convinzione.

Stella o non stella, mai così Inter come quelle di Pellegrini e Moratti. Non ce l'ho con Steven Zhang, lui non ha colpe, ma almeno quelli i soldi li mettevano sul serio ed erano i loro soldi, miliardi di lire e poi milioni di euro. E genuina e potente e soprattutto antica era la passione che li muoveva.

Ieri ho letto l'intervista di Franco Vanni all'Ernesto, del quale mi onoro di essere amico. Un paio di passaggi mi hanno colpito. Quando dice che «la notte sogno ancora i gior-

ni dello scudetto. Al risveglio impiego qualche istante a realizzare che è successo davvero. Lo stesso succede con la coppa Uefa di trent'anni fa. Ed è incredibile come certe imprese uniscano gli uomini che le hanno compiute». Al punto che due mesi fa lo stesso Pellegrini organizzò un volo privato per consentire agli ex compagni di squadra di Andy Brehme, morto il 20 febbraio scorso, di andare a Monaco di Baviera a ricordarlo in presenza.

«Zhang mi piace», questo l'altro momento segnalabile della chiacchierata con l'ex presidente. «Educatore, rispettoso, eravamo seduti vicini a San Siro, poi lui ha smesso di venirci». Perché non lo stanno facendo uscire dalla Cina.

Di Massimo Moratti credo di aver raccontato negli ultimi trent'anni tutto quello che sapevo: nell'autunno del '94 mi rilasciò un'intervista esclusiva per questo giornale nella quale ipotizzò la sua Inter, a quel tempo non pensava di poter-

la acquistare. Qualche mese dopo, a febbraio, l'impresa gli riuscì. Ogni venerdì - lui scaramantico anche più del sottoscritto - lo raggiungevo in Saras ed erano racconti e battute e piccole provocazioni. Nel suo ufficio tutto sapeva di Inter, alle spalle di Moratti la foto di «Veleno» Lorenzi.

Moratti resta il più grande presidente della storia interista, con il Triplete di Mourinho ha raggiunto e verosimilmente superato il padre Angelo.

La seconda stella dell'Inter non sarebbe mai arrivata senza Pellegrini, Moratti e un calcio che per chi ha avuto la fortuna di viverlo resta ineguagliabile. Non sono mai stato un tipo nostalgico, vivo il presente e del passato non conservo nulla. Ma Pellegrini e Moratti non trasmettono il veleno della nostalgia, solo la speranza o l'illusione di qualcosa di più vero e autentico. Più di calcio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA







Quando papà Angelo contò fino a 10

di Italo Cucci

**H**o lavorato anni, in tv, con Sandrino Mazzola. Ci siamo trovati bene anche se io cercavo di evitare di dipendere da lui, campione eccellente, dirigente esperto dell'Inter di Massimo Moratti.

di Italo Cucci

**H**o lavorato anni, in tv, con Sandrino Mazzola. Ci siamo trovati bene anche se io cercavo di evitare di dipendere da lui, campione eccellente, dirigente esperto dell'Inter di Massimo Moratti. Finii per trovare con lui l'entente cordiale che avevo con Giacomino Bulgarelli e soprattutto allontanai il sospetto di essere ancora il giornalista tifoso rossoblù che su Stadio aveva creato problemi all'Inter prima del mitico spargio del '64. Tirai fuori anche una ruffiana formula d'amicizia recitandogli a memoria la classica filastrocca nerazzurra: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso. La Grande Inter. Gli chiesi anche di aggiornarmi su Milani, l'unico che non avevo conosciuto personalmente, il non-personaggio che spesso nella filastrocca veniva sostituito - sbagliando - da Domenghini e Peirò. Aurelio era entrato sostituendo Di Giacomo, aveva segnato sette gol, uno anche nella finale di Coppa dei Campioni vinta contro il Real Madrid. Un giorno aveva preso una brutta botta ed era sparito.

Dopo Sandrino, conobbi e legai con altri ragazzi di Herrera, di Angelo Moratti, di Lady Erminia - come veniva chiamata da Nicolò Carosio nelle telecronache di Coppa dei Campioni la mamma di Adriana, Bedy, Gian Marco, Gioia, Massimo e Natalino. Nel tempo, avevo lavorato con Guarneri e Burgnich, arrivati a Bologna il primo come giocatore, l'altro come allenatore.

# E Moratti contò fino a dieci

Papà Angelo comprò il club nel '55  
La Grande Inter sul tetto d'Europa  
e del mondo: sua la prima stella

Picchi l'avevo incontrato a Torino quand'era diventato allenatore della Juve e aveva smontato quell'aria da colonnello cubano che mostrava in nerazzurro. Jair me l'aveva presentato un giorno il suo scopritore, Gerardo Sannella, più tardi sbeffeggiato per aver portato alla Pistoiese Luis Silvio, il calciatore cameriere. Bellissimo l'incontro con Suarez, in tv e a cena, dove scoprii quant'era spiritoso, affabile, così diverso dal tutt'altro di campo e di spogliatoio. E Corso? Facemmo amicizia a Chieti, quando veniva al Premio Prisco. Sembrava un duro, non amava le interviste, era sempre sul punto di andarsene stanco e annoiato - Brera l'aveva perfidamente definito "participio passato del verbo correre - invece lo conobbi allegro e disponibile, pieno di simpatici amarcord del '64: «Quel giorno all'Olimpico - continuavo a passare davanti alla nostra panchina e dicevo a Herrera "Mago, Capra non è un attaccante, non sostituisce Pascutti, rompe le balles a me", ma lui non capiva...». A proposito, Gian Marco Moratti mi aveva ricordato - finalmente sorridente - che tutti gli anni, finito il campionato, Helenio andava in vacanza lasciando una lista dei desideri: il primo, cedere Corso ad ogni costo. «E a me che non dedicavo tempo all'Inter - ci pensava Massimo - era stato dato un incarico: rivelare ai cronisti che nessuno l'aveva mai chiesto».

Con Giacinto eravamo diventati amici davvero fin dal '66, dopo la Corea, quando lo incontrai per farmi confermare la sua firma sul dossier che Edmondo Fabbri aveva consegnato alla Fe-

derazione, un documento firmato da Bulgarelli, Mazzola e fra gli altri da Giacinto dove si diceva che un medico federale prima della partita gli aveva fatto un'iniezione di liquido rosa. Forse erano stati drogati. Ma quei fogli - consegnatimi da Fabbri nel convento di Camaldoli dove si era rifugiato - non servirono a nulla. Intanto, Giacinto mi rilasciava interviste, mi aveva preso in simpatia e quando ci ritrovammo ai Mondiali del '74, a Ludwigsburg, successe qualcosa che ci fece diventare amici. Avevo scritto, dopo la sconfitta della Nazionale a Stoccarda, che Bernardini avrebbe dovuto eliminare tutti i big litigiosi, da Mazzola a Rivera, da Chinaaglia a Anastasi, tenendo però Facchetti, "il monumento azzurro". Mi chiamò al telefono: «Perché darmi del monumento? Sono ancora in forma, corro, combatto...». Inutile dirgli che avevo voluto fargli un complimento. Più tardi fui fra i pochi che chetarono Bearzot quando Allodi gli impose di portare Facchetti in Argentina "capitano non giocatore". L'ultima telefonata di Giacinto la ricevetti mentre ero al Mondiale del 2006, ancora in Germania. Lo sentii stanco, abbattuto, sapevo che stava male ma capii quanto dalle sue parole. Aveva sofferto il ruolo di presidente che gli aveva dato solo pensieri, non riusciva più a capire il nostro mondo dopo Calciopoli. Le sue parole mi strinsero il cuore. Se ne andò a settembre. Con la sua bellezza, signorilità, con la sua eroica tenerezza.

Arrivato a dirigere il Corriere dello Sport cominciai ad avere con Massimo Moratti un rap-

porto cordiale che non era mai nato a Stadio, al Carlino, al Guerin Sportivo. In particolare ci avvicinò il suo ruolo di presidente del Comitato per le Olimpiadi di Milano, idea naufragata nel nulla. Finché un editore-tifoso reggiano, Tiziano Pantaleoni, mi pregò di realizzare una storia della famiglia Moratti con l'Inter. Massimo accettò di buon grado, scrisse anche la prefazione dedicata al "nemico" tifoso del Bologna e assieme a Nicola Calzaretta realizzai un bellissimo "Moratti-Inter Album di famiglia" dal quale ricavo oggi, giorno della Seconda Stella, qualche momento della Grande Inter.

**COME NASCE.** 28 maggio 1955: è il grande giorno, quello che cambierà l'esistenza di una società di calcio, già ricca di gloria e di onori, e di una famiglia. Angelo Moratti, 46 anni, rileva la proprietà dell'Inter per una somma che si aggira intorno ai cento milioni. È lui il nuovo presidente nerazzurro, succede a Carlo Rinaldo Masseroni. È un sabato sera, Milano assiste al passaggio di consegne. Sospirato e atteso dal popolo interista. Un po' meno dal commendatore Moratti che fino alla fine aveva confidato in una soluzione diversa. Un accordo di gestione. C'era un fondo di verità nelle speranze di Moratti. Aveva da poco installato una raffineria in Sicilia. Sua volontà e, anche suo dovere, era quello di seguire da vicino l'avvio del nuovo impianto. Invece adesso c'era anche l'Inter... Ma al cuore non si comanda. E una bella fetta del suo cuore era occupato dall'amore per la moglie Erminia che amava il football, tifava per l'Ambrosiana che il marito nemmeno sa-

peva cosa fosse. Ricorda la figlia Adriana: «L'aveva scoperta, l'Ambrosiana, in una trasferta a Roma, mamma l'aveva portata a vedere la partita, lui si era sentito straniero ma coinvolto tanto che, quando nel Trentasei mamma stava per partorire Gian Marco, tre anni dopo di me, papà le diede una mossa: "Fa' alla svelta che devo andare a vedere Ambrosiana-Sampierdarenese". Aspettò la nascita e andò felice allo stadio per annunciare: "Mi è nato un maschio". Il commendatore ormai da tempo seguiva le sorti dell'Inter. C'era anche lui in tribuna il 6 novembre 1949, quando i nerazzurri batterono il Milan per 6-5, dopo che i rossoneri si erano portati sul 4-1. Una delle partite emblematiche dell'Inter: una rimonta eccezionale per una squadra folle e fantastica. Da amare senza riserve. E quella partita in tribuna papà Angelo aveva portato con sé per la prima volta anche i suoi due ragazzi, Gian Marco, 13 anni, e Massimo che di anni ne aveva poco più di 4 e che ha ricordi confusi. Rivedo un'immagine fuggente e lontana. Davanti a me la gente scattò in piedi urlando, mio padre applaudì, mio fratello mi saltò addosso, abbracciandomi. Forse si stava festeggiando il sesto gol, quello decisivo».

Grande festa il 16 ottobre 1955 per il primo derby di Moratti presidente. Spalti gremiti e tribuna d'onore invasa dai flash dei fotografi che immortalano un sereno Angelo con un ragazzino Gian Marco poco distante, mentre il piccolo Massimo

appare un po' sorpreso da tanta attenzione. Vince l'Inter quel primo derby. 2-1. Gol di Nesti, Nordahl e Lorenzi. Benito Lorenzi detto Veleno impressiona subito Massimo che lo ricorda così: «Veleno? No, non era cattivo, aveva un carattereccio che in campo si sentiva. Se ne accorgevano anche gli arbitri. Era un buon soldato con tanta grinta e una totale dedizione alla bandiera nerazzurra, fu lui a tirar su Sandrino e Ferruccio Mazzola perché diventasse ro giocatori dell'Inter».

Dopo il primo derby vittorioso a casa Moratti si fa festa, perché l'Inter è veramente un affare di famiglia. Coinvolge tutti, la passione non conosce limiti, né di età, né di sesso. La famiglia, un concetto che ritorna. Un modello che Moratti fa suo anche nel suo nuovo ruolo di presidente di una squadra di calcio. I giocatori come suoi figli. Ai quali vanno amore e rispetto, ma anche insegnamenti e disciplina. Oltre alla richiesta del massimo impegno e onore per la maglia che si indossa e per i tifosi che trepidano. Un meccanismo vincente, che lega ancora di più i giocatori tra di loro e con il loro presidente che diventa così parte attiva della squadra. La Beneamata. L'Inter è squadra che seduce, ma che può anche abbandonarti all'istante. Le prime stagioni sono travagliate. Nessuna vittoria, un tourbillon di allenatori che si alternano sulla panchina nerazzurra e qualche polemica di troppo. Angelo è pensieroso. Pensieri che arrivano anche a minare il suo entusiasmo

e che lo inducono, per il senso di giustizia che governa le sue azioni, anche a proteste clamorose, come quando decide di schierare la formazione dei ragazzi contro la Juventus nel giugno 1961. La sconfitta è pesante (9-1) per una protesta che fa rumore e lascia il segno.

Un segno storico perché avvenna - forse per sempre - il Derby d'Italia e raffredda anche i rapporti fra le due famiglie, Agnelli e Moratti. Anche se Massimo parla di «rispetto reciproco e anche d'amicizia. Sempre rivali, però. Con Umberto, ch'era stato compagno di università di Gian Marco, diventato prima presidente della Federazione poi della Juve, abbiamo avuto scontri durissimi, ma veniva lo stesso a mangiare a casa nostra».

Già, Umberto Agnelli, come dire l'origine di una sfida calcistica senza fine e lui, il Dottore, non Gianni l'Avvocato, provocatore della Guerra dei Due Secoli. Che continua. Ma adesso - archiviate le battute spiritose di Peppino Prisco alle quali Boniperti rispondeva con un silenzio vittorioso - Massimo Moratti pensa ad altro, si gode l'Amarcord della Grande Inter e della prima Stella insieme al forte contributo dato per conquistare la seconda. E non abbandona la "sua" Inter, se non altro perché ha un ottimo rapporto con la famiglia Zhang, in particolare con Steven che gli fu affidato al suo arrivo a Milano. Dispensa consigli e pacche sulle spalle, pochi giorni fa si è fatto vedere in visita ad Appiano nel bel mezzo della crisi finanziaria dei cinesi. La

spiegazione? Un giorno mi disse: «Perché la famiglia è stata sempre dietro l'Inter anche quando non c'era». Accompagnando altri presidenti alla conquista della Seconda Stella. «La Prima - racconta orgoglioso "Inter-calcio" - è nata alla fine del campionato 1965/1966 con il decimo scudetto. In campionato l'Inter si era confermata squadra solidissima e replicava il successo della stagione precedente, conquistando così il diritto di fregiarsi della stella dorata riservata ai vincitori di dieci scudetti. Alla fine del Girone di andata guidiamo la classifica, precedendo Milan, Napoli e Juventus. Vinciamo il campionato con una giornata di anticipo, a 50 punti, con ben settanta gol segnati». Si tratta del massimo assoluto, che può ben rispondere alle critiche di "gioco utilitaristico" del periodo. Già. Quando si parla di Catenaccio tutti pensano a Rocco e al suo Milan catenacciaro con quattro punte, ma Helenio Herrera non gli fu da meno. Come tanti anni dopo Mourinho.

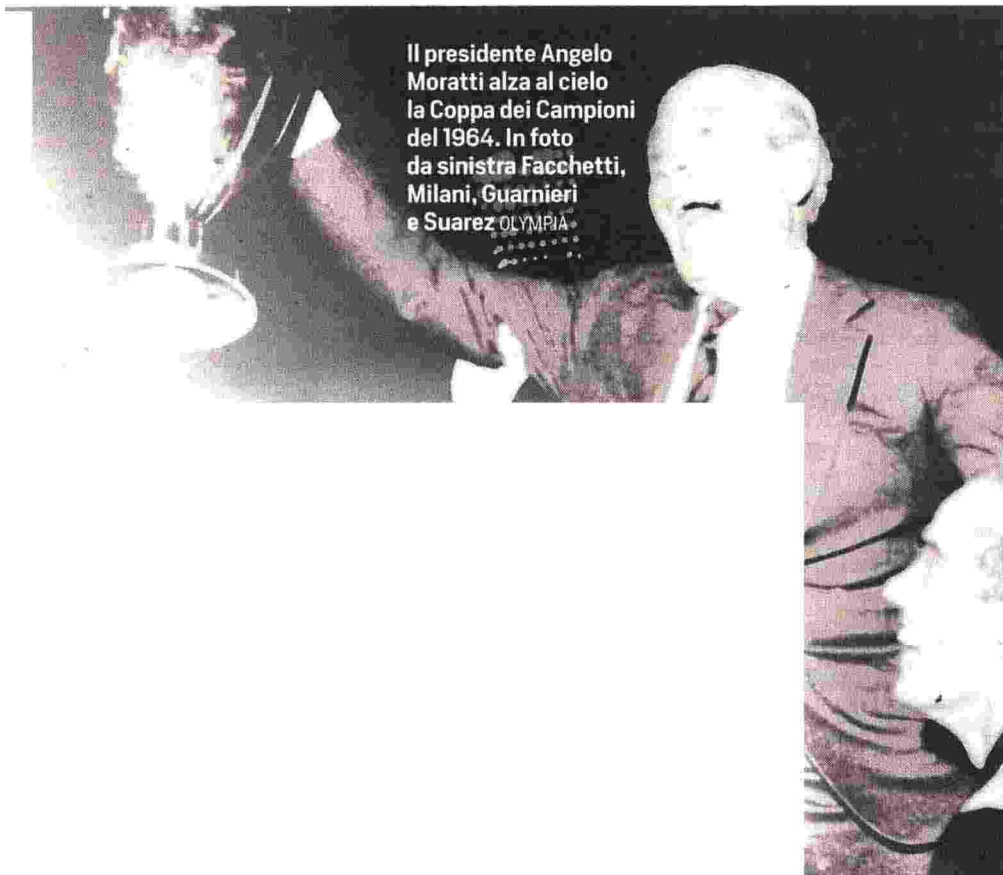
I "giochisti" di oggi - fortunati che non c'è più Brera - sanno che con l'Inter, Beneamata o Pazza, non possono recitare poesie guardiolesche. Proprio con Angelo Moratti nasce e si concretizza la Grande Inter dei tre scudetti, delle due Coppe dei Campioni e delle due Coppe Intercontinentali. Durante la sua presidenza ebbe collaboratori importanti come Italo Allodi, Peppino Prisco, Franco Servello, Arrigo Gattai e Fortunato De Agazio. Altri tempi. Ma «una volta interisti, interisti per sempre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

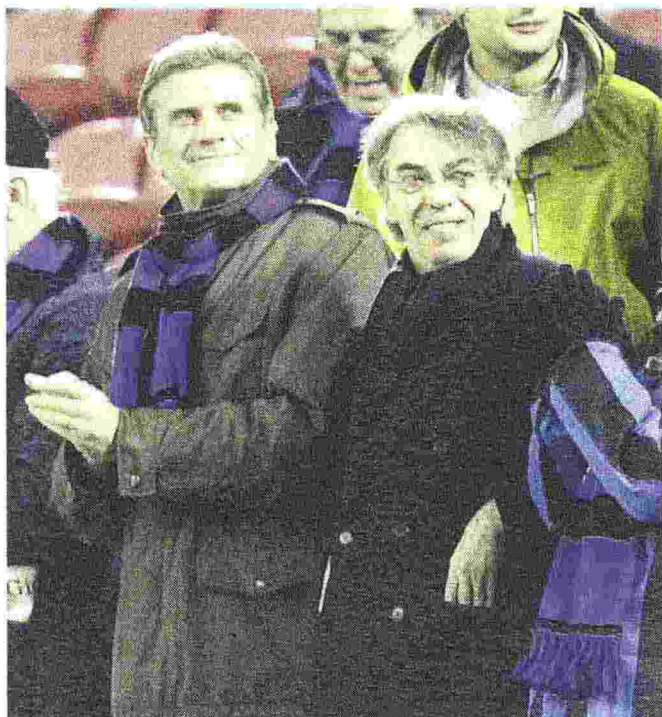
Una grande famiglia e una passione unica: i ricordi in un libro senza tempo







Il presidente Angelo Moratti alza al cielo la Coppa dei Campioni del 1964. In foto da sinistra Facchetti, Milani, Guarnieri e Suarez OLYMPIA



Giacinto Facchetti (scomparso nel 2006) con Massimo Moratti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





YOUTH LEAGUE

# I baby rossoneri cadono in finale con l'Olympiacos

**OLYMPIACOS 3**  
**MILAN 0**

OLYMPIACOS (3-4-2-1): Sina 6,5; K. Kostoulas 6,5 Koutsidis 6 Prekates 6,5; Koutsoglouas 6 Bakoulas 7 (42' st Tanoulis sv) Mouzakitis 7 Alafakis 6,5 (27' st Dama 6); Papananellos 7 (30' st Liatsikouras sv) Pnevmonidis 6,5 (42' st Gatopoulos sv); C. Kostoulas 6,5. All.: Mavrogenidis 7.

MILAN (4-3-3): Raveyre 6; Magni 5 Simic 5,5 Nsiala 5 (24' st Liberali 6) Bartesaghi 6; Stalmach 5 (18' st Simmelhack 6) Malaspina 5,5 Zeroli 6; Scotti 6 Camarda 5,5 (33' st Bonomi sv) Sia 5 (33' st Sala sv). All.: Abate 5.

ARBITRO: Brooks (Ing.) 6.  
MARCATORI: 14' st Mouzakitis (rig.), 16' st Papananellos, 21' st Bakoulas.  
AMMONITI: K. Kostoulas (O), Papananellos (O), Bakoulas (O), Bartesaghi (M), Sina (O).

Come l'Inter, anche il Milan cade al cospetto dell'Olympiacos: la differenza è che qui si tratta della finalissima di Youth League, e il rammarico rossonero si sente. Vincono i greci che completano un percorso netto di soli successi nel torneo: quasi un abisso, rispetto al Milan, accentuato da tre gol in sette minuti. L'Olympiacos prende il largo nel secondo tempo, alla presenza di Luis Figo in tribuna, ma è protagonista anche il portiere Sina con ottimi interventi. E il Milan si trova la strada sbarrata, senza mettere le mani sul titolo di campione d'Europa.

A.S.A.G.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Tre stagioni di lavoro ad Appiano Gentile e un modello tattico perfezionato nel tempo: vi spieghiamo la filosofia del tecnico e del suo staff

**Intesa spontanea tanto movimento e intercambiabilità costante dei ruoli**

# Inzaghi e il calcio relazionale dell'Inter

**Il 3-5-2 di inizio carriera si è evoluto, Simone studia le connessioni tra i suoi giocatori: «Non parlo di modulo conta l'occupazione degli spazi». Applausi da Sacchi e Spalletti**

di Fabrizio Patania

L'incrocio a Formello risale all'estate 2010. Simone, cedendo ai dolori alla schiena, si era appena ritirato. Lotito e Tare gli avevano affidato gli Allievi. Si apriva il percorso da allenatore. La domanda classica. Come giocherai? Un sorriso e il gusto per la battuta, mai passata di moda, una sua caratteristica. «Modulo 4-2-3-1 con gli esterni d'attacco alla spagnola. Calcio champagne, ci divertiremo». Sette anni dopo, mollata la Primavera e attraversando la prima stagione sulla panchina della Lazio, sarebbe passata alla difesa a tre. Un marchio di fabbrica indelebile e caratterizzante su cui ormai lavora - in costante progresso e supportato da uno staff tecnico all'avanguardia - dai primi mesi del 2017. Max Farris, il suo vice, lo assiste nel curare i meccanismi della difesa. Mario Cecchi, il tattico arrivato da Empoli, sviluppa i movimenti di centrocampo e attac-

co. Riccardo Rocchini, secondo di Baroni ai tempi del Benevento, sorveglia e osserva l'Inter dall'alto, comunica dalla tribuna con l'auricolare e il sostegno in tempo reale dei match analyst.

**EVOLUZIONE.** Simone e i suoi collaboratori non si sono mai fermati, perfezionando un 3-5-2 che nella passata stagione era stato criticato e messo in discussione (imputavano a Inzaghi la mancanza di un piano tattico alternativo) come era successo in precedenza alla Lazio. In tempi recenti, invece, ha riscosso consensi unanimi, strappando persino gli applausi di Arrigo Sacchi. Non è più un modulo statico e invariabile. «Simone mi sembra un allenatore più europeo, è sulla strada giusta per diventare uno stratega. Prima era tattico, giocava sugli errori degli avversari. Ora crea calcio, continua ad attaccare per segnare il secondo gol, non si chiude in

difesa. Il suo obiettivo è dominare il campo» l'analisi dell'ex tecnico del Milan, Luciano Spalletti, invece, a Coverciano ha tenuto una lezione agli allenatori e ha parlato di «calcio relazionale», indicando l'Inter come un modello da seguire per le connessioni

e la libera interpretazione del gioco attraverso la sintonia dei suoi calciatori. Il gol di Bisseck al Dall'Ara sfruttando il cross di Pavard (definito «da terzo a terzo» nel gergo di Coverciano) rappresenta il manifesto ispiratore dei neo campioni d'Italia. Squadra imprevedibile, piena di risorse e di soluzioni, in cui tutti difendono e tutti attaccano senza dipendere soltanto dalla vena realizzativa di Lautaro e Thuram. È un calcio totale e offensivo.

**MOVIMENTO.** Qualche giorno fa, ritirando al Coni il premio intitolato a Bearzot, Simone parlava della trasformazione tattica dell'Inter a cui abbiamo assistito nell'ultimo periodo. Il divertimento e l'entusiasmo del gruppo lo hanno aiutato. «Il calcio si sta evolvendo, tante volte sento

parlare di moduli, difesa a quattro oppure a tre. Parliamo di occupazione degli spazi. Lavoro all'Inter da tre anni, partiamo con un assetto, ma poi andiamo a occupare gli spazi con gli stessi calciatori. Può capitare, in un momento della partita, che i tre difensori diventino centro-

campisti. Lavoriamo per portare la squadra a muoversi e pensare nello stesso modo. Ho la fortuna di allenare giocatori maturi e funzionali, altrimenti non avremmo ottenuto certi risultati». Il ct dell'Italia all'Europeo si presenterà con il blocco dell'Inter e un'idea di calcio fluida, cosiddetta liquida, imprevedibile. Il gioco è rimasto lo stesso, sono cambia-

te le definizioni rispetto al passato. Differenze impercettibili, a volte persino esagerate o sofisticate, quasi da scienziati agli occhi del pubblico. Eppure è materia di studio per gli allenatori.

**CONNESSIONI.** Si parla di «calcio posizionale» (modello Manchester City) quando si ricerca la superiorità attraverso il controllo del pallone, preso come riferimento principale in fase di non possesso: le posizioni non sono fisse ma flessibili, variano in base all'assetto avversario e alla posizione della palla. Si parla

di «calcio relazionale» quando si arriva allo stesso risultato con un percorso opposto. Le relazioni, è bene precisarlo, sono insite nel gioco. Per i seguaci di Guardiola il sistema tattico crea le connessioni. Per Diniz (tecnico del Fluminense in finale al Mondiale per Club) e per gli allenatori iscritti a questa scuola di pensiero, sono le «connessioni» tra i calciatori a creare un sistema tattico variabile, interpretando il gioco secondo istinto e intesa. Se Bastoni avanza, nel caso dell'Inter, Mkhitaryan e Dimarco sanno come innescarlo e coprirlo. Si trovano a occhi chiusi. Se Darmian si accentra, Pavard scende sulla corsia laterale e attacca come un esterno. Quando Barella taglia il campo, Calhanoglu verticalizza con un tocco, usando le sponde di Lautaro, finto trequartista. Sono i giocatori a disegnare il modulo. Movimento costante, ruoli intercambiabili, questione di intesa spontanea, di «relazioni» nate sul campo. L'Inter della seconda stella ha dato quasi sempre la sensazione di essere irresistibile e sorprendente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

**IL CICLO  
DI INZAGHI**

## Tre anni di corsa per lo scudetto: Simone fa 6

### 2021-22

Inzaghi, da oggi il terzo allenatore più vincente della storia dell'Inter con 6 titoli dietro Herrera e Mancini (7), arriva a Milano dopo lo scudetto di Conte, ma non riesce a confermarsi in vetta soprattutto per una sconfitta a Bologna, in un recupero di fine aprile. Lo scudetto va al Milan. Il percorso europeo viene interrotto dal Liverpool agli ottavi, ma la stagione porta comunque due trofei superando la Juve: Supercoppa e Coppa Italia.

### 2022-23

Il Napoli stravince il campionato e per Lautaro e soci sarà ancora una stagione di coppe: la Supercoppa arriva a gennaio nel derby contro il Milan (3-0), la Coppa Italia a maggio contro la Fiorentina. La Champions prosciuga le energie dei nerazzurri, che si attardano in A (12 sconfitte) risalendo comunque al 3° posto, ma garantisce un cammino esaltante fino alla finale di Istanbul, persa col City.

### 2023-24

Simone "il re di Coppe" diventa il signore del campionato, dominato. La Supercoppa finisce ancora nella bacheca nerazzurra (battute Lazio e Napoli nella final four araba), mentre l'avventura in Coppa Italia termina agli ottavi (passa il Bologna) così come quella in Champions nella dolorosa eliminazione ai rigori con l'Atletico Madrid.

gio.mar.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



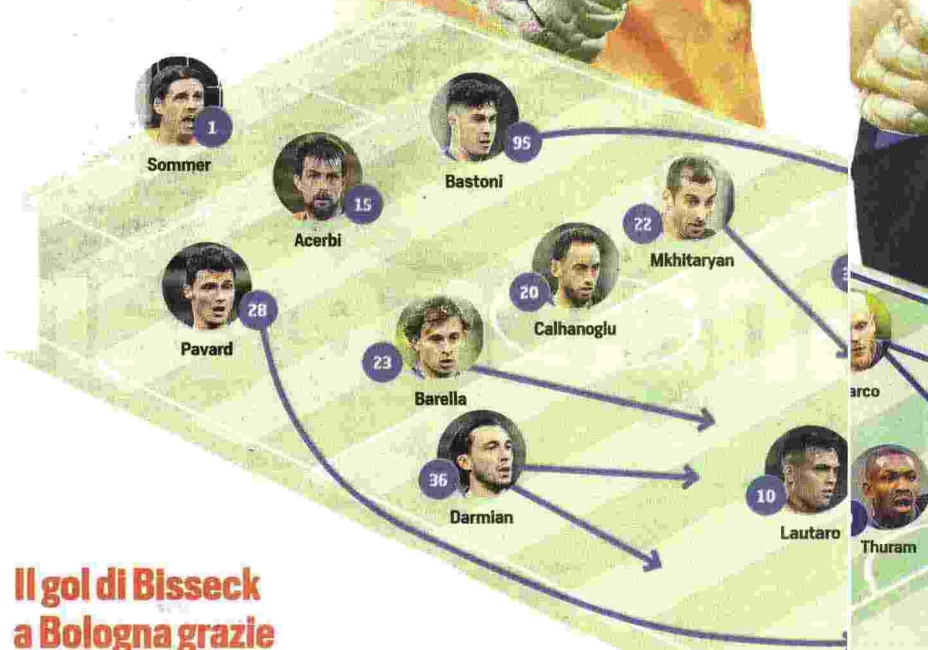
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



MARTEDI 23 APRILE 2024  
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO

MARTEDI 23 APRILE 2024  
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO



**Il gol di Bisseck  
a Bologna grazie  
al cross di Pavard  
è il manifesto**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



# BOLOGNA CAPITALE

## Il numero di El Azzouzi, la classe di Zirkzee, il contropiede di Saele A una Roma stanchissima non resta che il gol rabbioso di Azmoun

di **Roberto Maida**  
ROMA

Guarda come sorride il mago Thiago Motta: dentro al suo cilindro è nascosta, ma nemmeno più tanto, la parola composta che i bolognesi ancora faticano a pronunciare: Champions League. La vittoria dell'Olimpico, corposa e spettacolare, verrà ricordata forse come passo decisivo verso l'impresa. La Roma invece esce stravolta dallo scontro diretto, il primo di una serie massacrante che ne chiarirà il destino: adesso dovrà vincere a Udine la partita da 18 minuti per difendere il quinto posto dalla rincorsa di Atalanta e Lazio e domenica a Napoli non potrà contare su Paredes (squalificato come Llorente). La seconda sconfitta in campionato è piena di attenuanti per De Rossi, che doveva allestire una squadra competitiva dopo lo sforzo compiuto in Europa League per difendere (in inferiorità numerica) l'accesso alla semifinale. Infatti l'Olimpico strapieno ha cantato e applaudito la squadra al fischio finale di Maresca. Ma è una picconata alla classifica che probabilmen-

te la Roma non aveva messo in preventivo.

**LA DIFFERENZA.** Il primo tempo sarebbe potuto finire anche diversamente, perché El Shaarawy (0-0) e Paredes (0-1) sono stati imprecisi sul più bello, ma il Bologna in molti momenti è stato padrone della partita. In tutte le specialità. Merito principale dello stratega, Thiago Motta, che per sostituire Ferguson ha scelto El Azzouzi e il 4-1-4-1 con Freuler e Aebischer a oscurare la visuale di Dybala. Il marocchino, che non metteva piede in campo dal 23 febbraio, è stato determinante segnando con un colpo da karateka l'1-0 e fornendo l'assist del raddoppio a Zirkzee, che è stato a tratti strepitoso come regista offensivo e dopo cinque giornate di astinenza ha riscoperto anche il gusto della finalizzazione.

**DEFICIT.** De Rossi aveva provato a gestire le energie, cambiando quattro pezzi rispetto alla partita contro il Milan. Ma troppi giocatori erano stanchi e svuotati: l'eroe Mancini, che trovi tra i colpevoli sui gol, ma anche Pellegrini ed El Sha-

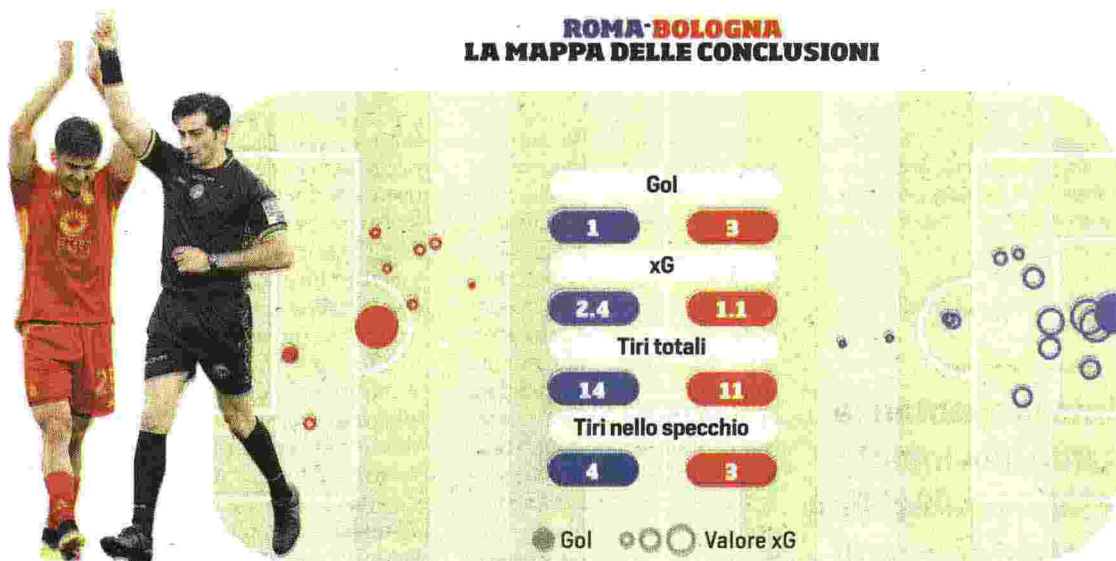
arawy, che faticavano ai ritmi intensi imposti dall'avversario. Dybala sbatteva contro il muro. In più Abraham, alla prima da titolare dopo quasi un anno, non aveva sufficiente brillantezza per impensierire una difesa che non prendeva gol dal 9 marzo.

**CONTROLLO.** L'Europa è una splendida occasione ma anche una fatica che alla lunga costa punti in classifica. La Roma ci era già passata lo scorso anno, durante la cavalcata di Mourinho verso Budapest. Il Bologna è stato bravissimo, per qualità e personalità, ad approfittarne in toto. Giro palla efficace, sovrapposizioni continue, pressing incessante. Che fosse una candidata autorevole alla Champions League lo raccontava già il resto del campionato. Che però lo confermasse rumorosamente nello scontro diretto senza uno dei suoi migliori giocatori e rinunciando anche all'imprevedibilità di Orsolini è stato per certi versi sorprendente. Ed esaltante, per i 2.500 tifosi al seguito.

**AGGIUSTAMENTI.** Dopo l'intervallo la Roma ha reagito. Ma a differenza di altre volte è stata sfortunata quando El Shaarawy ha colpito in piena faccia Posch piazzato sulla linea di porta. Sarebbe stato probabilmente 1-2. A quel punto De Rossi ha fatto tre cambi tutti insieme: dentro Azmoun, Karsdorp e Spinazzola per aggiungere freschezza e verve. E ha ottenuto lo scossone che bramava proprio grazie ad Azmoun, innescato da un cross di Pellegrini. Il lampo tuttavia non ha spaventato il Bologna, che forse aveva bisogno di sentire il pericolo per ricominciare a giocare. Detto, fatto. Su una palla persa da Dybala a centro-campo l'aggressione feroce e il tracciante di Zirkzee hanno liberato Saelemakers che ha scavalcato Svilar con un cucchiaino di trottiana scuola. È stata la mazzata definitiva sulla partita, alla quale De Rossi ha cercato di rispondere con Baldanzi, poi con il baby Joao Costa (esordio in A) e il 4-2-3-1. Ma la benzina era finita. Il sogno Bologna invece sembra già realtà: mai con i tre punti era salito a quota 62 dopo 33 giornate. Un altro segnale.

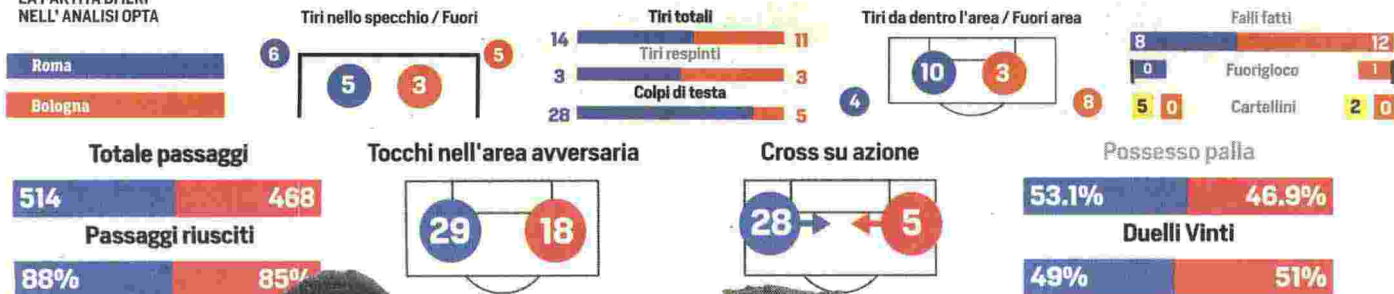
©RIPRODUZIONE RISERVATA

### ROMA-BOLOGNA LA MAPPA DELLE CONCLUSIONI





LA PARTITA DI IERI  
NELL'ANALISI OPTA



I NUMERI

Record di punti

Il Bologna ha raccolto 62 punti dopo 33 gare in questo campionato (17V, 11N, 5P) per la prima volta nell'era dei tre punti a vittoria; in aggiunta, l'ultima volta che i felsinei avevano fatto meglio a questo punto della stagione in Serie A risale al 1966/67 (62 contando 3 punti a vittoria da sempre).

53ª vittoria

La Roma è l'avversaria contro cui il Bologna ha vinto il maggior numero di partite in Serie A: 53 successi degli emiliani in 152 sfide, completano 45 pareggi e 54 vittorie giallorosse.

Due ko in casa

La Roma ha perso due delle ultime cinque gare casalinghe in Serie A (vs Inter e Bologna - 3V) tante quante quelle rimediate nelle precedenti 18 in casa (11V, 5N).

Bis rossoblù

Il Bologna ha vinto entrambe le sfide stagionali di Serie A contro la Roma per la prima volta dal 1966/67 con Luis Carniglia come allenatore.



ALLENATORE: De Rossi  
 SOSTITUZIONI: 6' st Spinazzola per Angelino, Karsdorp per Celik, Azmoun per Abraham; 27' st Baldanzi per El Shaarawy; 40' st Joao Costa per Cristante.  
 A DISPOSIZIONE: Rui Patricio, Boer, Huijsen, Smalling, Renato Sanches, Aouar, Kristensen, Bove, Zalewski.  
 AMMONITI: 6' pt Paredes per condotta non regolamentare; 13' pt Angelino, 33' pt Lo. Pellegrini, 40' pt El Shaarawy per gioco falloso; 18' st Lorente per proteste

ALLENATORE: Motta  
 SOSTITUZIONI: 24' st Castro per Zirkzee; 33' st Urbanski per El Azzouzi; 35' st Kristiansen per Calafiori, De Silvestri per Posch, Fabbian per Ndaye.  
 A DISPOSIZIONE: Bagnolini, Ravaglia, Ilic, Moro, Orsolini, Karlsson, Corazza, Lykogiannis.  
 AMMONITI: 6' pt Zirkzee per condotta non regolamentare; 18' st Freuler per gioco falloso

MARCATORI: 14' pt El Azzouzi (B), 45' pt Zirkzee (B), 11' st Azmoun (R), 20' st Saelemaekers (B). ASSIST: Calafiori (B), El Azzouzi (B), Zirkzee (B). ARBITRO: Maresca di Napoli. Guardalinee: Passeri e Costanzo. Quarto uomo: Sacchi. Var: Irrati. Avar: Chiffi. NOTE: spettatori 63.850; angoli 9-2 per la Roma; recupero pt 3', st 6'

LA MOVIOLA

di Edmondo Pinna

edmondo\_pinna

Maresca, basta la parola: gara da dimenticare

Pessima partita di Maresca: a parte sistemarsi il ciuffo di continuo ed estrarre gialli come numeri della tombola, ha perso subito la gara con il doppio giallo Paredes-Zirkzee. Pessimo sul tecnico: Lucumi sgambetta Dybala nulla, contatto d'anca Cristante-El Azzouzi punizione fischia con un balletto di braccia (di qua, di là, di qua). Soprattutto, la manata di Mancini a Ndaye era da rigore. Primo tempo chiuso con 9 falli e 5 gialli, uno ogni 1,8 fischi. Maresca, basta la parola.

voto 4

Ok annullare la rete di Castro, Urbanski in offside: merito dell'assistente Costanzo. **Recupero: 9' (3'+6')**

DOPPIO ERRORE

Esiste la proporzionalità della pena: se nel battibecco Paredes-Zirkzee, il primo (che simula un colpo in faccia) è da giallo, il secondo (che dà due colpi all'avversario di reazione) è da rosso. Se il rosso è esagerato, ed è giallo, all'altro non va dato nulla.

RIGORE

Manata in faccia di Mancini a Ndaye: ricordate Kean su Faraoni e gol annullato con OFR in Juve-Verona? allora questo è rigore.

GLT

Tiro di Zirkzee, Angelino devia col pallone già dentro, certifica la GLT.

VAR: Irrati 6

Diciamo il protocollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

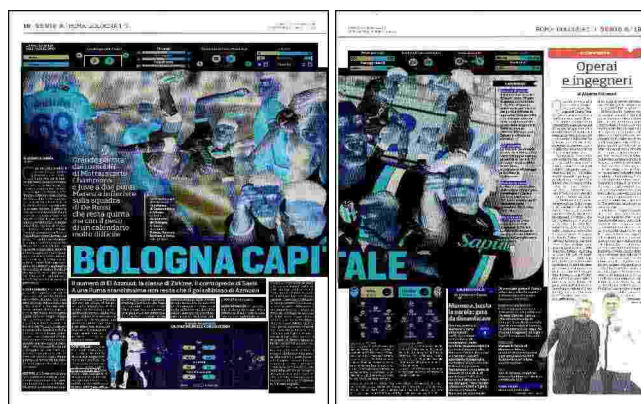




Grande partita dei rossoblù di Motta: scatto Champions e Juve a due punti Maresca infierisce sulla squadra di De Rossi che resta quinta ma con il peso di un calendario molto difficile

Lo strepitoso gol di El Azzouzi, l'assultanza di Sustermaabars e Zirkze, la festa dei giocatori del Bologna. In basso da sinistra Dybala, Maresca, De Rossi e Motta  
ANSA, L'ESPRESSO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



IL COMMENTO

## Operai e ingegneri

di Alberto Polverosi

Quando una squadra sa fare tutto, ma proprio tutto, come il Bologna di Thiago Motta, può vincere a Roma una partita decisiva per la Champions contro una sua diretta concorrente segnando un gol dopo 33 passaggi e un altro dopo 3. Siamo di fronte alla formazione tatticamente più ricca e evoluta della Serie A e di fronte a un allenatore che ha saputo trasmettere a quella squadra una conoscenza calcistica senza eguali.

Per rendere l'idea della sua completezza, sfidando la noia del lettore, vale la pena descrivere prima il gol del 2-0 e poi quello, assai più sintetico, del 3-1. Un minuto e 33 secondi di palleggio, precisamente dal 43'11" al 44'44", con 33 tocchi di fila, senza interruzioni romani. Dunque: rimessa laterale di Posch e poi, uno dietro l'altro, Beukema, Calafiori, Saelemaekers (numero da applausi su Celik, volato via), Freuler, Posch, Freuler (sempre smarcato), Saelemaekers, Posch, Beukema, El Azzouzi, Beukema, Calafiori, Beukema, El Azzouzi, Aebischer, Lucumi, Saelemaekers, Aebischer, Calafiori, Lucumi, Aebischer, Lucumi, Zirkzee, El Azzouzi, Posch, Zirkzee, Lucumi, Zirkzee, Aebischer, Saelemaekers, El Azzouzi (inserimento senza palla in area e assist di petto), Zirkzee (dribbling su Mancini), gol. All'appello mancavano soltanto Skrupski e Ndoye. Nemmeno il Barcellona di Xavi (in campo), Iniesta e Guardiola in panchina. Quindi il Bologna ama il possesso palla? Certo. Ma anche il contropiede, la ripartenza secca. Ecco il 3-1: palla persa da Dybala a metà campo su pressione di Freuler, agganciata da Lucumi, poi El Azzouzi, tocco a Zirkzee, assist imme-

diato a Saelemaekers, pallonetto su Svljar, gol. Nove secondi in tutto, dal 64'14" al 64'23".

Il Bologna ha battuto una Roma provata dalla fatica di giovedì scorso in Europa League, ma che non ha mai dato l'impressione di farsi schiacciare e ha avuto buone possibilità per segnare più di una rete. Ha vinto la squadra più vera, una cooperativa di operai con la laurea da ingegneri. Zirkzee ha segnato un gran gol, piazzato un assist da trequartista e rincorso di continuo, come un mediano, ora Paredes ora Mancini; Ndoye ha lavorato su tutta la fascia; El Azzouzi (pure lui, gol spettacolare in mezza rovesciata, stile Rummenigge, e assist di petto) ha marcato Pellegrini riducendone la brillantezza; Calafiori ha fatto il terzino sinistro, il mediano e l'ala. E le "uscite" di questa squadra sono da mostrare a Coverciano: sempre un uomo libero, e talvolta due, per ricevere palla, spesso è Lucumi, a volte Calafiori. Sono tutte idee di Thiago Motta, l'allenatore azzecca-mosse.

Il Bologna ha preso 12 punti alle due romane, sei e sei, una vera par condicio. Ora è a soli due punti dal terzo posto della Juventus, gliene mancano sette, massimo otto, per la quasi certezza della Champions. De Rossi invece deve preoccuparsi dell'Atalanta, ma non può essere deluso del tutto dalla partita della Roma. Quando ha trovato le energie per alzare ritmo e intensità, ovvero a inizio ripresa, è andata per due volte vicina al gol prima di arrivarci con Azmoun. E anche nel primo tempo, per un paio di palloni persi dalla difesa rossoblu, avrebbe potuto segnare. Se nell'orchestra del Bologna non si è sentita l'assenza di Ferguson, nella Roma si è avvertita, eccome, quella di Lukaku. Per il grande finale De Rossi avrebbe bisogno della squadra al completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





Strabordante entusiasmo  
dopo la vittoria sulla Roma

# Motta urla «A Bologna sto bene»

«È stata una partita meravigliosa  
Sono orgoglioso di allenare  
questa squadra, qui sono felice»

di Giorgio Burreddu

**T**ra molti anni, quando verrà ricordato questo campionato ai confini della realtà, ci ricorderemo della sua faccia: quella di Thiago Motta, il suo sorriso allungato nella magia di questo Bologna. «Abbiamo fatto una partita meravigliosa. Ho detto ai ragazzi che sono orgoglioso di essere il loro allenatore, dopo la partita è ancora più emozionante. Siamo venuti a Roma, un campo difficile, e tutti hanno fatto una prestazione di grandissimo livello. Questo mi lascia molto soddisfatto e contento». Gli scappa che «a Bologna sto bene, sono contento e felice». Ma niente retropensieri: per il contratto c'è tempo. Intanto sorride, il tecnico rossoblù. Che ormai sotto le due torri non è più solo un allenatore: è diventato alchimista, guru, scienziato e poeta. E naturalmente santo. La Champions è ormai davvero a un passo. Lui però tiene tutti ancorati al suolo: «Penso solo a quello che abbiamo fatto stasera, a godere. Il nostro presente è molto bello, voglio approfittare, pensare ad altro. Le ipotesi non significano nulla. Sono molto grato ai ragazzi e alla gente».

**PRESENTE.** C'è qualcosa di soprannaturale in questo cammino rossoblù, così forte e bello che a Bologna ormai fanno festa ogni giorno. Non ci sono segreti, Motta ha la formula della semplicità: «Ogni singolo giocatore mette a disposizione del gruppo il massimo». A fine partita c'è stata la videochiamata con Ferguson degli spogliatoi. We are one. Poi, si sa, «il calcio è evoluzione, cambia, e il nostro momento è buono. Per questo rimaniamo nel presente. La vittoria ci dà fiducia». Il domani può aspettare. Ma mancano solo cinque partite, e la corsa verso l'Europa è ormai velocissima: chi la può fermare? Motta pensa all'adesso, a pensare al domani ci pensano i tifosi, anche ieri tantissimi all'Olimpico. «Abbiamo grande responsabilità difensiva, ma i giocatori si divertono quando giocano insieme. Quella contro la Roma è un'altra dimostrazione che i ragazzi vanno per la strada giusta».

**ORGOGGIO.** Joey Saputo è andato a prendersi gli applausi della gente, si batteva la mano sul petto. Il presidente è tutto cuore. «Sono orgoglioso di essere allenatore di questa squadra», dice poi Motta. Persino De Rossi l'ha definita una squadra «spe-



Tre "J" in festa: Jhon Lucumi, Joey Saputo e Joshua Zirkzee  
SCHICCHI

ziale», e ha detto che a volte bisogna solo «fare i complimenti agli avversari». Dal 2005, da quando il campionato è tornato a venti squadre, il Bologna ha 17 punti in più rispetto alla migliore stagione (sempre di Motta), cioè la scorsa. Funziona tutto a Bologna. A Roma fuori Orsolini e dentro Ndoye: perchè?

**E dagli spogliatoi la videochiamata a Ferguson. Saputo in festa con i tifosi**

«Avevamo di fronte una squadra capace di attaccare entrambi i lati: Ndoye era una opzione valida, che aveva già fatto il ruolo di quinto. Dovevamo aprire bene il campo. Ma non dobbiamo dimenticare quello che ha fatto Orsolini fin qui». E ovviamente Zirkzee, uscito per qualche problema. Ma è già un campione? «E' molto giovane, deve lavorare, deve continuare con la stessa fame e voglia di aiutare e migliorare. E' uscito con un fastidio, si è allenato solo negli ultimi due giorni. Finché era in campo ha fatto bene. I campioni si vedono alla fine».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PAGELLE

di Jacopo Aliprandi

BOLOGNA

Thiago Motta (all.) 8,5

Squadra veloce, compatta e attenta alle marcature. Il Bologna vola all'Olimpico e si prende tre punti importantissimi nella corsa al quarto posto. Motta perfetto, come la sua squadra. E sono 150 punti in Serie A per il tecnico.

Skorupski 7

Nel primo tempo assiste e non deve mai metterci i guantoni. Si accende la sua gara nella ripresa: una parata su Paredes, poi due interventi di fila su Azmoun prima di essere battuto.

Posch 7

Attento e preciso sulle discese di El Shaarawy. Ci mette anche la faccia, nel vero senso della parola: respinge col volto il siluro dell'attaccante davanti alla linea di porta.

De Silvestri (35' st) sv

# Freuler limita Dybala Calafiori crea occasioni

Benkema 7

Attento in chiusura nei fraseggi nello stretto degli attaccanti avversari, si lascia però sorprendere sul tap-in vincente di Azmoun. Non sbaglia le marcature nel corso della gara.

Lucumi 7

Un erroraccio stava per costare caro al Bologna quando il risultato era ancora in parità: perde palla davanti alla porta e deve ringraziare la mira di Paredes. Preciso per il resto della partita, non si fa mai saltare da Dybala. E vale tanto.

Calafiori 7

Si spinge fino in fondo alla fa-

scia e da lì fa partire il cross che ai fantallenatori regalerà un più uno. In fase difensiva viene aiutato dal lavorone di Freuler e Aebischer, efficaci le sovrapposizioni su Saelemaekers per creare occasioni inavvitanti.

Kristiansen (35' st) sv

Freuler 7,5

Incollato a Dybala, limita i suoi movimenti e le sue invenzioni. Un motorino, mai fermo, sempre in continua pressione e aggressione dei portatori di palla.

Ndoye 7

Scatenato sulla destra, mette in costante pressione Angelino

e crea diverse palle gol.

Fabbian (35' st) sv

El Azzouzi 8

Non giocava dal 23 febbraio, ha segnato un gol capolavoro in rovesciata e ha servito un assist magnifico di petto per la rete del raddoppio. Bravo in chiusura, prezioso nel recupero su El Shaarawy a inizio partita. Poi però si perde la marcatura di Azmoun (perché lo hanno affidato a lui?) sul gol. Poco male, si riscatta avviando l'azione del tris bolognese.

Urbanski (35' st) sv

Aebischer 7

Nel primo tempo porta a casa



8

IL MIGLIORE  
El Azzouzi



6

IL PEGGIORE  
Castro

il 100% dei passaggi realizzati, chiude la gara con il 97,7%. Lavoro sporco, non dà nell'occhio ma è prezioso nel far scudo alla difesa e nell'aiutare Calafiori e Freuler a fare densità nella porzione di campo di Dybala.

Saelemaekers 7,5

Segnare con un cucchiaino all'Olimpico, la casa di Totti, vale il doppio. Una prestazione perfetta. Prende una traversa clamorosa a Svilar battuto, e c'è sempre il suo zampino nelle azioni pericolose del Bologna. Quel filtrante in area per il gol di Zirkzee è da applausi.

Zirkzee 8

Non segnava dal 3 marzo, ha ritrovato la goia personale dopo tanto lavoro per la squadra. Sempre al posto giusto al momento giusto: intelligente nello smistare il pallone verso la sinistra nel primo gol, inarrestabile in area di rigore sul suo dodicesimo gol stagionale. Preciso nell'assist servito a Saelemaekers per la terza rete.

Mostruoso, Castro (24' st) 6

Supporto in fase di copertura, tiene alto il pallone e riesce a tirare due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





LO STADIO | PREVENDITA TOP NONOSTANTE LA CRISI: CON LA ROMA ALTRO SOLD OUT

# Il Maradona, soldato innamorato

di Fabio Tarantino

NAPOLI - La città non usa lo smartphone, non ascolta la radio, non guarda la tv, non consulta il televideo. Legge il calendario, cerchia la data della prossima partita, compra il biglietto. Lo ha fatto anche per la gara di domenica contro la Roma. Un'abitudine che non conosce risultati, classifica o amarezze. La sconfitta con l'Empoli, la decima in campionato, fa il solletico alla passione dei tifosi. Non sarà certo un'altra delusione a frenare la voglia di Maradona. Oggi alle 16 partirà la vendita libera ma i biglietti per domenica sono già andati a ruba in gran parte dei settori.

PIENONE. Si preannuncia un'al-

tro sold out, l'ennesimo stagionale. Cinquantamila spettatori anche contro la Roma dopo il pienone contro Atalanta e Frosinone con la media dei quarantasettemila a partita che continuerà a salire con ancora tre gare a Fuorigrotta da qui al termine del campionato. In esaurimento le due curve e i distinti inferiori, ne restano pochissimi di biglietti per i Distinti superiori e la tribuna Nisida, qualche disponibilità in più per la tribu-

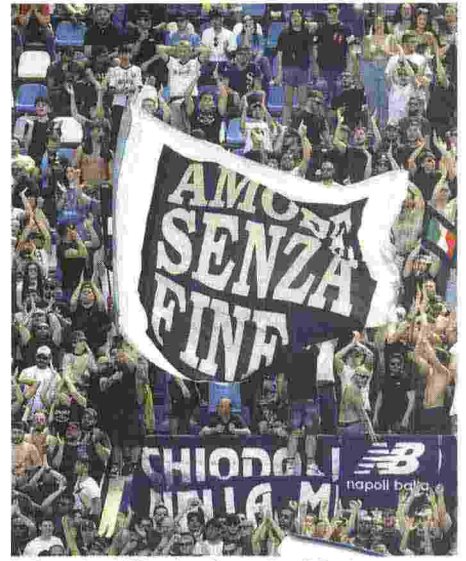
**Oggi alle 16 parte la vendita libera con pochi biglietti ancora disponibili**

na Posillipo ma, con l'inizio della vendita libera e la partita distante cinque giorni, non è difficile prevedere un'altra domenica col Maradona che indosserà il suo abito migliore.

**ATTESA.** La città vive come può l'adrenalina della prossima partita. Prova rabbia e la esprime ovunque possa farlo, che siano i bar o i social, ma quando il Napoli gioca a Fuorigrotta esserci è d'obbligo, un atto d'amore come i chilometri percorsi in trasferta al seguito della squadra. Le ultime due trasferte sono state caratterizzate dalla contestazione nel primo tempo e a Empoli anche dal confronto a fine partita con la squadra, ma quando la giostra riparte i tifosi corrono a comprare i biglietti e pre-

notano il loro posto in tribuna per la partita successiva. Si sostiene la squadra e la fischiano, nel caso, solo a fine gara, esprimendo eventuale rammarico per un risultato negativo. Come accaduto al novantesimo contro l'Atalanta o il Frosinone.

**ROTTA.** C'è un dato che stona, un trend da invertire: il Maradona è sempre pieno ma il Napoli è all'undicesimo posto per punti in casa (23). Ne ha vinte appena sei e perse e pareggiate cinque, l'ultimo successo il 3 marzo contro la Juventus. All'appello oltre alla Roma mancano Bologna e Lecce all'ultima. Nove punti e cinquantamila buoni motivi per cui tentare di reagire.



LPS Un'immagine del Maradona durante Napoli-Frosinone L'ESPRESSO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



La società ha ufficializzato l'esonero di Cioffi affidandosi al campione del mondo

# Cannavaro day

## Arriva, firma e va in campo

In sede a pranzo: accordo fino a giugno, con lui il fratello Paolo  
E in Friuli torna anche l'ex Pinzi

di Guido Gomirato  
UDINE

È un'opportunità davvero ghiotta quella che gli hanno offerto i Pozzo (anche se in un primo momento avevano puntato su Edy Reja) che va colta al volo da parte del nuovo allenatore delle zebrette friulane: Fabio Cannavaro, 50 anni, già giovedì sera nel supplemento della gara con la Roma dovrà partire col piede giusto nel suo debutto in serie A, come ha fatto alla guida dei giallorossi un altro ex campione del mondo del 2006, Daniele De Rossi e il duello tra i due sarà uno dei motivi di interesse della sfida. Il Cannavaro Day è iniziato ieri alle 11,30 quando l'ex campione del mondo e Pallone d'Oro è entrato nella sede dell'Udinese in Viale Candolini.

**LA FIRMA.** Alle 12,15, dopo che la società aveva nel frattempo ufficializzato l'esonero di Gabriele Cioffi, ha firmato il contratto sino al 30 giugno. «Non occorre richiamare le gesta sul campo di uno dei

più grandi giocatori della storia del calcio italiano – si legge in una nota del club friulano - Cannavaro è un giovane e preparato allenatore di statura internazionale che ha già avuto modo di provare le sue capacità anche all'estero. Il club ha individuato nella sua esperienza di campo e tecnica e nella sua leadership indiscussa la figura idonea a condurre la squadra all'obiettivo della salvezza. Mister Cannavaro sarà accompagnato da suo fratello Paolo come allenatore in seconda e da Francesco Troise come collaboratore tecnico. Inoltre, è con grandissimo piacere che la famiglia bianconera raccoglie una leggenda dell'Udinese come Giampiero Pinzi. Per lui, dopo le gloriose pagine della nostra storia scritte da giocatore, si tratta di un ritorno nello staff tecnico bianconero di cui aveva fatto già parte dal 2019 al 2022». Quindi assieme ai dirigenti ha visitato spogliatoi, il terreno di gioco e altri moderni servizi e strutture di cui è dorato il "Bluenergy" per poi pranzare nel ritornante dello sta-

Fabio Cannavaro, 50 anni, da ieri nuovo allenatore dell'Udinese

dio con la proprietà, società e con gli altri componenti dello staff tecnico.

**LA SQUADRA.** Alle 14,30 era negli spogliatoi ad attendere i bianconeri cui ha poi illustrato il suo metodo di lavoro e cosa si attende da ognuno di loro. Cannavaro ha a disposizione 5 gare e 20' per risollevarle le sorti dell'Udinese, mai così male dal 1995-96, che si è avvicinata pericolosamente al baratro dopo l'incredibile sconfitta subita a Verona costringendo la proprietà a correre ai ripari. In pratica il tecnico è chiamato a ripetere

l'impresa di Giovanni Galeone del 2006 che, dopo essere subentrato al binomio Dominissini-Sensini, con l'Udinese al quartultimo posto, conquistò 15 punti in otto gare. Il nuovo allenatore che potrà trovare un validissimo aiuto in Giampiero Pinzi che conosce ambiente e società oltre ad es-

**Ha incontrato la squadra e parlato con ogni giocatore: il piano**

sere stato una delle bandiere dell'Udinese con cui ha collezionato 360 gare ufficiali, dovrà soprattutto rigenerare a livello mentale i bianconeri per consentir loro di esprimersi nuovamente al top e conquistare la salvezza che garantirebbe la partecipazione del club bianconero al trentesimo campionato di A consecutivo, impresa questa riuscita solitamente a Inter, Juventus, Milan, Roma, Bologna, Fiorentina e Napoli. Oggi alle 13 Cannavaro, nella sala "Alfredo Foni" del Bluenergy, verrà presentato alla stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



LE MOSSE | IL CLUB PENSA ALLA RIVOLUZIONE PER LA B

# E la Salernitana studia il futuro

di Franco Esposito  
SALERNO

Tante voci, poche cose certe. Per il momento Danilo Iervolino resta alla guida della Salernitana, ma continua a guardarsi intorno. Approcci, appuntamenti anche in settimana, valutazioni. Ma pure contatti per pensare al futuro nel segno della continuità. Il silenzio del patron si presta a tutte le interpretazioni. Una cosa è chiara: quando l'imprenditore di Palma Campania avrà certezze, le comunicherà. Sciolta la riserva sulla proprietà, bisognerà poi decidere il direttore sportivo e l'allenatore. Non è da escludere neppure l'ipotesi Colantuono, con cui il massimo dirigente della Salernitana

na ha dialogato a lungo al termine della partita con la Fiorentina. «È andato tutto storto dall'inizio, siamo partiti male dal ritiro», ha detto Federico Fazio. Sì, proprio quel ritiro di Rivisonoli in cui Sousa si lamentava di tutto ed era chiaro che tra dirigenza e tecnico non c'era più feeling. Tranne Tchaoua e forse Legowski, i calciatori presi in estate si sono rivelati inadeguati, ma quelli arrivati a gennaio, tranne Pie-

**Iervolino si guarda intorno, poi dovrà scegliere diesse e staff tecnico**

rozzi, hanno fatto addirittura peggio. Insomma, è andato davvero tutto male. Ed il caso Dia sintetizza la stagione: l'attaccante senegalese è passato dall'essere protagonista della salvezza nello scorso campionato (16 gol e 6 assist) agli allenamenti da solo con un preparatore dopo il contenzioso aperto dal club campano dinanzi al Collegio Arbitrale (prima udienza il 30 aprile). Pippo Inzaghi, uno dei 4 allenatori di questa stagione, a Dazn ha detto: «A Salerno si stava lavorando, nel contesto, bene e sono sicuro che sarebbe arrivato qualcosa. Non ho capito la scelta di esonerarmi, perché dopo mi è stato chiesto scusa. Scuse inutili, se poi vengo mandato via. Per me Salerno

è un capitolo chiuso».

**SQUADRA.** Ieri mattina la squadra ha già iniziato a preparare la gara esterna di Frosinone. Mancherà Candreva per squalifica ma rientrerà Lassana Coulibaly. Problemi per Pirola, che contro la Fiorentina ha lasciato il campo per un affaticamento muscolare. L'ex Inter sarà valutato in questi giorni. Da monitorare anche le condizioni di Boateng, Manolas e Gyomber, mentre Kastanos e Maggiore restano indisponibili. Intanto, proseguono le indagini per individuare i responsabili degli incidenti avvenuti all'esterno dello stadio prima di Salernitana-Fiorentina. La Polizia sta esaminando le immagini a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Fazio, 37 anni, alla Salernitana dal 2022. L'ESPRESSO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





LA DELUSIONE

## Il Sassuolo prova a crederci: «Ora fuori l'orgoglio»

di Massimo Boccucci

Fa quadrato il Sassuolo e non vuol sentir parlare di Serie B. La parola d'ordine è provarci fino alla fine, ricordando a tutti che il calendario non spaventa perché questa squadra è stata capace nel girone di andata di battere una dietro l'altra la Juve in casa e l'Inter a San Siro. Ora la salvezza passa per le ultime 5 tappe, a cominciare da Firenze domenica prossima per poi affrontare Inter, Genoa, Cagliari e Lazio nell'ultima giornata all'Olimpico. L'ambiente è deluso e comincia a rassegnarsi, mentre la dirigenza e Davide Ballardini credono nella reazione e nella possibilità di scalare la classifica. Nessuno in questo lembo dell'Emilia operosa vuole porre fine alla favola che dura da 11 stagioni, per questo si rispolverano anche i ricordi, come quello ancora nitido del 6 maggio 2014 - alla 1ª stagione in A - quando proprio contro la Fiorentina il successo per 4-3 al Franchi fece vedere la salvezza che sembrava complicatissima.

**PRONTIA TUTTO.** Non serve mettere la testa sotto la sabbia e men che meno arrendersi anzitempo. C'è bisogno di essere pronti a tutti e se ne fa interprete il difensore Gian Marco Ferrari: «È solo demerito nostro, mancano ancora 5 partite e non è detta l'ultima parola. Ma se giochiamo come contro il Lecce, possiamo già alzare bandiera bianca. Prima di tutto siamo uomini e dobbiamo tirare fuori il nostro orgoglio».





Il punto d'incontro  
tra un grande giornalista  
e i lettori del  
Corriere dello Sport-Stadio

Scrivete a  
post@corsport.it  
italocu39@me.com

# Post

di Italo Cucci

Il consiglio viene da lontano e proprio per questo va preso in considerazione. Anche perché fra tante virtù gli si riconosce quella di essere severo. Come Spalletti

## NOVE BUONE RAGIONI PER FARE GASPERSON TECNICO DEL NAPOLI

**C**aro Cucci, il Napoli dopo lo scudetto dello scorso annosta vivendo una stagione alquanto tribolata. Come tutti sanno, tre sono stati gli allenatori cambiati. Ma i risultati, finora, sono stati molto al di sotto di quelle che erano le aspettative di tutti i tifosi napoletani. Non mi è piaciuto il comportamento di Osimhen che a metà stagione ha detto apertamente che a fine anno lascerà il Napoli. Definirlo mercenario è il minimo. L'epoca di **Spalletti** è stata grandiosa perché riusciva a far uscire dai calciatori il meglio che loro avevano dentro. Lo stesso che sta facendo De Rossi con la Roma, quest'anno. Inutile girarci intorno: il Napoli va rifondato perché questo gruppo di calciatori è scadente. Bisogna ripartire da zero. Con un grande tecnico. Non credo che Italiano sia la scelta giusta. Basta vedere quanti goal subisce la Fiorentina, quest'anno. Per una piazza che vuole riemergere come Napoli ci vuole solo Antonio Conte. Però, ricordate cosa ha fatto Carlo Ancelotti sotto il Vesuvio? Niente! Ossia si può prendere anche Antonio Conte ma se non gli compri 5-6 campioni e una panchina più che valida, nemmeno lui potrà fare miracoli. L'unico che è riuscito a fare,

finora, un autentico miracolo a Napoli è stato **Luciano Spalletti**.  
**Alessandro Lugli, Napoli**

### La Dea fa miracoli

Egregio Italo, parafrasando il Grande Rino Gaetano - e il Cielo sarà sempre più blu - mi permetto dieci motivi per cui Gasperson debba andare al Napoli. Da "Mio fratello è figlio unico".

1. Perché Gasperson è l'unico, col Boemo, per il quale si dica "questa squadra è di Gasperini". Non mi pare poco, come documento d'identità.

2. Perché Gomez, Ilicic, Freuler, Muriel, no, non son passati al Frosinone, ma erano 4 pezzi da 90.

3. Perché Dijmsiti è come Pierpaolo Bresciani nel Foggia di Zeman. Può essere centravanti e stopper solo con Gasperson.

4. Perché Scalvini, Kolnissac ed Holm sono gli Hateboer e i Romero della Coppa Campioni contro il Paris St. Germain, anno 2020.

5. Perché solo il Genoa di Aguilera e Signorini era riuscito a violare l'Anfield Road. C'è riuscita la Dea di Scamacca e De Roon.

6. Perché arriba un altro Zapata e Scamacca rinasce come diceva Lucio, da ramarro in Nuvo-

lari, grazie a Gasperini.

7. Perché, lo dico da antijuventino, solo De Roon, Pasalic ed Ederson han riproposto a Liverpool la trincea Furino-Tardelli-Benetti della meravigliosa Juventus dei 51 punti.

8. Perché a Napoli i semafori non han altro colore, sono solo azzurri. E l'Atalanta è una macchina da gol neroblù, lo sanno nelle loro strisce continue.

9. Perché Gasperson merita di giocare nello stadio del Diez.

**Alviero Bartocci, Torino**

**M**i piace molto la scheda di Bartocci che corrisponde in buona parte a un mio appello "napoletano" per la ricerca di un Uomo Forte. No, non è un'imposizione reazionaria ma semplicemente una scelta obbligata: a ognuno il suo. L'Uomo Forte del Napoli, uscito di scena **Spalletti**, è diventato De Laurentiis. Semplicemente perché lo è nelle sue imprese. Ma il calcio è un'altra cosa. Gasperini ha già sperimentato la situazione quando all'Inter Massimo Moratti, mal consigliato, ha voluto chiudere lui la grottesca vicenda del modulo "a tre" o "a quattro". Il presidente dell'Atalanta, Antonio Percassi, già difensore tamugno, gli ha lasciato ampia libertà, compresa quella

di liberarsi di un buon giocatore, ma capriccioso, come il Papa Gomez. E non solo. I sostituti di **Spalletti** hanno fallito anche sul piano disciplinare perché "sostituiti" da DeLa, al quale ricordo di aver suggerito fin dalla prima partita di esser severo con Kvaratskhelia, con Osimhen, con quelli che mandavano a quel paese Garcia, non rispettavano fino in fondo Mazzarri e hanno trovato in Calzona un fratellone. Mi ha detto giorni fa Delio Rossi - e non lo rammento per le sue note intemperanze fiorentine - che l'allenatore in seconda non ha nulla a che spartire con il titolare della panca. Ricordo gli scontri che ho avuto a Bologna con Cesarino Cervellati, prezioso Secondo quando saliva in Prima ma non affrontava i casi spinosi. E ce n'erano. A proposito dell'Uomo Forte al comando, ricordo il "sergente di ferro" ma gentleman come Radice o il rigoroso buon cristiano come Trapattoni. Per anni i miei Ideali. (Ho ancora una foto con loro scattata nel '77 a Buenos Aires - sorteggio del Mundial - in caccia di un giovanissimo Maradona). Troviamo una versione politicamente corretta del Mister? Direi un castigamatti. O sbaglio? Gipo, Nereo, Luis, Gigi, Giovannino, Gasperon, aiuto!



Gian Piero Gasperini  
L'ESPRESSO





## Il capolavoro di Marotta

L'Inter festeggia oggi, ma ha vinto lo scudetto il 4 febbraio, quando ha annientato psicocalcisticamente la Juventus. Quella sera, a San Siro, l'unica squadra che, fino a quel momento, poteva insidiare la vittoria nerazzurra ha sbattuto contro una netta superiorità tecnica, tattica e fisica, rimanendone talmente traumatizzata da avvitarsi in una crisi motivazionale che ne ha devastato il girone di ritorno.

Insomma, è troppa la solidità del progetto interista per il campionato italiano in questo momento storico. E, sì, un

**Guido Vaciago**

fuoriclasse mondiale come Lautaro Martinez è stato senza dubbio determinante -così come Thuram, una sorpresa il suo exploit -ma è il gruppo formato da giocatori esperti e affamati che rende imbattibile l'Inter. Barella, Dimarco, Acerbi, Bastoni, Çalhanoglu, Frattesi, Dumfries: non c'è un potenziale Pallone d'Oro in questi nomi, ma c'è tantissima qualità e, soprattutto, c'è equilibrio, senso di appartenenza e tanta maturità che hanno consegnato a Inzaghi l'arma vincente: la

continuità. La Juventus ha tenuto il passo per un girone, poi si è sciolta in due partite. La Roma si è ripresa in corsa, ma la partenza è stata assai stentata. Il Milan si è perso e trovato più volte nel corso della sua ondivaga stagione. La stessa Atalanta, ammesso che ambisse allo scudetto, ha avuto un momento di pressione bassa. L'Inter è partita a una velocità e l'ha mantenuta in modo impressionante, rilanciandosi subito dopo le poche frenate: ha corso i 10.000 con il passo degli 800. **SEGUE A PAG. 2**

**SEGUE DALLA PRIMA**

## Capolavoro Marotta, exploit Inzaghi

**Guido Vaciago**

El ritmo è merito del gruppo, di quelli che si fanno il mazzo sempre, che sventano le distrazioni, che spazzano via i timori nei momenti critici, che portano a casa i risultati sporchi ma pesanti. E costruire quel tipo di gruppo è la specialità di Beppe Marotta, che con questo scudetto firma un capolavoro. Certo, dare all'amministratore delegato un pizzico di merito in più rispetto a Simone Inzaghi può sembrare ingeneroso per un tecnico cresciuto in modo esponenziale negli ultimi tre anni e che ha plasmato anche esteticamente la squadra. Se

l'Inter della scorsa stagione non offriva sempre uno spettacolo entusiasmante (eufemismo), nel corso di questa stagione è diventata una delle cose più belle del nostro campionato per l'efficacia così sintetica con cui cerca il gol, sfruttando in modo organico tutti i reparti. Ma nell'edificare lo zoccolo duro di italiani, nell'averci appiccicato intorno giocatori di esperienza, nell'aver azzeccato i comprimari, c'è tutta la mano di Marotta (e naturalmente Ausilio). Così come c'è la sua grande capacità di gestire le tempeste, proteggendo la squadra dal caos societario che ha fatto da filo conduttore alla stagione

interista, con un presidente assente per mesi, un macigno di debiti sui conti, le continue voci sul cambio di proprietà. Circostanze rese meno gravose per l'Inter proprio perché Marotta è considerato dal mondo finanziario (si chiami Oaktree o Pimco) la vera grande garanzia.

L'Inter vince questo scudetto con meriti inossidabili e poco attaccabili nemmeno da certe fortunate decisioni arbitrali, che hanno, sì, spianato alcune asperità del percorso, ma non pesano in modo determinante nel successo finale che, viste le forze in campo, sarebbe arrivato comunque.

L'Inter, infine, vince questo

scudetto e conquista la seconda stella, in rispetto della tradizione avviata da Umberto Agnelli nel 1958. I titoli, effettivamente, sono venti, ma uno ha la dicitura "a tavolino" e si porta dietro una storia che ancora divide il calcio italiano e che renderà sempre opinabile (dagli uni o dagli altri) l'estensione dell'Albo d'Oro. Inutile spendere troppe parole, niente e nessuno metterà mai tutti d'accordo sul titolo del 2006; quindi ognuno continuerà a fare e pensare come gli sembra giusto, in questa strana vicenda di stelle e asterischi che, a guardarli bene, si somigliano pure un po'.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Zhang, dalla Cina, coccola l'allenatore

# «È una grande festa mondiale Inzaghi super»

**Federico Masini**  
MILANO

**M**issione compiuta. I primi abbracci, dopo una breve corsa verso il centrocampo, sono stati per i suoi più stretti collaborati, il vice Massimiliano Farris e il team manager Riccardo Ferri. Quindi poi le lacrime, lo sguardo verso la tribuna a cercare i suoi dirigenti. Poi Simone Inzaghi si è goduto la festa sotto la Curva Nord insieme ai suoi ragazzi e ai tifosi, che hanno cantato dal primo all'ultimo minuto. Pugni al cielo, più volte. E abbracci, tanti, anche a Marotta, Antonello, Ausilio, Baccin e tutti gli altri dirigenti quando sono scesi in campo. Così come la sua famiglia, la compagna Gaia e i figli Tommaso, Lorenzo e Andrea. Il tecnico piacentino ha finalmente spazzato via la "scimmia" che gli era rimasta sulla schiena dopo il campionato gettato al vento nel '21-'22, quando raccolse l'eredità di Conte, perdendo Hakimi e Lukaku. In quell'annata un derby visto scivolare via in pochi minuti e un'incredibile ko a Bologna gli tolsero la gioia più grande. Nel corso delle stagioni nerazzurre Inzaghi si è tolto diverse soddisfazioni, ha vinto due Coppe Italia e tre Supercoppe italiane; ha riportato l'Inter a giocare una finale di Champions eliminando il Milan in semifinale. Già, il Milan: nel 2021 Pioli gli portò via lo scudetto; a distanza di

**Marotta: «Ne ho viste tante, però mai mi era capitato di vincere uno scudetto in queste circostanze»**



**Simone Inzaghi, 48 anni: 1° scudetto da allenatore. Festa di gruppo**

due anni Inzaghi si è vendicato. Nel 2023 ha vinto cinque derby di fila, il sesto è arrivato ieri sera ed è valso lo scudetto. Il sesto trofeo all'Inter, il più importante. Sei dei sette titoli conquistati da Steven Zhang portano la sua firma. Inzaghi ha festeggiato a lungo sotto la Nord ed è stato l'ultimo a uscire dal campo. Simone ha voluto assaporare tutto di questo scudetto e pazienza se ha preso tutta la pioggia scesa copiosa su Milano e che costringerà probabilmente l'Inter a rinviare la festa con i suoi tifosi per le strade della città al prossimo weekend. È lui il vero vincitore di questo scudetto che ha emozionato pure l'ad Ma-

rotta, come ha ammesso lui stesso nel pre-partita: «Sono vecchio ormai, però non mi è mai capitato di poter vincere lo scudetto in queste circostanze (in un derby, ndr): per cui è emozionante». Felice anche Zhang dalla Cina: «Wow, 20, che numero, 20 scudetti! Oggi tutti gli interisti nel mondo festeggiano la conquista della seconda stella, un segno incredibile che abbiamo inciso insieme nella storia. Il mio più grande ringraziamento vai ai nostri guerrieri e la nostro grande mister Inzaghi. Continuiamo questo viaggio meraviglioso, perché la nostra realtà sia gloriosa tanto quanto i nostri sogni».

@RIPRODUZIONE RISERVATA





TUTTOSPORT

Martedì 23 aprile 2024



LO SCUDETTO NERAZZURRO

Era stato bollato come allenatore da "corse di un giorno" e non da "grandi giri a tappe", invece ha imparato dagli errori commessi e ha costruito una macchina perfetta

# Il salto in alto di Inzaghi Normal One amato da tutti

Le basi per lo scudetto poste grazie alla cavalcata fino a Istanbul e al suo spirito resiliente

**Stefano Pasquino**

MILANO

Dopo José Mourinho e Antonio Conte, finalmente è un "Normal One" a vincere lo scudetto a latitudini nerazzurre. Simone Inzaghi non attacca i dirigenti - anzi, brilla per aziendalismo - non inveisce contro gli arbitri, non accusa i colleghi e non dice mai

una parola fuori posto davanti ai giornalisti. È un panda nel mondo del calcio: forse (anche) per questo ha conquistato i tifosi sin dal suo approdo in nerazzurro. Fiducia meritata, anche perché fresco era il ricordo della "fuga" di Conte, intimamente convinto del fatto che Suning avrebbe di lì a poco smobilitato. Cessioni, dolorosissime, ci sono state (Luka

ku e Hakimi nella prima estate - quella della contestazione dei tifosi a Zhang -) ma Inzaghi non ha fatto drammi neanche quando, dopo la cavalcata dell'Inter conclusa a Istanbul con la finale di Champions, il club ha venduto Onana e Brozovic, pensionato Dzeko e lasciato andare via altri nove giocatori avviando una profonda rifondazione del tut-

to inattesa dall'allenatore e dal suo staff. Il percorso in Europa e la resilienza con cui Inzaghi ha sopportato soprattutto il "fuoco amico" alimentato dalle critiche dell'ad Beppe Marotta per tutta la scorsa stagione, sono stati il seme da cui è germogliata la cavalcata che ha portato l'Inter a vincere lo scudetto della seconda stella. Un titolo che ha sot-

L'abbraccio di Simone Inzaghi, 48 anni, a Nicolò Barella dopo la vittoria sul gong a Udine



terrato uno dei luoghi comuni più tristi riguardo all'allenatore, giudicato uomo da "corse di un giorno" piuttosto che da "grandi giri a tappe". Convinzione sedimentata da quanto fatto alla Lazio (come se prima del suo arrivo a quelle latitudini si vincesse uno scudetto ogni cinque anni...) e dalle coppe conquistate in nerazzurro (sono cinque, due Coppe Italia e tre Supercoppe di Lega). Vero è che Inzaghi qualche errore lo ha commesso nel suo primo anno all'Inter quando la squadra - però del tutto contro pronostico - si è trovata a fare corsa di testa, però per onestà intellettuale va ricordato come quell'anno, dopo l'addio di Conte, era stato chiesto all'allenatore un posto tra le prime quattro, non certo di vincere il campionato. L'anno scorso poi il Napoli è andato troppo forte per avere rimpianti anche se i primi due tornei con Inzaghi di stanza ad Appiano hanno evidenziato un calo dell'Inter nei mesi invernali che ha pesantemente zavorrato la classifica finale. Inzaghi e il suo staff hanno però analizzato quanto accaduto e in questa stagione l'Inter, proprio nel periodo in cui negli anni scorsi si era impantanata, ha preso definitivamente il volo staccando la Juventus, apparsa come l'unica, vera, contendente dei nerazzurri sin dall'autunno. Il nuovo anno è stato una marcia trionfale, con la squadra che - tra l'altro - ha espresso picchi altissimi di gioco.

Raramente l'Inter aveva mostrato un calcio tanto bello per trame d'attacco e organizzazione, altra medaglia che può appuntarsi Inzaghi al petto, non a caso molti sono stati gli apprezzamenti raccolti dall'allenatore in Europa, dove tutte le big in cerca di una nuova guida tecnica si sono avvicinate a Inzaghi. Il quale ha convinto Calhanoglu a diventare un regista (ruolo in cui oggi è tra i migliori al mondo), ha fatto di Dimarco una stella del nostro calcio (chi l'ha preceduto voleva nel ruolo un esterno più strutturato fisicamente...), ha plasmato Bisseck, regalato una seconda giovinezza a Mkhitaryan e non ha mai battuto ciglio quando sul mercato non ha ottenuto i rinforzi richiesti (il suo sogno era

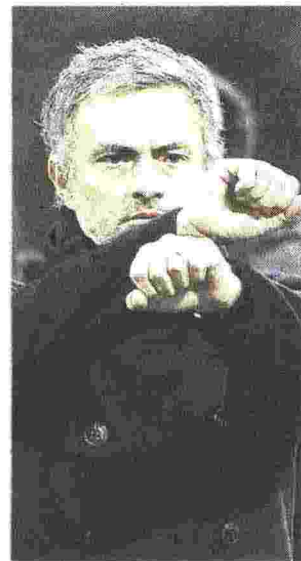
Milinkovic-Savic, finito in Arabia). Tra l'altro, grazie alla bontà del lavoro fatto ad Appiano, Onana - venduto poi a 57 milioni al Manchester United - ha vissuto la miglior stagione di carriera all'Inter e questo oggi vale per Marcus Thuram. In pochi ricordano il pre-campionato del francese, quando sembrava del tutto spaurito nella nuova realtà: c'era bisogno di un mese di lavoro per plasmarlo e Thuram - perfettamente in linea con i tempi - è "sbocciato" a inizio settembre facendo nascere con Lautaro Martinez la coppia gol dello scudetto.

Questo campionato ha mostrato anche l'evoluzione tattica del 3-5-2 da sempre marchio di fabbrica del tecnico. Alessandro Bastoni - come fanno i difensori centrali del City con Pep Guardiola - è diventato sempre più una mezzala a supporto dei centrocampisti e lo stesso ha fatto pure Benjamin Pavard, pure lui "riprogrammato" in un ruolo mai interpretato in carriera (il francese nel Bayern era esterno basso nella linea a quattro). Ultimamente si è visto anche un Dimarco rifinitore, capace di svariare fino a posizionarsi sulla destra per far perdere punti di riferimento agli avversari, mentre, fin dall'inizio della stagione, stante la partenza di Onana è stata ripensata la costruzione dal basso plasmandola in base alle caratteristiche di Sommer. Segno di come tutto sia in movimento ad Appiano: la prossima frontiera porta all'idea di piazzare sempre più con continuità un trequartista alle spalle delle due punte. Perché per continuare a vincere bisogna sapersi rinnovare. E Inzaghi è un allenatore in perenne evoluzione, un po' come Guardiola che - non a caso - dopo averlo incontrato a Istanbul, lo ha riempito di (meritatissimi) complimenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## MOU, IL TRIPLETISTA

L'Inter con lui è salita in cima all'Everest e poi - dopo il suo addio per andare al Real Madrid - ha conosciuto un lungo medioevo con tanto di doppio passaggio di proprietà. Formidabili furono quei due anni sulle montagne russe con il miglior Mourinho di sempre tra sfuriate inarrivabili (sulla prostituzione intellettuale), rapporti tempestosi con gli arbitri (il gesto delle manette) e trofei. Il Triplete, naturalmente, con un due su due in campionato di un'Inter dominante.



Le manette di Mourinho

## MANCIO, IL MORATTIANO



La grinta del Mancio

Con lui, Massimo Moratti ha iniziato a vincere. Passi per lo scudetto a tavolino assegnatole da Guido Rossi: dopo di quello sono arrivati un campionato stradominato e uno vinto in volata sulla Roma di Luciano Spalletti, grazie alla doppietta di Ibrahimovic a Parma. Da fedelissimo morattiano, Roberto Mancini è tornato all'ovile pure sotto la breve era Thohir (su consiglio però del petroliere) andandosene proprio quando era alla porta Suning: un errore, forse, ma lui era legato a un'Inter che ormai non c'era più.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



## TRAP, L'ANTI SACCHI

Lo scudetto dei record firmato da Giovanni Trapattoni ancora oggi resta iconico nell'immaginario del popolo tifoso. Perché quelli erano i migliori anni del nostro calcio, con l'Inter a trazione tedesca (Matthäus lider maximo più Brehme suo scudiero) e la coppia Serena-Diaz in attacco, capace di mettersi alle spalle il Napoli di Maradona, il Milan di Sacchi e degli olandesi (che quell'anno rivinse la Coppa dei Campioni), la Juventus e la Samp di Vialli e Mancini.



Il Trap in trionfo a San Siro

Dopo la "fuga" di Conte, in tre anni ha alzato al cielo sei trofei

Da Calhanoglu in regia alla crescita di Dimarco: in tanti devono dirgli grazie

## HERRERA, IL MAGO



Il Mago Herrera con Jair

Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair; Mazzola, Milani, Suárez, Corso. Resta ancora come una filastrocca nella mente degli interisti (e non solo loro) la formazione della Grande Inter allenata da Helenio Herrera. Una squadra diventata leggenda, capace di dominare in Italia e in Europa grazie al Mago. Non poteva che essere quella squadra a conquistare la stella nel 1965-1966. Il 18 maggio 1968, quando lasciò Angelo Moratti, se ne andarono pure lui e Allodi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Per la Viola sarebbe la 2<sup>a</sup> finale in due anni

# Fiorentina: prima la coppa poi tanti saluti

**Gli uomini di Italiano  
hanno già battuto  
due volte l'Atalanta  
in questa stagione**

**Con gli addii annunciati di Burdisso  
e Italiano, la Viola vuole chiudere  
il ciclo regalando ai tifosi un trofeo**

**Brunella Ciullini**  
FIRENZE

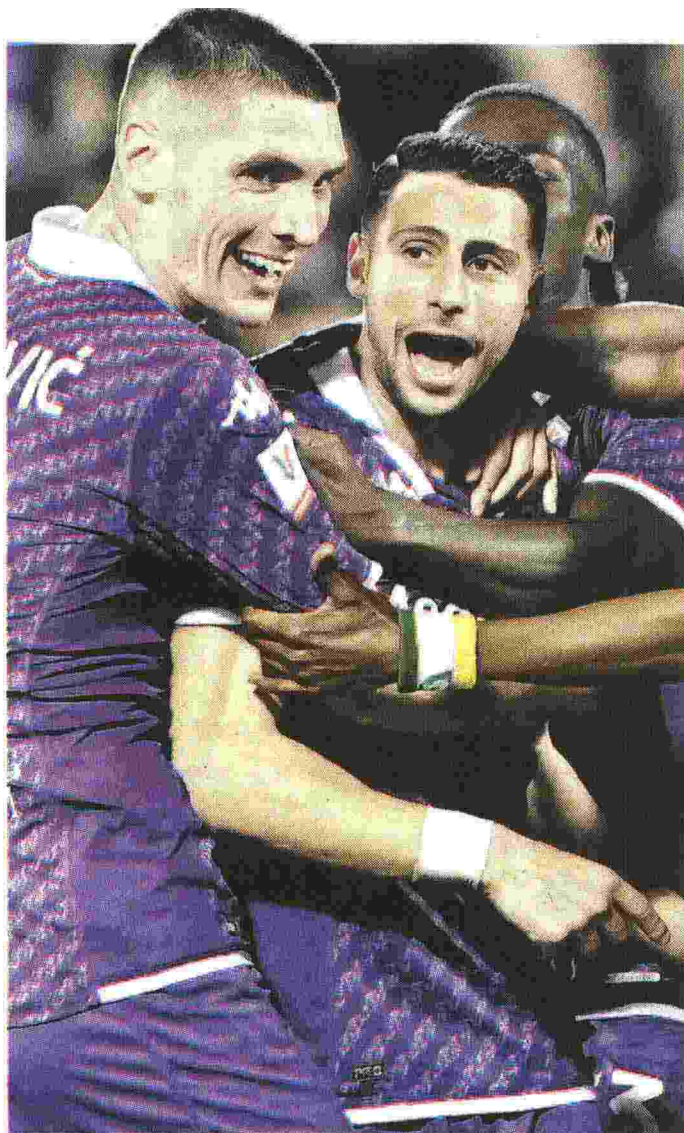
Basterebbe anche un pareggio domani a Bergamo. Anche uno 0-0 senza emozioni. Certo, arrivasse una vittoria sarebbe ancor meglio per dirla con il popolo viola, magari come quel 10 febbraio 2022 quando una rete di Milenkovic al '93 regalò alla Fiorentina il pass per le semifinali di Coppa Italia: finì 3-2 come all'andata e l'Atalanta uscì di scena. Stavolta in palio c'è ancora di più, l'accesso alla finale del 15 maggio, per i viola sarebbe la seconda consecutiva dopo quella di un anno fa, poi persa con l'Inter per 2-1. Numeri alla mano Vincenzo Italiano, che recupererà tutti i big esclusi con la Salernitana, ha dimostrato di essere un allenatore che sa esaltarli nelle sfide da dentro o fuori: domani partirà dall'1-0 conquistato il 3 aprile a Firenze, decisivo l'eurogol di Mandragora. Non è un risultato che permette di dormire sonni tranquilli (di qui i rimpianti per le molte occasioni avute e non sfruttate anche per merito del portiere avversario Carnesecchi), il Gewiss Stadium s'annuncia una bolgia e la

forza, il valore, l'ambizione della squadra di Gasperini si stanno confermando anche in questa stagione, in campionato sta lottando per un posto in Champions e ha appena eliminato il Liverpool accedendo alle semifinali di Europa League. Anche la Fiorentina però è sempre protagonista su tutti i fronti (sono le uniche formazioni italiane), la vittoria dell'altro ieri a Salerno - incastonata tra i quarti di Conference e questa semifinale di Coppa Italia - l'ha rimessa in corsa pure in Serie A per un piazzamento europeo. Fra l'altro si tratta della seconda consecutiva dopo quella sul Viktoria Plzen che è valsa l'approdo alle semifinali di Conference. 2-0 giovedì scorso ai supplementari, 2-0 domenica nel finale, segno che lì davanti nessuno molla e la difesa si sta assestando, cosa importante per i viola considerando che domani andrà gestito con accortezza e attenzione il prezioso 1-0 dell'andata ben sapendo di avere due risultati su tre a disposizione. Ma non è solo questo aspetto a far sorridere Italiano, ci sono i precedenti favorevoli contro un collega ostico come Gasperini (due succes-

si in questa stagione, cinque nei 9 confronti totali) e dopo l'ampio turnover varato l'altro ieri con la Salernitana tutti appaiono recuperabili e dunque disponibili, da Nico Gonzalez a Beltran, da Belotti a Bonaventura, tutti pronti per dare il proprio apporto in una sfida che sarà anche nel ricordo di Joe Barone scomparso il 19 marzo per un malore che lo colpì proprio a poche ore dalla gara di campionato a Bergamo. Anche per questo oltretutto per spirito di rivalsa dopo la doppia delusione di un anno fa, grande è la voglia da parte di tutti di arrivare all'ultimo atto della Coppa Italia sognando di alzare al cielo un trofeo che a Firenze manca da ben 23 anni. «Siamo tutti concentrati su questo finale di stagione essendo ancora in corsa su tre competizioni - rimarca Italiano - Adesso dobbiamo andare a giocare in casa dell'Atalanta che sta vivendo un ottimo momento di forma. Sarà una partita complicata, quindi servirà una Fiorentina pienamente sul pezzo». Aggiunge il ds viola Daniele Pradè: «A Bergamo sarà una battaglia sportiva, ci faremo trovare pronti sapendo quanto sia importante, l'auspicio è arrivarci in condizioni ottimali, i ragazzi sanno ormai cosa fare e ce la metteranno tutta». Tradotto: ora conta solo il presente, il futuro può attendere anche se gli addii saranno tanti e alcuni s'an-

nunciano già certi, lo stesso allenatore e poi il direttore tecnico Nicolas Burdisso che non rinnoverà il contratto in scadenza con la Fiorentina. Chi gli succederà? Tra i nomi che stanno circolando quelli del ds dell'Empoli Pietro Accardi, da tempo accostato anche al Napoli, e di Eduardo Maccia, direttore finanziario dello Spezia cui legato fino al 2026, già in viola dal 2011 al 2015 sotto la gestione Della Valle, prima come collaboratore di Corvino poi come direttore tecnico insieme proprio a Pradè.





La gioia di Mandragora dopo il gol segnato nella gara d'andata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



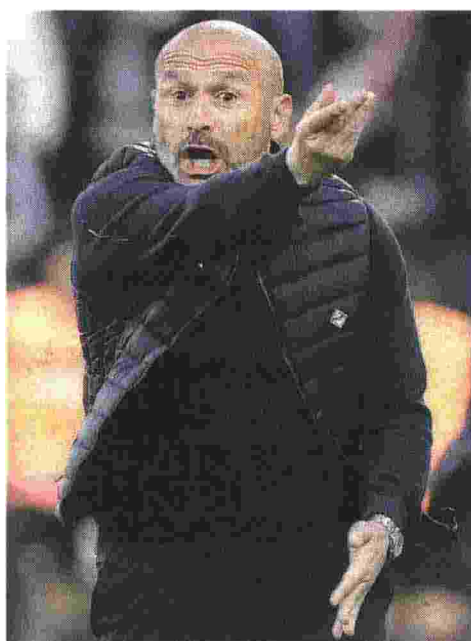
Il dopo-Juric: si va avanti con un ventaglio di nomi

# Non solo Palladino

## Italiano: sondaggio

**Marco Bonetto**  
TORINO

**S**punta anche Vincenzo Italiano nel ventaglio di allenatori che il Torino sta seguendo (o inseguendo: non tutti i tecnici sono considerati sullo stesso piano, ovviamente). L'allenatore in uscita dalla Fiorentina (un aspetto già ampiamente emerso: Italiano è in cerca di nuove motivazioni e anche il club viola ritiene che il suo ciclo a Firenze sia terminato), l'allenatore in uscita dalla Fiorentina, si diceva, è indubbiamente molto apprezzato da Urbano Cairo e Davide Vagnati. Era il 2 marzo, giorno di Torino-Fiorentina (0 a 0, per la cronaca), quando su queste colonne dedicammo un lungo articolo sulla stima che il presidente granata e il suo dt nutrivano (e naturalmente nutrono ancora) per il tecnico viola. Ma già allora prefigurammo una serie di problematiche non facili da superare, in merito. Problematriche che stanno venendo di nuovo a galla in queste ore, costellate da nuovi rumours (sondaggi granata per Italiano, assistito da Ramadani, il potente agente dall'ampio raggio d'azione internazionale che portò Radonjic a Torino). Su Italiano c'è da tempo il Napoli, fin dalla scorsa estate: il trasferimento saltò, in sostanza, perché Comisso e Barone non vollero liberarlo. E Italiano, per rispetto della Fiorentina, si rimise alle decisioni del suo club. Adesso il tecnico desidera spiccare il volo: e l'interesse rinnovato di una big come il Napoli non può che inorgoglierlo, intrigarlo. Ma anche lui deve aspettare qualcuno: De Laurentiis. Che a sua volta sta cercando di battere anche altre piste, in testa Conte. Il presidente del Napoli prenderà una decisione finale su Ita-



Italiano, 46 anni, a Firenze dall'estate 2021



Palladino, 40 anni, al Monza dal 13 settembre '22

### L'allenatore viola è in ballo per il Napoli. Il tecnico del Monza chiede altro tempo. La variabile Gilardino

liano solo nel caso in cui Conte si defilasse. E così tutti aspettano tutti: De Laurentiis aspetta Conte, Italiano aspetta De Laurentiis, il Torino aspetta di capire cosa succede a Napoli, ma anche il Bologna aspetta le mosse del patron campano. Con il sempre più incredibile Thiago Motta nel mirino di top club non solo in Italia

(c'è la Juve, se risolvesse il contratto con Allegri), ma anche all'estero, i vertici del Bologna si stanno guardando attorno. Di qui le mosse dei rossoblù per Italiano, ma anche per Palladino e Gilardino. A loro volta nel ventaglio pure del Torino, si sa. Però l'allenatore del Monza (in scadenza) continua a prendere tempo, sta

**Gli incroci: anche la Fiorentina è in azione su Gilardino e Palladino**

**E pure il Bologna si è messo in coda per tutti e tre i tecnici, come il Torino**

sperando di accasarsi in una società ambiziosa, già nelle Coppe, o comunque animata da progetti molto ambiziosi. Anche per lui si è mossa la Fiorentina, pur essendo già portata avanti nelle trattative per Gilardino (a sua volta in scadenza nel Genoa; anche Italiano è in scadenza, pur se, sulla carta, esiste un impegno a rinnovare il legame, in caso di nuovo accesso in Europa: ma non è scritta nel suo destino la permanenza a Firenze, ormai). Gli incroci si moltiplicano. In specie per queste tre società (Torino, Fiorentina e Bologna) relativamente simili come potenza di fuoco sul mercato (molto probabilmente i rossoblù potranno però appoggiare sul tavolo addirittura la Champions, visto il campionato meraviglioso che stanno disputando). Per il Torino resiste poi sullo sfondo la pista Vanoli del Venezia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





UDINESE | IERI LA PRIMA SEDUTA CON IL NUOVO TECNICO. GIOVEDÌ C'È LA ROMA

## Cannavaro comincia dalle teste

Nicolò Schira

Il pomeriggio è ufficialmente scattata la missione salvezza in casa Udinese. Toccherà al debuttante in Serie A Fabio Cannavaro condurla e cercare di portarla a termine. L'occasione giusta per il Campione del Mondo 2006 per dare la svolta alla propria carriera di allenatore. Almeno in Italia, dove finora ha allenato, con modesti risultati, solamente il Benevento per 4 mesi nella scorsa stagione. Un'esperienza da dimenticare e che ha visto l'ex capitano della Nazionale tra i protagonisti in negativo di un'annata terminata con la retrocessione della squadra giallorossa in C. Cannavaro è pronto ora a mettersi in gioco nella massima serie per gli ul-

mi 470 minuti dell'annata friulana. Non c'è più tempo da perdere per evitare di sprofondare in Serie B dopo 29 anni consecutivi in A. A partire dal recupero degli ultimi 20 minuti della sfida contro la Roma. Una gara sospesa domenica scorsa a causa del malore di N'Dicka: giovedì sera al BluEnergy Stadium si ripartirà dall'1-1. Obiettivo fare punti per muovere la classifica e staccarsi dall'attuale terzultimo posto occupato dai bianconeri

**L'ex capitano azzurro al lavoro con il fratello Paolo e la bandiera Pinzi**

in coabitazione col Frosinone. Cannavaro e il suo staff, composto dal fratello Paolo, dal fidato collaboratore Ciccio Troise e dalla bandiera del club friulano Giampiero Pinzi, hanno già iniziato dal primo allenamento di ieri a preparare la sfida contro la Roma. L'ex difensore di Juve e Real Madrid apprezza il 3-4-2-1 e studierà la fattibilità di una ristrutturazione tecnico-tattica dell'Udinese, anche se la sensazione è che non si andrà incontro a grossi stravolgimenti per i 20 minuti con i giallorossi. Nella gara di dopodomani si dovrebbe però ripartire dal 3-5-2 con magari alcuni interpreti spostati di posizione. Ad esempio capitano Pereyra potrebbe tornare a giocare in mezzo al campo invece che da seconda punta a sup-

porto di Lucca come l'ha schierato Cioffi nelle ultime settimane. Cannavaro lavorerà soprattutto sulla testa dei giocatori, cercando di ricaricare il gruppo e provando a riaccendere l'entusiasmo di una tifoseria apparsa sfiduciata e un po' depressa negli ultimi tempi. Un'iniezione d'entusiasmo per tentare di ripartire di slancio e acciuffare così l'obiettivo salvezza. Il tecnico napoletano ci crede e vuol lasciare il segno. Per questo ha accettato di scommettere su se stesso, firmando un contratto fino al 30 giugno con opzione per la stagione successiva. Dalla permanenza in Serie A dell'Udinese passerà anche il suo futuro. Un impatto brillante e vincente alla guida della formazione bianconera gli varrebbe la riconferma.



Fabio Cannavaro guida il primo allenamento a Udine (UDINESE.IT)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



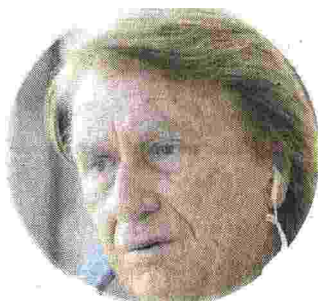
152658



## LA TOCCANTE RICHIESTA DELL'EX ROSSOBLÙ

# Corradi è malato: l'appello «Portatemi sotto la Nord»

GENOVA. La sua storia sta emozionando e commuovendo il mondo rossoblù. Sidio Corradi - che compirà 80 anni a novembre e che è stato una bandiera del Genoa negli Anni 70 - sta lottando contro una malattia che lo sta mettendo in grande difficoltà. Il suo più grande desiderio - per uno come lui che ha sempre indossato con orgoglio i colori rossoblù con una lunga militanza anche da allenatore del settore giovanile - è ora quello di tornare sotto la Gradinata Nord e riabbracciare i suoi tifosi insieme al presidente Zangrillo, a cui lo stesso Corradi ha inviato un messaggio via social. «Buongiorno presidente Zangrillo, lei conosce la mia



Sidio Corradi, 80 anni

patologia. Mi disse che potevo curarla ma non guarire. Mi sta seguendo un ottimo cardiologo, Edoardo Casati. Purtroppo ci sono momenti di grande difficoltà e sono 5 giorni che non riesco a uscire di casa. Vorrei chiederle un desiderio - scrive Corradi - se mi date la possibilità di fare una foto con lei nella prossima partita

casalinga, sotto la gradinata Nord che è stata la mia tifoseria. Sarebbe il mio desiderio e credo che dopo 50 anni di Genoa, 7 circa da calciatore e 42 anni da istruttore del settore giovanile, sempre del Genoa, se lo vorrete esaudire, è l'ultima cosa che chiedo alla vita, ve ne sarò grato. Se non lo potete fare me ne farò una ragione. Grazie». Un messaggio commovente a cui il Genoa e lo stesso Zangrillo cercheranno di dare seguito da qui a lunedì sera per la gara col Cagliari o per la partita immediatamente successiva (l'11 maggio col Sassuolo). Sidio Corradi in carriera ha vinto due campionati di B col Genoa nel '73 e nel '76, venne promosso in A anche col Varese nel '70. Il suo successo più prestigioso rimane quello conquistato a 19 anni con la maglia del Bologna: una sola presenza nell'anno dello scudetto (1964) vinto dagli emiliani nello spareggio con l'Inter.

M.BIS.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Momento di stallo nella trattativa

# Progetto forte O Gilardino lascia il Genoa

**Marco Bisacchi**  
GENOVA

Il rebus Gilardino è ancora da risolvere. I rossoblù sono salvi da settimane, ma il futuro dell'allenatore - protagonista di una promozione in A al primo colpo e poi di un campionato più che tranquillo alla sua prima esperienza nella massima serie - è tutto da scrivere. I contatti tra il club e il procuratore Alessandro Moggi sono frequenti - dopo un primo incontro avvenuto nelle settimane scorse a Villa Rostan - però finora non si è entrati nei dettagli contrattuali e nelle eventuali cifre, considerando che Gilardino ha un contratto in scadenza a giugno.

Nei prossimi giorni potrebbe andare in scena un nuovo incontro tra le parti ma questa - va detto - resta una fase d'attesa soprattutto per l'allenatore di Biella che (non è un mistero) viene seguito con attenzione anche da altre società come Fiorentina, Torino e Bologna. Non è solo una questione di cifre (attualmente Gilardino guadagna 500.000 euro all'anno) o di alternative in ballo, quanto soprattutto del progetto tecnico per la prossima stagione da parte del club rossoblù. L'accordo di ristrutturazione del debito con l'agenzia delle entrate (nell'ultimo bilancio il rosso della società è sceso da 62 a 32 milioni) impone il mercato a saldo attivo per il Genoa anche nella prossima sessione estiva, dun-

## Non è solo questione di soldi Il tecnico resta in attesa: piace a Fiorentina, Torino e Bologna



**Alberto Gilardino, 41 anni, ha portato il Genoa in A e alla salvezza**

que almeno un pezzo pregiato sarà ceduto. La sensazione è che il nome in rampa di lancio possa essere Albert Gudmundsson - il grande protagonista della stagione genovana con 13 gol - ed è chiaro che in caso di partenza dell'islandese, su cui si sono mosse diverse società, la squadra avrà necessità di agire immediatamente per trovare rinforzi importanti nel reparto offensivo.

Pur nel contesto di una società ambiziosa che non nasconde nel futuro prossimo anche l'idea di provare a lottare per le zone europee del campionato, in queste ultime settimane sono arrivati tanti messaggi più o meno diretti

da parte di Gilardino che ha lasciato intendere la necessità di sedersi al tavolo con i dirigenti e capire nei dettagli quelli che saranno gli scenari tecnici anche a livello di mercato.

Finora le prime mosse - come i rinnovi di Vasquez e Frentrup, aspettando quello in corso di valutazione di Badelj - sembrano andare in una direzione che sposa la continuità, però le variabili sono molte e si dovrà mantenere per forza di cose una certa sintonia tra il tecnico e la società: che mantiene come priorità quella di andare avanti con Gilardino, pur iniziando a guardare a possibili alternative per la panchina rossoblù.



Quattordici squadre restano in bilico tra paradiso e inferno

# È una Serie B da paura nel pazzo pazzo mondo di playoff e playout

Cristiano Tognoli

Quattordici squadre, quattordici club, quattordici piazze ancora in bilico tra inferno e paradiso a quattro giornate dalla fine della regular season di Serie B. Abbiamo provato a ragionare con il Parma virtualmente in A, pensando che per il Lecco ormai non ci sia più nulla da fare, che Palermo e Catanzaro abbiano in tasca i playoff e che il duo Modena-Reggiana sia virtualmente salvo senza poter più ambire agli spareggi per la Serie A. Una scrematata dettata dalla logica, ma non ancora dall'aritmetica, ma su qualcosa bisogna pur fare perno per uscire dall'ovvio. Anche se il bello della B è proprio l'incertezza che regna sovrana fino all'ultimo e così sarà anche quest'anno. In testa e in coda i primi verdetti potrebbero arrivare a breve. Il Parma può iniziare a festeggiare già il prossimo week end: se batte il Lecco al Tardini e la Venezia perde in casa con la Cremonese, i punti di vantaggio degli emiliani sul terzo posto sarebbero nove a tre giornate dalla fine. Tra Parma e Venezia gli scontri diretti sono pari, la differenza reti globale in questo momento dice +3 Parma: con le combinazioni di cui sopra, la Serie A per gli uomini di Pecchia sarebbe ormai cosa fatta. A sua volta, il Lecco sa che se perde a Parma non potrà più recuperare i 10 punti che lo separano dalla zona play-out e quindi farebbe immediatamente ritorno in C con ancora tre partite da giocare.

La vera lotta, scivolosa e profonda per dirla con De André, è per il secondo posto, gli ultimi due disponibili per i playoff e per evitare due retrocessioni immediate e il play-out. Per accompagnare il Parma, il Como è in pole position e potrebbe persino avvantaggiarsi dallo scontro diretto in programma venerdì sera tra Venezia e Cremonese, a patto s'intende di fare risultato in casa di una Sampdoria in lotta per il playoff. Il calendario degli uomini del duo Roberts-Fabregas resta comunque più abbordabile

**A 360' dalla fine, solo il Parma è quasi in A e il Lecco quasi in C: per tutte le altre è battaglia aperta**

rispetto a quello delle due competitor. Osian Roberts dice: «Abbiamo la fortuna di non dover guardare gli altri risultati». Anche l'allenatore del Venezia Paolo Vanoli non vuole fare calcoli, pur sapendo che non dipende solo dalla sua squadra: «Vinciamo le ultime quattro e poi vedremo cosa sarà successo». L'esterno della Cremonese Luca Zanicchia ha una certezza: «Tutte e tre arriveremo all'ultima giornata ancora in corsa per salire direttamente».

Nella volata playoff, Brescia e Sampdoria cominciano gli ultimi quattro giri di valzer con un leggero vantaggio su Pisa, Cittadella e Sudtirolo. Le Rondinelle sono l'unica squadra che potrà affrontare avversarie alle proprie spalle. Di più: quattro squadre attualmente negli ultimi sei posti con il "bonus" Lecco. Il portiere Luca Lezzerini ammette: «Dopo la grande cavalcata, pensando che a dicembre eravamo in zona retrocessione, non riuscire ad acciuffare i playoff sarebbe un peccato». Senza i due punti di penalizzazione, la Sampdoria sarebbe davanti al Brescia, ma stando così le cose deve difendersi dagli assalti di Pisa, Cittadella e Sudtirolo. Andrea Pirlo argomenta: «Conosciamo bene il nostro obiettivo ora che abbiamo capito la categoria, non occorre ripeterlo ogni volta». Il Pisa sembra avere il calendario più difficile, ma con il Sudtirolo è stata l'unica tra le cinque in lotta per le ultime due poltrone ad aver ottenuto 4 punti nelle ultime 2 partite e

sotto la Torre pendente è tornata la fiducia, anche perché la rosa è la più attrezzata. Il centravanti Stefano Moreo non si nasconde: «Il nostro obiettivo è chiaramente raggiungere i playoff e se siamo quelli visti nel primo tempo a Bari sono sicuro che ce la faremo». Cittadella e Sudtirolo, dopo essersi sfidate nell'ultimo turno impattando in uno dei sei 0-0 di giornata, potrebbero essere già contento così perché a 43 punti c'è la salvezza, ma arrivati fin qui non avrebbe senso accontentarsi. Il centrocampista dei veneti Simone Pavan è di questo avviso: «Avendo un solo punto da recuperare è doveroso fare un pensiero alla seconda fase» e per il Cittadella sarebbe un ritorno ai playoff dopo due anni di assenza.

C'è poi la bagarre salvezza. La Feralpisalò ha il calendario più brutto, è a meno cinque dal quart'ultimo posto e deve fare un'impresa: non può più perdere, deve riuscire conquistare almeno 10 punti, se ci riesce entra nella storia. Ad Ascoli il patron Pulcinella ha deciso il ritiro in vista del decisivo match di Terni e chiede aiuto ai tifosi: «Venire in albergo prima di una partita per urlare in faccia ai giocatori o addirittura esplodere dei petardi a pochi centimetri da loro non aiuta...». Il Cosenza è rinato, mettendosi quasi al sicuro con il poker a Reggio Emilia: meglio così perché il calendario non è un alleato. Sta bene la Ternana, tornata dalla doppia trasferta Cremona-Brescia con 4 punti. Breda predica umiltà: «Con l'Ascoli dobbiamo mettere a frutto quanto fatto nelle ultime due gare per non rovinare tutto». C'è poi lo psicodramma Bari. In 10 mesi è passato dall'essere a pochi secondi dalla Serie A a vedere la Serie C molto vicina: non vince da nove partite (solo 3 pareggi), Federico Giampaolo è l'ultima speranza.

Fabio Pecchia, 50 anni, se la può (quasi) ridere: al suo Parma manca davvero poco per ottenere la certezza di essere promosso in Serie A



**FRATTURA**

**Bari nei guai: Puskas sarà operato**

(I.g.) Un'altra tegola si abbatte sul Bari e ancora una volta sul reparto offensivo: George Puskas contro il Pisa si è procurato una frattura scomposta del quarto metacarpo della mano sinistra. La società, in accordo con il Genoa, sottoporrà il calciatore a intervento chirurgico. La prognosi è di almeno un mese, quindi Puskas rischia di terminare in anticipo il campionato.

**AHI CATANZARO: GHION E D'ANDREA KO (r.c.r.)** Due tegole per il Catanzaro: dopo D'Andrea, lesione al menisco e costretto all'intervento, anche per Ghion il campionato è finito per il ritorno del problema alla coscia sinistra per il quale era stato fermo tre mesi.

**CLASSIFICA SERIE B**

SQUADRA	PT	G	V	N	P	RF	RS
Parma	70	34	20	10	4	59	32
Como	67	34	20	7	7	54	37
Venezia	64	34	19	7	8	52	39
Cremonese	60	34	17	9	8	43	28
Catanzaro	56	34	16	8	10	53	42
Palermo	52	34	14	10	10	58	48
Brescia	46	34	11	13	10	38	35
Sampdoria(-2)	45	34	13	8	13	47	48
Pisa	44	34	11	11	12	45	46
Cittadella	44	34	11	11	12	37	40
Sudtirolo	43	34	11	10	13	40	41
Modena	40	34	8	16	10	37	44
Reggiana	40	34	8	16	10	34	42
Cosenza	39	34	9	12	13	39	38
Ternana	37	34	9	10	15	36	45
Bari	35	34	7	15	12	33	43
Spesia	36	34	7	15	12	31	46
Ascoli	34	34	7	13	14	33	38
FeralpiSalò	31	34	8	7	19	40	59
Lecco	26	34	6	8	20	32	62

**MARCATORI - 20 RETI:** Poljanec (Venezia, 4 rig.),  
**15 RETI:** Tutino (Cosenza, 4 rig.), Brunoni (Palermo, 6 rig.),  
**14 RETI:** Coda (Cremonese, 3 rig.), Casiraghi (Sudtirolo, 10 rig.),  
**13 RETI:** Iemmello (Catanzaro), Cutrone (Como),  
**11 RETI:** Pedro Mendes (Ascoli, 4 rig.), Man (Parma, 2 rig.),  
**10 RETI:** Sibilli (Bari, 3 rig.), Biaso (Catanzaro), Benedyczak (Parma, 6 rig.), Valoti (Pisa, 3 rig.), Gytkjaer (Venezia, 1 rig.)

**PROSSIMO TURNO**

**VENERDI 26/4**  
 Pisa-Catanzaro ore 20.30  
 Venezia-Cremonese ore 20.30  
**SABATO 27/4**  
 Brescia-Spezia ore 14  
 Modena-Sudtirolo ore 14  
 Parma-Lecco ore 14  
 Ternana-Ascoli ore 16.15  
 Cittadella-FeralpiSalò ore 16.15  
 Cosenza-Bari ore 16.15  
 Palermo-Reggiana ore 16.15  
 Sampdoria-Como ore 16.15

**PROSSIMO TURNO**

**MERCOLEDI 1/5**  
 Cremonese-Pisa ore 12.30  
 Ascoli-Cosenza ore 15  
 Catanzaro-Venezia ore 15  
 Como-Cittadella ore 15  
 Spezia-Palermo ore 15  
 Sudtirolo-Ternana ore 15  
 Bari-Parma ore 18  
 FeralpiSalò-Brescia ore 18  
 Lecco-Sampdoria ore 18  
 Reggiana-Modena ore 18

**LA VOLATA PER IL 2° POSTO**

	35ª giornata (26/27 aprile)	36ª giornata (1 maggio)	37ª giornata (5 maggio)	38ª giornata (10 maggio)
1) <b>PARMA</b> <b>70</b> punti	LECCO	Bari	CREMONESE	Reggiana
2) <b>COMO</b> <b>67</b> punti	Sampdoria	CITTADELLA	Modena	COSENZA
3) <b>VENEZIA</b> <b>64</b> punti	CREMONESE	Catanzaro	FERALPISALÒ	Spezia
4) <b>CREMONESE</b> <b>60</b> punti	Venezia	PISA	Parma	CITTADELLA

In MAIUSCOLO le gare in casa - In neretto gli scontri diretti Promossa in A Ai playoff

**LA VOLATA PLAYOFF**

	35ª giornata (26/27 aprile)	36ª giornata (1 maggio)	37ª giornata (5 maggio)	38ª giornata (10 maggio)
7) <b>BRESCIA</b> <b>46</b> punti	SPEZIA	FeralpiSalò	LECCO	Bari
8) <b>SAMPDORIA</b> <b>45</b> punti	COMO	Lecco	REGGIANA	Catanzaro
9) <b>PISA</b> <b>44</b> punti	CATANZARO	Cremonese	SUDTIROLO	Ascoli
10) <b>CITTADELLA</b> <b>44</b> punti	FERALPISALÒ	Como	BARI	Cremonese
11) <b>SUDTIROLO</b> <b>43</b> punti	Modena	TERNANA	Pisa	PALERMO

In MAIUSCOLO le gare in casa - In neretto gli scontri diretti Ai playoff

**LA VOLATA SALVEZZA**

	35ª giornata (26/27 aprile)	36ª giornata (1 maggio)	37ª giornata (5 maggio)	38ª giornata (10 maggio)
14) <b>COSENZA</b> <b>39</b> punti	Bari	ASCOLI	Spezia	COMO
15) <b>TERNANA</b> <b>37</b> punti	Ascoli	SUDTIROLO	Catanzaro	FERALPISALÒ
16) <b>BARI</b> <b>36</b> punti	COSENZA	Parma	CITTADELLA	Brescia
17) <b>SPEZIA</b> <b>36</b> punti	BRESCIA	Palermo	COSENZA	Venezia
18) <b>ASCOLI</b> <b>34</b> punti	TERNANA	Cosenza	PALERMO	Pisa
19) <b>FERALPISALÒ</b> <b>31</b> punti	CITTADELLA	Brescia	VENEZIA	Ternana
20) <b>LECCO</b> <b>26</b> punti	PARMA	Sampdoria	BRESCIA	Modena

In MAIUSCOLO le gare in casa - In neretto gli scontri diretti Ai playoff Retrocesse in C

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Sfumata in extremis la possibilità a Trieste, adesso è dura

# Serve l'incastro giusto per salvare il Novara

Guido Ferraro  
NOVARA

Il diciannovesimo pareggio, subito sabato sul campo della Triestina (2-2), gol dell'attaccante finlandese Vertainen al 94', è il più amaro per il Novara. Gli azzurri sono la squadra che ha pareggiato di più tra le 100 società nei professionisti in Italia. Il rammarico è notevole, considerato che al 93' Ranieiri e compagni erano virtualmente quint'ultimi, con un vantaggio di quattro lunghezze sulla Pergolettese, di dieci sulla Pro Sesto, che stava perdendo 3-0 a Caravaggio contro l'Atalanta U23. Pergolettese "sotto" di una rete in casa con l'AlbinoLefte, capace di recuperare (1-1) con l'ottavo gol dell'attaccante spagnolo Guiu Villanova, top scorer dei cremaschi.

Vincendo la terza partita in trasferta (seconda nel girone di ritorno) con la Triestina, che tornava dopo oltre 4 mesi al "Rocco", spinta da 8.000 tifosi, il Novara sarebbe stato padrone del proprio destino domenica nell'ultima gara delle regular season,

Per non finire ai playoff deve battere il Fiorenzuola, poi sperare che la Pro Sesto non vinca e che la Pergolettese perda

al "Piola" contro il Fiorenzuola. Con i rossoneri allenati da Luca Tabbiani, certi del terzo/ultimo posto, sarebbero giunti a Novara senza alcuna velleità. Vincendo con i piacentini il Novara sarebbe stato certo della salvezza a prescindere dai risultati della Pergolettese, essendo in vantaggio nei confronti diretti, con un vantaggio di dieci punti sulla Pro Sesto che attende al "Breda" la Pro Patria già salva e "fuori" dalla corsa ai playoff.

Novara che invece rimane quart'ultimo a due lunghezze dalla Pergolettese, che affronterà la vicina trasferta di Gorgonzola contro la Giana Erminio, certa del settimo posto essendo in vantaggio negli scontri diretti nei confronti di Lumezzane (vinto entrambe le gare 3-1 e 2-1) e Pro Vercelli (perso 2-3 e vinto 3-0), con la possibilità di superare il Legnago (vinto 2-1 in



Giacomo Gattuso, 55 anni, tecnico del Novara

Veneto, perso 1-2 in casa) se il Legnago perde a Mantova, malgrado gli scaligeri siano in vantaggio nella differenza reti: +7 sulla Giana +3.

Il Novara non si salva anche se vince col Fiorenzuola e la Pergolettese non vince ma pareggia o perde sul campo della Giana. Vincendo la Pro Sesto con la Pro Patria, il Novara andrebbe ai playoff contro la Pro Sesto, la squadra di Giacomo Gattuso con la gara di ritorno in casa e due risultati su tre a favore. Mentre nell'altro playoff la Pergolettese, gara di ritorno al "Votini", affronterebbe il Fiorenzuola. Ma nello stesso tempo gli emiliani del ds Marco Bernardi (24 punti nel girone di ritorno col ritorno di mister Tabbiani) vincendo domenica a Novara, scavalcano gli azzurri e si garantiscono la miglior posizione nei playoff. Saranno quindi 90' che possono avere un peso notevole in un campionato dove il Novara 25 punti ottenuti nel girone di ritorno non è ancora certo della salvezza, soprattutto per le troppe rimonte subite.

(CREAZ)

## A 90' DALLA FINE

### Catania: tutti in ritiro per evitare i playoff

(g.f.) La sconfitta numero 17 subita domenica a Sorrento (3-2) ha messo il Catania a rischio playoff. La dirigenza dei siciliani ha deciso di portare la squadra in ritiro per tutta la settimana, dopo l'allenamento odierno sino a sabato per la gara casalinga contro il Benevento, che si gioca il secondo posto. Catania che ha vinto la Coppa Italia, ammesso alla fase nazionale dei playoff, ma solo se non deve disputare i playoff.

#### GIRONE A

Domenica ore 16.30 AlbinoLefte-Lumezzane, Alessandria-Vicenza, Arzignano-Atalanta U23, Giana Erminio-Pergolettese, Mantova-Legnago, Novara-Fiorenzuola, Padova-Triestina, Pro Sesto-Pro Patria, Trento-Renate, Virtus Verona-Pro Vercelli. Classifica Mantova 79; Padova 74; Vicenza 68; Triestina 64; Atalanta U23 58; Legnago 55; Giana Erminio 53; Pro Vercelli, Lumezzane 50; Trento 48; Virtus Verona 47; Pro Patria 48; AlbinoLefte, Renate 45; Arzignano 43; Pergolettese 42; Novara 40; Fiorenzuola 38; Pro Sesto 32; Alessandria (-3) 20

#### GIRONE B

Domenica ore 20 Ancona-Lucchese, Arezzo-Sestri Levante, Carrarese-Pontedera, Cesena-Perugia, Entella-Recanatese, Fermana-Pescara, Gubbio-Rimini, Olbia-Spal, Pineto-Torres, Vis Pesaro-Juventus Next Gen. Classifica Cesena 93; Torres 74; Carrarese 70; Perugia 63; Gubbio 56; Juventus Next Gen 54; Pescara, Pineto, Sestri Levante 44; Entella 42; Ancona 41; Recanatese 38; Vis Pesaro 36; Fermana 31; Olbia 26

#### GIRONE C

Sabato ore 18.30 Avellino-Crotone, Brindisi-Turris, Casertana-Sorrento, Catania-Benevento, Cerignola-Giugliano, Juve Stabia-Picerno, Latina-Taranto, Monopoli-Messina, Monterosi-Foggia, Potenza-Francavilla. Classifica Juve Stabia 76; Avellino, Benevento 66; Casertana, Taranto (-4) 62; Picerno 58; Giugliano 53; Crotone 52; Latina 51; Cerignola 50; Foggia, Sorrento 48; Messina 45; Potenza, Catania 42; Turris 41; Monopoli 39; Francavilla 34; Monterosi 32; Brindisi (-4) 25

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



## Marotta e il trionfo a parametro zero

di **Monica Colombo**

a pagina 49

# Marotta, l'artista del mercato così ha creato valore a zero euro

Anticipa le mosse: Zielinski già preso, piace Gudmundsson. «Ma il mago è Inzaghi»

di **Monica Colombo**

**MILANO** Chi lavora a stretto contatto con lui dice che è l'uomo in grado di risolvere ogni problema. «Per qualsiasi intoppo chiami Beppe e lui districa la matassa, personalmente o suggerendoti come riuscirci». Lo scudetto della stella è l'opera di tanti artisti ma l'architetto che l'ha sognato e costruito è lui, Beppe Marotta, al decimo campionato vinto in carriera. «Ma la mia dedica principale è per Steven Zhang, il presidente che soffre per non essere qui con noi» sottolinea stravolto di felicità l'ad interista. «E i meriti vanno ascritti soprattutto a Simone Inzaghi, un vincente, un leader magnifico. E a tutti i miei collaboratori, ad Ausilio, Baccin e tutti i dipendenti. Ciascuno nel suo piccolo ha fatto sì che la squadra centrasse l'obiettivo straordinario della seconda stella».

Nessuno come Beppe, il manager che cura ogni aspetto della vita societaria di un

club: consigliere federale, punto di riferimento nelle assemblee di Lega e soprattutto, con Piero Ausilio, visionario nell'anticipare le mosse di mercato. «La nostra forza è sempre stata quella di non farci prendere dall'allarmismo anche dopo cessioni dolorose» è la confessione di Beppe.

L'Inter attuale rappresenta la summa di esigenze finanziarie e valori tecnici: non va sottovalutato infatti che l'ad nerazzurro ha creato una rosa completa e armonica dovendo fare i conti con i vincoli imposti dal Settlement Agreement. Spesso Marotta e Ausilio hanno fatto ricorso ai parametri zero, da De Vrij a Calhanoglu. Si sono accaparrati Onana (poi rivenduto per esigenze di bilancio) e soprattutto Mkhitarjan, il miglior innesto in assoluto nel rapporto qualità-prezzo. Ad affari a zero che non hanno scaldato particolarmente il cuore (Cuadrado, Sanchez e Klaassen), fa da

contraltare il clamoroso innesto di Marcus Thuram, la spalla perfetta di Lautaro. «È stato fondamentale fare affidamento su uno zoccolo duro di italiani senza contare che Simone ha valorizzato al massimo il patrimonio umano a disposizione» riflette Marotta.

Poiché la situazione finanziaria del club, nonostante gli introiti da diritti tv e le ingenti risorse da botteghino garantite da un San Siro sempre pieno, esclude voli pindarici («dobbiamo sempre perseguire la sostenibilità») occorre di nuovo sorprendere i concorrenti. Così il management nerazzurro non si è fatto trovare impreparato: si è già aggiudicato a zero Mehdi Taremi del Porto, pronto a firmare un contratto triennale. E Piotr Zielinski è l'altra gemma già virtualmente aggiunta all'organico. «Due li abbiamo presi, ora cerchiamo di capire numeri e budget per il prossimo anno» annuncia il ds Piero

Ausilio che condivide il successo con la rete di osservatori. «Mi sono stirato al polpaccio per lo scatto al fischio finale» confessa sorridendo. Ci sarà tempo per pensare all'innesto in difesa: un'idea conduce a Nacho, svincolato al Real.

In attacco considerando il rendimento non eccellente di Sanchez e Arnautovic occorrerà guardarsi attorno per avere una rosa completa su più fronti, alla luce di una edizione della Champions allargata. Ciro Immobile, determinato a lasciare la Lazio, si è proposto ma la pista non scalda. L'islandese Gudmundsson, il jolly offensivo del Genoa, valutato dai liguri 30 milioni rappresenta un profilo gradito: peccato che si sia inserita anche la Juventus. «Chi arriverà sarà valutato anche in base alla cultura del lavoro. Sul rinnovo di Lautaro e di Simone non ci saranno problemi» chiude Marotta prima della notte di festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In difesa

Servirà iniettare forze fresche: un'idea conduce a Nacho del Real Madrid





## Rinforzi



## NUOVI ARRIVI

Taremi del Porto firmerà un triennale da 3 milioni e Zielinski è l'altra gemma già virtualmente aggiunta all'organico.

## Albo d'oro

1898	Genoa
1899	Genoa
1900	Genoa
1901	Milan
1902	Genoa
1903	Genoa
1904	Genoa
1905	Juventus
1906	Milan
1907	Milan
1908	Pro Vercelli
1909	Pro Vercelli
<b>1909-10</b>	<b>INTER</b>
1910-11	Pro Vercelli
1911-12	Pro Vercelli
1912-13	Pro Vercelli
1913-14	Casale
1914-15	Genoa
<b>1919-20</b>	<b>INTER</b>
1920-21	Pro Vercelli
1921-22	Pro Vercelli
	Novese
1922-23	Genoa
1923-24	Genoa
1924-25	Bologna
1925-26	Juventus
1926-27	Non assegnato
1927-28	Torino
1928-29	Bologna
<b>1929-30</b>	<b>INTER</b>
1930-31	Juventus
1931-32	Juventus
1932-33	Juventus
1933-34	Juventus
1934-35	Juventus
1935-36	Bologna
1936-37	Bologna
<b>1937-38</b>	<b>INTER</b>
1938-39	Bologna
<b>1939-40</b>	<b>INTER</b>
1940-41	Bologna
1941-42	Roma
1942-43	Torino
1944	Sospeso
1945-46	Torino
1946-47	Torino
1947-48	Torino
1948-49	Torino
1949-50	Juventus
1950-51	Milan
1951-52	Juventus
<b>1952-53</b>	<b>INTER</b>
<b>1953-54</b>	<b>INTER</b>
1954-55	Milan
1955-56	Fiorentina
1956-57	Milan
1957-58	Juventus
1958-59	Milan
1959-60	Juventus
1960-61	Juventus
1961-62	Milan

<b>1962-63</b>	<b>INTER</b>
1963-64	Bologna
<b>1964-65</b>	<b>INTER</b>
<b>1965-66</b>	<b>INTER</b>
1966-67	Juventus
1967-68	Milan
1968-69	Fiorentina
1969-70	Cagliari
<b>1970-71</b>	<b>INTER</b>
1971-72	Juventus
1972-73	Juventus
1973-74	Lazio
1974-75	Juventus
1975-76	Torino
1976-77	Juventus
1977-78	Juventus
1978-79	Milan
<b>1979-80</b>	<b>INTER</b>
1980-81	Juventus
1981-82	Juventus
1982-83	Roma
1983-84	Juventus
1984-85	Verona
1985-86	Juventus
1986-87	Napoli
1987-88	Milan
<b>1988-89</b>	<b>INTER</b>
1989-90	Napoli
1990-91	Sampdoria
1991-92	Milan
1992-93	Milan
1993-94	Milan
1994-95	Juventus
1995-96	Milan
1996-97	Juventus
1997-98	Juventus
1998-99	Milan
1999-00	Lazio
2000-01	Roma
2001-02	Juventus
2002-03	Juventus
2003-04	Milan
2004-05	Non assegnato
<b>2005-06</b>	<b>INTER</b>
<b>2006-07</b>	<b>INTER</b>
<b>2007-08</b>	<b>INTER</b>
<b>2008-09</b>	<b>INTER</b>
<b>2009-10</b>	<b>INTER</b>
2010-11	Milan
2011-12	Juventus
2012-13	Juventus
2013-14	Juventus
2014-15	Juventus
2015-16	Juventus
2016-17	Juventus
2017-18	Juventus
2018-19	Juventus
2019-20	Juventus
<b>2020-21</b>	<b>INTER</b>
2021-22	Milan
2022-23	Napoli
<b>2023-24</b>	<b>INTER</b>

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



1952-1953



ALLENATORE:  
Alfredo Foni  
PRESIDENTE:  
Carlo Masseroni

1953-1954



ALLENATORE:  
Alfredo Foni  
PRESIDENTE:  
Carlo Masseroni

1962-1963



ALLENATORE:  
Helenio Herrera  
PRESIDENTE:  
Angelo Moratti

1964-1965



ALLENATORE:  
Helenio Herrera  
PRESIDENTE:  
Angelo Moratti

1965-1966



ALLENATORE:  
Helenio Herrera  
PRESIDENTE:  
Angelo Moratti



**Protagonisti** Simone Inzaghi con l'amministratore delegato Giuseppe Marotta, 67 anni (Getty Images)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





**Il commento**

## Preparazione e studio: ecco il risultato

di **Daniele Dallera**  
Lo scudetto del merito, di chi ha studiato tanto, ha lavorato bene, si è preparato, superando un corpo docente un po' scettico. Verso chi? Simone Inzaghi non convinceva, pesante quel titolo perso, addirittura regalato al Milan. Steven Zhang tempo addietro aveva preso un aereo verso la Cina con biglietto di sola andata: ora si toglie qualche sassolino, dopo due scudetti e una serie di coppe se lo può permettere. Se si liberasse anche di questi fondi, non sono il massimo della

simpatia, farebbe un'altra vita. Potendo... Anche quel portiere, precisino come gli orologi svizzeri, Sommer, ingrossava il partito dei nostalgici di Onana, diventato ricco (per fortuna anche l'Inter) al Manchester United. E poi Lukaku, sembrava che non si potesse giocare senza il bomber, reso addirittura più voluminoso dal sentimento di vendetta nato nella finale di Champions col City, quando era stato parcheggiato in panchina. Invece zittiti i diffidenti, la festa è qui, organizzata giornata dopo giornata, senza fare i gradassi. Ha

ragione Moratti quando sostiene che il «bel gioco» caratterizza questa Inter. Merito di Inzaghi e di chi l'ha costruita, Marotta & Ausilio in un difficile mercato. Talmente «bella» che potrebbe sfilare alla settimana della moda di Milano, evento internazionale, anche se sarebbe stata buona cosa, quanto a dimensione europea, se avesse continuato la sua passerella in Champions. Contro il Milan è stata spietata, voleva questo scudetto e l'ha conquistato. «Noi siamo i figli delle stelle/figli della notte che ci gira attorno/noi siamo figli

delle stelle/non ci fermeremo mai per niente al mondo...»: non sarebbe male se i neocampioni d'Italia, dopo aver disegnato sulla maglia la seconda stella, imparassero a memoria il ritornello di Alan Sorrenti. Il sogno continua. Ps Il nervosismo è lecito, il derby lo contempla, figuriamoci in una sfida finale. Ma la rissa no, non è accettabile: in campo bisogna sapersi controllare, quel mucchio selvaggio dove tutti sono responsabili, milanisti e interisti, è un incubo non è certo un sogno. Da dimenticare in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



## Calendari europei

### Troppe partite, vertice delle Leghe

(m. col.) Il calendario sovraffollato, soprattutto a causa di manifestazioni organizzate da Uefa e Fifa, preoccupa i club. La nuova stagione all'insegna della maxi-Champions e nell'estate seguente del Mondiale per club a 32 squadre mette in crisi le leghe europee. Fra giovedì e venerdì a Londra la questione verrà affrontata dall'assemblea generale delle Leghe europee e dal board delle Leghe mondiali. Per l'Italia presenti i vertici di Lega di A, Casini e De Siervo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





## La dolce rivincita di mister Inzaghi

di **Paolo Tomaselli**

a pagina 47

### Il vincitore di **Paolo Tomaselli**

**MILANO** Eccolo qui il panorama che Simone Inzaghi voleva vedere al termine della salita: è bagnato di pioggia giusto per nascondere qualche lacrima di gioia che sfugge qua e là, ma è illuminato a giorno dai fuochi d'artificio e dalla felicità della sua Inter campione d'Italia, con Dimarco e Lautaro a cavalcioni della traversa sotto la curva Nord.

«È stata una serata indimenticabile — attacca Inzaghi — bellissima, da condividere con il mondo Inter, dai dirigenti al nostro presidente, che ho sentito: era contento. Un pensiero va ai tifosi, alla mia famiglia, perché questi tre anni sono stati importanti e il mio limite è non tenere il lavoro fuori di casa. Era difficile immaginarsela così, con 6 trofei e una finale di Champions. Vincere la seconda stella in casa del Milan è qualcosa che rimarrà: sarà indimenticabile».

L'incredibile scacco matto al Milan è arrivato per la prima volta nella storia, portando con sé tanti record (ancora da migliorare) come ai tempi di Trapattoni, la stella come accadde con Helenio Herrera 58 anni fa, con punte di intensità ed empatia mourinhana e un sottofondo sempre presente di stile Mancini. Ma la forza tranquilla di Inzaghi, che abbraccia i figli e festeggia sul campo anche in videochiamata coi genitori, diventa a sua volta modello e punto di riferimento: con questa vittoria chiude un cerchio dentro al quale ci sono altri cinque trofei che avevano bisogno di un fratello maggiore che li rendesse ancora più luccicanti e importanti. E poi ci sono anche i momenti duri, certo. Che il cerchio lo hanno forgiato,

rischiando anche di interromperlo: per lo scudetto perso in volata due anni fa, anche se l'obiettivo iniziale era il quarto posto, e per le dodici sconfitte dello scorso campionato, cancellate in un colpo dalla finale di Champions vissuta alla pari col City che ha cambiato tante cose, a partire dalla consapevolezza. «Simone ha pochi amici e ha superato queste situazioni con le sue forze e con il suo staff» ha detto il fratello Filippo pochi giorni fa. E di certo l'allenatore dell'Inter è uscito da queste difficoltà più temprato e preparato, grazie anche alla famiglia e al suo staff, come se avesse superato la propria linea d'ombra, quella che separa l'allenatore che si sente ancora giocatore dal tecnico maturo, «paterno» come recita la motivazione del premio Bearzot appena vinto, ma più duro e autorevole grazie anche alla proposta di gioco innovativa e alle idee condivise: mai imposte ma fatte diventare la seconda pelle di una squadra che in estate ha cambiato dodici giocatori nella rosa, in nome di un gioco sempre offensivo ma allo stesso tempo molto equilibrato, vera evoluzione della migliore scuola italiana. L'Inter di Inzaghi stravinca con la miglior difesa e il miglior attacco ma in questo luna park nerazzurro chi parte da dietro è il primo attaccante e chi gioca di punta è il primo a difendere. Un meccanismo redditizio, bello da vedere e poggiato su alcune colonne: da Bastoni a Barella, da Dimarco a Calhanoglu fino a Thuram e naturalmente a capitano Lautaro, la maturazione di certi uomini è stata fondamentale per superare le bufere dello scorso anno ed evitare le trappole di

## Inzaghi si gode il panorama «È qualcosa che rimarrà, è bellissimo»

«Sono stati tre anni importanti da condividere con il mondo Inter»

questo campionato.

Perché poi quando si vince così sembra tutto facile, sembra che gli avversari siano due gradini sotto all'attico dove si celebra lo scudetto. Ma fino al 4 febbraio la Juve non ha perso quasi un colpo, finendo poi stravolta dal ritmo che l'Inter le aveva imposto. Così, passo dopo passo, dal derby di andata a quello di ritorno, Inzaghi e il suo gruppo hanno costruito

un capolavoro che resterà nella memoria anche di chi ama il calcio, non solo degli interisti: unire un traguardo storico come la seconda stella, alla vittoria nel derby e al calcio espresso negli ultimi dodici mesi, significa bussare alla porta della leggenda. E là dentro, in quel club, ci sono squadre che tutti dovrebbero essere orgogliosi di aver incrociato nel loro cammino, anche gli avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Difficoltà

Simone ha superato le difficoltà uscendone temprato e facendo il salto di qualità



**Vincente**  
Simone Inzaghi, 48 anni, in tre stagioni alla guida dell'Inter ha conquistato uno scudetto, due Coppe Italia e tre Supercoppe italiane (Ap)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





La prossima stagione

## Il futuro

Taremi e Zielinski  
primi colpi a costo zero  
per competere  
nel nuovo torneo **Fifa**  
Zhang in Cina lavora  
al prestito di Pimco

# Stadio e Mondiale le prossime tappe

di Franco Vanni

**I**l contatore si aggrava. Sono 7 i trofei vinti dall'Inter da quando Beppe Marotta è stato chiamato dalla famiglia Zhang a guidare il club. E alla Pinetina nessuno ha intenzione di fermarsi. Simone Inzaghi lo ha detto chiaramente alla vigilia: «Il ciclo deve continuare assolutamente». Se il Napoli dopo lo scudetto ha cambiato troppo e ha pagato dazio, l'Inter ha intenzione di innovare senza perdere i punti fermi. A partire proprio dall'allenatore.

### Avanti con Inzaghi

Il presidente Steven Zhang, ospite del ceo e presidente della Formula 1 Stefano Domenicali ai box del Gran premio di Shanghai, ha definito Inzaghi «un dono». Il suo contratto arriva al giugno 2025: finita la stagione, sarà prolungato di due anni, di modo che si allinei con i dirigenti dell'area sport, Marotta, il direttore sportivo Piero Ausilio e il suo vice, Dario Baccin. Sono in attesa di rinnovo anche alcuni big a partire da Lautaro e Barella, che il club ha intenzione di legare a sé almeno fino al 2028.

### I rinnovi di Lautaro e Barella

Zhang, con i suoi consulenti, sta negoziando un nuovo prestito da 400 milioni con il fondo Pimco, per chiudere il debito contratto tre anni fa con Oaktree, che grava sulla società, attraverso cui la proprietà cinese controlla il club nerazzurro. Appena l'operazione sarà ufficialmente

conclusa - e dovrebbe succedere a inizio maggio - si entrerà nel vivo dei rinnovi, già impostati. Capitan Lautaro, in scadenza nel 2026, oggi ha uno stipendio di 6 milioni più bonus. Tramite il suo procuratore, chiede una decina di milioni l'anno, più premi. Barella ne guadagna 2,5 fino al 2026, ne vorrebbe almeno 6,5, più una consistente quota variabile, in base agli obiettivi raggiunti dalla squadra.

### Una stagione su tre fronti

Una delle caratteristiche della gestione di Marotta - dalla Sampdoria alla Juventus, fino all'Inter - è la chiarezza degli obiettivi. La scorsa estate il manager, in linea col suo allenatore, indicò la seconda stella come meta sportiva. Missione compiuta. Per l'anno prossimo, i fronti caldi saranno tre. Anzitutto, l'Inter vorrà ripetersi in campionato, sfruttando anche i probabili cambi di panchina delle concorrenti, che richiederanno un periodo di rodaggio. Un secondo obiettivo sarà andare il più possibile avanti in Champions League, come nella stagione passata, conclusa con la finale di Istanbul. E ci sarà anche la prima edizione del Mondiale per club **Fifa**, fra il 15 giugno e il 13 luglio negli Stati Uniti. Senza dimenticare Coppa Italia e Supercoppa. Serviranno di fatto due squadre.

### Non solo Taremi e Zielinski

Con sei mesi di anticipo, l'Inter ha già chiuso due colpi a costo zero. In attacco Taremi, 31enne nazionale iraniano, al Porto dal 2020. Centravanti puro, ambidestro, forte di testa. A centrocampo Zielinski, polacco quasi trentenne, dopo otto stagioni a Napoli. Inzaghi gli chiederà assi-

st per i compagni e inserimenti in area. Andrannosostituiti giocatori con la valigia già pronta come Klaassen, Sanchez, Sensi e Cuadrado. E non si può escludere che, in caso di offerte davvero allettanti, possa partire un big della rosa. In quel caso, gli investimenti si concentreranno sul pacchetto centrale della difesa, sull'attacco e sulla porta, dove il primo nome come successore di Sommer è quello di Bento.

### Lo stadio e la proprietà

Un'altra questione aperta, che potrebbe arrivare a definizione nella prossima stagione, è quella dello stadio. Milan e Inter hanno indicato all'impresa di costruzioni WeBuild le loro necessità in caso di ristrutturazione di San Siro. Il progetto sarà consegnato entro giugno. L'alternativa per i nerazzurri è un nuovo impianto a Rozzano, sui terreni della famiglia Cabassi. L'esclusiva a trattare scade a fine aprile, ma è probabile una proroga fino a dicembre. Per allora, l'Inter si aspetta di avere conti sempre più in ordine: l'ultima semestrale si è chiusa con un utile di 22 milioni, e al 30 giugno prossimo il rosso di bilancio dovrebbe essere intorno alla quarantina, in netto miglioramento rispetto agli anni scorsi. Per la stagione sportiva 2024/25 è prevista un'ulteriore accelerazione verso il pareggio di bilancio grazie alla crescita dei ricavi, a cui lavora l'ad Alessandro Antonello, e alle entrate del Mondiale per club. Aspettando di capire se Zhang vorrà rimanere proprietario dell'Inter, nonostante i debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al Duomo**  
Il popolo nerazzurro si è riversato al Duomo al fischio finale: migliaia di tifosi a colorare la piazza più amata di Milano

REUTERS/ENRIFER LORENZINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





VIOLENZE AL CARCERE BECCARIA DI MILANO: 13 ARRESTATI TRA LA POLIZIA PENITENZIARIA. USAVANO MAZZE E MANETTE

# Abusi e torture: l'inferno dei baby detenuti

MONICA SERRA

Pestaggi. Minacce. Torture. Relazioni falsificate per "aggiustare le cose". La violenza sul volto e sul corpo dei detenuti del carcere minorile Beccaria di Milano. CAPURSO - PAGINE 2-4

L'INCHIESTA

## L'inferno dietro le sbarre

Ammanettati e picchiati a mani nude, con cinghie e bastoni in una stanza senza telecamere. La spedizione punitiva di gruppo perché un 16enne si oppone alle molestie. Indagini su chi ha coperto il "sistema"

MONICA SERRA  
MILANO

«Sono arrivati sette assistenti, mi hanno messo le manette e mi hanno cominciato a colpire. Me le hanno messe coi polsi dietro la schiena. Io ho un problema alla spalla sinistra e mettendomele con forza mi è uscita, mi è uscita la spalla... Gli dicevo "Per favore toglietemi queste manette che mi sta uscendo la spalla". Hanno cominciato a darmele, con forza. Il primo colpo è stato uno schiaffo, il secondo un pugno, il terzo è stato un calcio nelle parti intime e dalì ho visto tutto nero, vedevo tutto nero. È l'ultima cosa che ricordo... Mi hanno sputato addosso».

Nelle testimonianze delle giovanissime vittime c'è tutta la cronaca dell'ordinaria violenza subita dietro le sbarre del carcere minorile Cesare Beccaria di Milano. Tanto che nell'ordinanza che ha fatto finire in cella tredici agenti della Penitenziaria, e ha sospeso dal servizio altri otto, con le accuse di tortura, maltrattamenti, lesioni e falso, la gip Stefania Donadeo lo definisce «il sistema adottato per educare i detenuti». Addirittura, «un sistema riconosciuto da tut-

ti i minori che vivono in un ambiente condizionato dall'angoscia continua di poter essere pestati per essere educati».

Era il 18 novembre del 2022 e la vittima aveva 17 anni. Il prete-sto per aggredire è stato un incendio: «Hanno detto che era colpa mia. Mi hanno chiuso nell'ufficio del capoposto privo di telecamere». Tutti i ragazzi erano terrorizzati da quell'ufficio, ogni volta sentivano le lacrime, le urla disperate, sapevano che cosa accadeva all'interno. Dopo averlo picchiato a mani nude, e colpito ripetutamente «con le punte degli stivali che hanno scarpe pesanti, mi hanno sollevato così, proprio come niente, con le manette da dietro». Aveva «il labbro aperto e l'occhio destro nero» e la mattina dopo aveva «segni sulle braccia» e «dolori ai genitali per due settimane». Ma non basta. Dopo il pestaggio, l'ennesimo al Beccaria, il diciassettenne è stato «messo in isolamento per dieci giorni in un'altra cella. Per i primi tre, senza neanche un materasso per dormire».

Tra i tanti contestati dal 2022 a oggi, l'episodio ritenuto «più grave» è la «spedizione punitiva» organizzata dagli agenti dopo che uno di loro ha provato ad abusare di un sedicenne ancora

nel letto. E aveva dichiarato il falso nella relazione di servizio. Era il 7 novembre del 2023: «Mi sono svegliato all'improvviso perché uno degli agenti mi ha messo la mano sul sedere. Io stavo dormendo in mutande, faceva molto caldo. Gli ho chiesto: "Cosa vuoi?" e lui mi ha sussurrato: "Stai tranquillo, voglio solo fare l'amore con te"». Il ragazzo ha reagito: «L'ho colpito con diversi pugni per fermarlo». Quando si è svegliato, anche il compagno di cella, che ha capito, lo ha aiutato. Il giorno dopo, per punirli si sono presentati in sei. Tre di loro erano fuori dal servizio: anche questa era una «prassi». C'erano il capoposto Gennaro Mainolfi, soprannominato «Mma perché picchiava forte», Roberto Mastronicola, Federico Masci, Giuseppe di Cerbo, Cristian Meccariello e Raffaele Salzano, tutti ora in carcere. Dopo aver portato via il compagno, hanno spruzzato negli occhi del sedicenne lo spray al peperoncino, per l'accusa lo hanno insultato e preso a calci e pugni ovunque e, «una volta a terra», ammanettato e colpito, mentre lui tentava di difendersi con un pezzo di piastrella. Poi, lo hanno portato al piano terra «in una cella di isolamento» dove lo hanno spogliato e, sempre

con le manette ai polsi, preso a cinghiate sui genitali fino a farlo sanguinare. Per poi lasciarlo là, senza coperte e vestiti per un'ora. Il mattino successivo sono stati ancora insulti razzisti e ancora botte.

Con i guanti, per non lasciare il segno. A mani nude. Con mazze di ferro e bastoni. Con le manette ai polsi dietro la schiena o legati ai piedi del letto per impedirgli di difendersi. Nell'ufficio del capoposto o nelle celle dell'area in ristrutturazione, rigorosamente prive di telecamere. Testimonianze tutte uguali, raccolte dalle pm Rosaria Stagnaro e Cecilia Vassena, che vanno avanti fino a marzo. «Prima di andare in ospedale, mentre aspettavo l'ambulanza, mentre ero ammanettato in isolamento, l'assistente è rientrato, erano in sei e mi hanno picchiato - racconta un altro giovane detenuto -. Quando hanno iniziato a picchiarmi, mi sono protetto raggomitolandomi con le braccia intorno al viso, ero ammanettato e con le ginocchia verso il petto, per proteggermi dai colpi, ho sentito dei colpi sulla schiena e un bastone che si rompeva. Ricordo che ero ammanettato ai piedi del letto e perciò mi sono buttato per ter-



ra, cercavo di proteggermi». In un'occasione, il massacro si è fermato quando è intervenuta la ex direttrice del carcere Maria Vittoria Menenti: «Ero ammanettato dietro la schiena, faccia a terra, e così mi arrivavano ancora pugni e calci». Al suo arrivo, la direttrice avrebbe intimato agli assistenti di togliergli le manette e portare la vittima

in infermeria. Era il 22 dicembre del 2022. L'anno successivo la segnalazione del garante Franco Maisto è arrivata in procura. Eppure la «prassi consolidata andava avanti da anni». Possibile che nessuno dei responsabili si fosse accorto dei massacri nell'istituto? Alla nomina del nuovo direttore, all'avvio delle indagini, gli

agenti hanno capito che il vento era cambiato. Uno di loro intercettato diceva: «Tu sei il direttore, tu ci devi proteggere, punto. Punto. Per un marocchino di merda che manco parla l'italiano». E ancora: «Ma io non so il direttore perché si è svegliato in questo modo, cioè tutto scemo. Ma poi scusa, io non ho... Cioè ci ha fatto rapporto?». «Ma zio,

ma dice che sta prendendo provvedimenti seri. Si sta scaricando le telecamere e tutto». È evidente che le indagini della Squadra mobile e della polizia penitenziaria non siano finite qui. E che gli accertamenti si stanno ora concentrando sulle possibili coperture di cui il «sistema» ha goduto all'interno e tra i vertici dell'istituto. Fino a ieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il racconto delle vittime

“

18 novembre 2022

Sette assistenti mi hanno messo le manette e cominciato a colpire, mi hanno dato un calcio nelle parti intime e ho visto tutto nero

“

18 dicembre 2022

Mi hanno riempito di calci e pugni, buttandomi a terra. Perdevo sangue, un occhio viola... H. mi ha detto che picchiano sempre...

“

22 dicembre 2022

Hanno spaccato un mio amico, giuro aveva qua sul labbro l'impronta degli stivali delle guardie, gli hanno schiacciato la faccia

“

7 novembre 2023

Dopo che R. mi ha ammanettato con le mani dietro la schiena, l'altra parte della manetta me l'ha legata al letto e mi ha tolto i vestiti

## GLI ISTITUTI PENALI PER MINORI

17 istituti penali per minorenni in Italia | 532 giovani reclusi a febbraio 2024 (+30% in un anno)



48 in custodia cautelare | 3 tentati suicidi durante il 2023 | 71 agenti di polizia penitenziaria



NICOLA MARFISI/AGF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





LA «CODA» UDINESE-ROMA

## Per Cannavaro esordio «fuori tempo»: dal 72'...



Sarà un Fabio Cannavaro in versione Speedy Gonzales. Non è mai successo infatti che un allenatore esordisca su una nuova panchina direttamente al 72° minuto, vale a dire a 18 dalla fine (recupero escluso). Ma sarà proprio questa la strana sorte del Pallone D'Oro chiamato al posto di Gabriele Cioffi dalla famiglia Pozzo a salvare l'Udinese dalla serie B. La prossima partita dei friulani infatti sarà il recupero del «segmento» finale di gara in casa contro la Roma: partita interrotta la settimana scorsa a causa di un malore al giallorosso Ndicka. Paradossale la situazione che si è quindi venuta a creare con l'Udinese che di fatto ha iniziato la partita con Cioffi e ora sarà chiamata a concluderla con Cannavaro. Sarà un confronto tra campioni del Mondo 2006, visto che sulla panchina della Roma siede Daniele De Rossi. I due si sono già affrontati da allenatori in serie B di Benevento e Spal. Senza fortuna, per la verità...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



# Fatale fu il pranzo a base di pesce Samp decimata dalla dissenteria

La città più profumata d'Europa è Atene: ogni 10 chilometri quadrati ci sono 31 fiorai e 22 negozi di essenze  
Alla Scala si blocca la piattaforma mobile col pianoforte: un operaio l'aggiusta interrompendo lo spettacolo

di **CARLO MELATO**



■ Uno 0-0 che vale una vittoria, per come si era messa tra i calciatori. Quello che è accaduto sabato 20 aprile alla Sampdoria impegnata in trasferta a La Spezia ha davvero dell'incredibile: i blucerchiati sono stati infatti colpiti da una dissenteria di gruppo, pare dopo un pranzo di pesce evidentemente tutt'altro che salutare. A svelare il retroscena è stato il quotidiano genovese *Il Secolo XIX*: la dissenteria ha fatto fuori quattro titolari (**Conti, Barreca, Ghilardi e Yepes**) ed è probabilmente dovuta a un pranzo di pesce risalente a venerdì. L'intossicazione ha colpito sia i giocatori che lo staff ed è stata confermata anche dall'allenatore **Andrea Pirlo**, che in conferenza stampa ha detto che «prima del match abbiamo avuto un attacco influenzale e sapevamo che avremmo avuto poche forze». **Fabio Depaoli** è finito in panchina dopo un attacco di vomito poco prima del fischio d'inizio. Secondo il quotidiano genovese, che fa anche il nome del ristorante, molti giocatori sarebbero stati costretti ad andare a ripetizione in bagno: scene surreali, con la squadra che ha dovuto fare i salti mortali in campo per racimolare un punticino prezioso per inseguire i playoff. [Leggo.it]

**ESPLOSI** Cinque persone sono rimaste ferite da alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi, intorno a mezzogiorno, in piazza Castello, ad Afragola, in provincia di Napoli. La lite è scoppiata tra due gruppi di persone ed è sfociata, dalla rissa a colpi di mazze da baseball, in sparatoria, nella vicina chiesa di San Giorgio, dove si erano tenuti dei battesimi. Per una

persona si è reso necessario un intervento chirurgico in ospedale: le sue condizioni sarebbero gravi ma non rischierebbe la vita. Sembra che due gruppi familiari, tra i quali vi erano stati degli screzi pregressi, abbiano avuto una lite in un bar. Dalle parole si è passati rapidamente alle mani. C'è stata prima una rissa a colpi di mazze da baseball e poi una sparatoria. [TgCom24]

**MARTELL** Dopo il telefonino caduto da un palco su un signore della platea, dopo il neonato fatto entrare da due dementi, non bloccato dalle maschere e che si è messo a piangere disturbando la prima di *Cavalleriarusticana & Pagliacci*, nuovo incidente alla Scala. Questa volta, più grave perché non riguarda le intemperanze del pubblico ma una *défaillance* del palcoscenico, tradizionalmente affidabile. Sabato sera, sesta e ultima recita della *Rondine* di **Giacomo Puccini**, primo atto. A un certo punto deve entrare una piattaforma mobile con un pianoforte per accompagnare *Chi il bel sogno di Doretta*, la romanza più celebre dell'opera. La piattaforma è però piegata in due, tipo brandina: basta un tocco e si distende al suolo. Anzi basterebbe perché, prova e riprova, proprio non si riesce ad aprire. Quindi il pianista non può sedere allo strumento e il tenore non può attaccare. Morale: per un paio di interminabili minuti, lo spettacolo si ferma. Cantanti imbarazzati, **Riccardo Chailly** sul podio, si direbbe, contrariato, pubblico divertito perché straniero e non abitué. Finalmente è arrivato un macchinista armato di martello che ha assestato un paio di mazzate alla macchina recalcitrante che si è finalmente distesa. Vabbè, succede. Ma, alla Scala? (**Alberto Mattioli**) [La Stampa]

**DEVIATE** «Ma chi è quel c... che

ha lasciato così la macchina?». Una domanda banale, scontata e giustissima. La si sente al termine del video, pubblicato dal canale Instagram *Welcome to favelas*, nel quale si vedono delle persone sollevare un'auto per permettere a un tram della linea 19 di continuare la propria corsa. Siamo su via Delpino, a Centocelle. Una strada ormai tristemente nota proprio per fatti del genere. Per circa mezz'ora le linee 5 e 19 sono state deviate. Tutta colpa di quest'auto lasciata sui binari in curva lungo il tratto che da via Parlatore porta su via Delpino, in direzione Porta Maggiore. Una volta rimossa, dalle 6 il servizio tram è tornato regolare. [Romatoday.it]

**PATRIMONIO** Un tesoro, nascosto tra le mura di un appartamento di una palazzina a villa Ada, elegante parco e quartiere di Roma. La scoperta è il frutto della contesa tra due fratelli, Gemma M. di 62 anni proprietaria di casa e Giacomo, di professione avvocato, che nel 2022 aveva presentato un esposto rivendicando di essere comproprietario dell'abitazione di famiglia lasciata in eredità dalla madre e, soprattutto, segnalando che, racchiuso dentro quelle mura ci fosse un prezioso patrimonio storico di ingente valore. Sono così partite accurate indagini e alla fine dai sopralluoghi gli agenti di polizia giudiziaria hanno rinvenuto statue, epigrafi e altri reperti dell'antica Roma e rinascimentali, in alcuni casi addirittura «sconosciuti alle principali banche dati», hanno poi confermato i funzionari del ministero dei Beni culturali, interpellati per valutare i ritrovamenti. [Corriere.it]

**SCUOLABUS** Si chiama **Vasuki Indicus**, è una nuova specie di serpente gigante, vissuto circa 47 milioni di anni fa nello Stato del Gujarat, in India. A descrivere questo enorme rettile gli

scienziati dell'Istituto indiano di tecnologia Roorkee, che hanno pubblicato un articolo sulla rivista *Scientific reports* per rendere noti i risultati del proprio lavoro. Il team, guidato da **Debajit Datta** e **Sunil Bajpai**, ha scoperto i resti fossili della specie, che poteva raggiungere una lunghezza stimata tra gli 11 e i 15 metri, praticamente quanto uno scuolabus. L'esemplare è stato recuperato all'interno della miniera di lignite di Panandhro, Kutch, ed è stato nominato sulla base del paese di ritrovamento e del mitico serpente al collo della divinità indù Shiva. (**Ivo Albetucci**) [La Zampa]

**LABIALI** Il più celebre dipinto di **Leonardo Da Vinci** ha preso letteralmente vita grazie all'Intelligenza artificiale di Microsoft. Si chiama Vasa-1 la tecnologia che consente di animare foto o immagini. Le persone ritratte cantano o parlano con espressioni facciali e labiali quasi perfetti. Vasa-1 non è una Ia aperta al pubblico. Microsoft ha diffuso alcuni video - come quello della *Gioconda* che urla i versi di *Paparazzi*, un brano rap dell'attrice **Anna Hathaway** - per mostrare le capacità del modello di Ia. [Repubblica.it]

**OLFATTIVO** La top dieci delle città più belle, delle città più romantiche o di quelle più visitate. Saturi di queste classifiche qualcuno ha pensato di puntare sull'originalità portando avanti uno studio sulle città più profumate d'Europa. Ne sono state prese in considerazione 30, le più grandi e importanti del continente e racchiuse in una lista stilata da Haypp, un'azienda britannica che aiuta le persone a passare dal fumo ad alternative più sane. I ricercatori hanno preso in considerazione fattori quali la pulizia e la presenza di panetterie, profumerie e fiorai per poi assegnare a ogni luogo





un «punteggio olfattivo». A guadagnarsi il primo posto, scrive il sito *Time Out* che ha citato lo studio, è la capitale greca Atene. Apparentemente Atene è anche un paradiso flo-

reale, con 31 fiorai e 22 profumerie ogni 10 chilometri quadrati. La classifica completa: Atene (Grecia), Parigi (Francia), Zurigo (Svizzera), Dublino (Irlanda), Lussemburgo,

Nicosia (Cipro), Copenaghen (Danimarca), Bucarest (Romania), La Valletta (Malta), Amsterdam (Paesi Bassi). [Leggo.it]

**KARATE** «A 92 anni si arriva mangiando quasi nulla la sera e facendo un quarto d'ora di karate al giorno». (Arrigo Cipriani, imprenditore, proprietario dell'Harry's Bar di Venezia, intervistato da Aldo Cazzullo) [Corriere della Sera]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

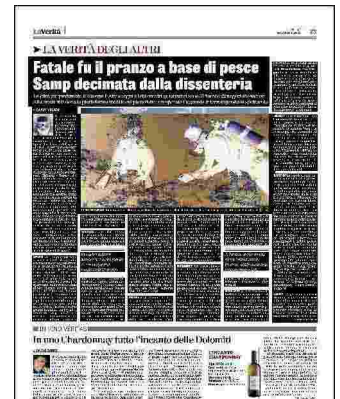
*A Roma, nelle mura di un'abitazione, trovate statue antiche e rinascimentali*

*In India hanno scoperto i resti fossili di un serpente lungo ben 15 metri*



**FINO IN FONDO** Sommozzatori collocano coralli in una barriera corallina dell'acquario dello zoo Burgers di Arnhem, nei Paesi Bassi [Ansa]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658